

tutto, massime in quello uno che é il tutto istesso. Comè tu Polihimnio ti delectaresti piu ne l' unitá di una gemma tanto pretiosa che contraualesse á tutto l' oro del mondo : che nella moltitudine di miglaia delle miglaia di tai soldi, di quali ne hai uno in borsa. POL. Optimé. GE. Eccomi dotto perche come chi non intende uno, non intende nulla : cossi chi intende ueramente, uno intende tutto ; et chi piu s' auicina all' intelligenza dell' uno, s' approssima piu all' apprension di tutto. DIC. Cossi io, se hó ben compreso, mi parto molto arricchito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Filosofia. TH. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuenti la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno.

Fine de Cinque Dialogi, dela
causa, principio, et vno.



tutto, massime in quello uno che é il tutto istesso. Comè tu Polihimnio ti delectaresti piu ne l' unitá di una gemma tanto pretiosa che contraualesse á tutto l' oro del mondo : che nella moltitudine di miglaia delle miglaia di tai soldi, di quali ne hai uno in borsa. POL. Optimé. GE. Eccomi dotto perche come chi non intende uno, non intende nulla : cossi chi intende ueramente, uno intende tutto ; et chi piu s' auicina all' intelligenza dell' uno, s' approssima piu all' apprension di tutto. DIC. Cossi io, se hó ben compreso, mi parto molto arricchito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Filosofia. TH. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuenti la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno.

Fine de Cinque Dialogi, dela
causa, principio, et vno.



Jordanus Brunus.

R. 1652.

C. 37. L. 14
2

LA

Fig. 13.

CENA DE le Ceneri.

DESCRITTA IN
CINQUE DIALOGI, PER
quattro interlocutori, Con tre con-
siderationi, Circa doi
suggettj.

All' unico refugio de le Muse. l' Illustrissi. Michel
di Castelnouo, Sig. di Mauuissier, Conressalto, et
di Ionuilla, Cavalier del ordine del Re Chrianiss. et
Conseglier nel suo priuato consoglio. Capitano di
50. huomini d'arme, Gouvernator et Capitano di
S. Desiderio, et Ambasciator alla sere-
niss. Regina d' In-
ghilterra.

L' vniuersale intentione e' dechia-
rata nel procmio.

1584.

Al mal Con- tento.

SE dal Cinico dente sei trafitto,
Lamentati di te barbaro perro:
Ch' in uan mi mostri il tuo baston, et
Se nō ti guardi da farmi despetto. (ferro:
Per che col torto mi uenesti à dritto,
Pero tua pelle straccio, et ti dissero:
Et s' indi accade ch' il mio corpo atterro,
Tuo uituperio e' nel diamante scritto.

Non andar nudo à torre à l'api il mele.
Non morder se non sai s' e' pietra, o' pane.
Non gir discalzo à seminar le spine.

Non spreggiar mosca d' aragne le tele.
Se force sei, non seguitar le rane,
Fuggi le uolpi, o' sangue di galline.
Et credi à l' Euangelo,
Che dice di buon zelo,
Dal nostro campo miete penitenza:
E di uan gitto d' errori la semenza.

PRO.

PROEMI- ALE EPISTO-

*la scritta all' illustrissimo et
Eccellentissimo Signor di Mannissi-
ero. Cavalier del' ordine del Re. et
Secretario del suo priuato consiglio, Capi-
no di cinquant'huomini d'arma. Gouvernator gene-
rale di S. Desiderio, et Ambasciator di
Francia in Inghilterra.*



Or eccouì sig-
nor presente, non
un conuito netta-
reo del' Alutonan-
te, per vna maestà.
Non vn Protopla-
stico, per vna huma-
na desolatione. Nò
quel d'Assuero per
un misterio. Non
di Lucullo per u-
na ricchezza. Non di Licaone per un sacrilegio.
Non di Thieste per una tragedia. Non di Tantalò
per un supplicio. Non di Platone per una philo-
sophia. Non di Diogene, per una miseria. Non de
le sanguisughe, per una bagattella. Non d'vn Ar-
ciprete di Poglano, per una Bernesca. Non d'vn Bo-
nitacio Candelaiò, per vna comedia. Ma vn conuito
si grande, si picciolo; si maestrale, si disciplinale;
A.ii. Si

Epistola Dedicatoria

Sí sacrilego sí religioso; sí allegro, sí colerico; sí aspro, sí giocondo; sí magro Fiorentino, sí grasso Bolognese: Sí Cinico, sí Sardanapalesco; Sí bagattelliero, sí serio; sí graue, sí mattacinesco; sí tragico, sí comico: che certo credo che non ui sarà poco occasione da douenir Heroico, dismeffo; Maestro, discepolo; Credente, mescredente; Gaio, triste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch' harrete odorato con i' Peripatetici; mangiato con i' Pythagorici, beuuto con Stoici. potrete hauer anchora da succhiare con quello che mostrando i' denti hauea vn riso sí gentile: che con la bocca toccaua l' una et l' altra orecchia. Perche rompendo l' ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarcha de gli Gesuati. far impetrar qualsuogla mercato, smascellar le simie, et romper silentio á qualsi uogla cimiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo? E' una cena. che cena? De le ceneri. che uol dir cena de le ceneri? fú ui posto forse questo pasto innante? potrassi forse dir quã CINEREM TAMQVAM PANEM MANDVCABAM? Non. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto da nostri preti DIES CINERVM; et taluolta Giorno del MEMENTO. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerar l'animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Griuello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl'honorati costú di qué signori ciuilissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono presenti. Ma circa un uoler ueder, quãtumque puó natura, in

Epistola Dedicatoria.

far due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uá criuelládo il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografice, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche, altre Mathematiche, altre Naturali.

Argomento del Primo Dialogo.

Onde Vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi soggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebrata la schala del numero binario. Terzo apportate le conditioni lodabili della ritrouata, et riparata philosophia. Quarto mostrato di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti de la Nolana philosophia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi di philosophare.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secódo Dialogo. Prima la causa originale de la Cena. Secondo vna description di passi et di passaggi, che piu poetica, et tropologica forse, che historiale sarà da tutti giudicata. Secódo come consulamente si precipita in vna topographia morale: doue par che con gl'occhi di Linceo quinci, et quindi guardando (non troppo fermádosi) cosa per cosa, mentre fá il suo camino; oltre che contempla le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruccia, ne sassetto, che non ui uada ad intoppare. Et in cio fá giusto com'un pittore; al qual nõ basta far il semplice ritratto de l' historia: ma ancho per empir il quadro, et cõformarsi cõ l'arte à la natura: vi depinge de le pietre, di móti, de gl' arbori, di fõti di fiumi, di colline: et vi fa veder quã vn regio palaggio, iui vna selua, lá vn straccio di cielo, in quel cãto vn mezo sol che nasce, et da passo in passo vn ucello vn porco, vn ceruio, vn asino, vn cavallo: métre basta

Epistola Dedicatoria.

questo far ueder una testa, di quello un corno, del' altro un quarto di dietro, di costui l' orecchie, di colui l' intiera descrizione, questo con vn gesto, et vna mina, che non tiene quello et quell'altro; di sorte che con maggior satisfattione di chi remira, et giudica, viene ad historiar (come dicono) la figura. Cossi al proposito, leggete, et vedrete quel che uoglio dire. Vltimo si conclude quel benedetto dialogo con l'esser giunto a' la stanza, esser gratio samēte accolto, et cerimoniosamēte assiso á tauola

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo dialogo (secondo il numero de le proposte del dottor Nūdimio) diuiso in cinqui parti. De quali la prima versa circa la necessitá de l'una et de l'altra lingua. La seconda esplica l' intentione del Copernico. Dona resolutione d'un dubio importantissimo circa le Phenomie celesti. Mostra la uanitá del studio di Perspettiui et Optici, circa la determinatione della quantitá di corpi luminosi; Et porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima dottrina. La terza mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dichiara essere infinita la mole de l' uniuerso; et che in uano si cerca il centro ó la circonferenza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particolari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi de gl' altri astri. et che e' cosa da fanciulli hauer creduto, et credere altrimenti. Et che quei son tanti animali intellettuali: et che non meno in quelli uegetano, et intendono molti et innumerabili indiuidui semplici, et composti che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di questo. La quinta per occasion d' un argomento ch' apportó Nundidio al
fine,

Epistola Dedicatoria

fine, mostra la uanità di due grandi persuasioni con le quali, et simili, Aristotele, et altri son stati acciecati sì, che non ueddero esser uero et necessario il moto de la terra: et son stati sì impediti, che non han possuto credere quello esser possibile, il che facendosi, uengono discoperti molti secreti de la natura fin al presente occolti.

Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo mezzo per rispondere à tutte ragioni, et inconuenienti Theologali: et per mostrar questa philosophia esser conforme alla vera Theologia, et degna d' esser saurita da le uere religioni. Nel resto ui se pone auanti uno, che non sapea ne disputar, ne dimandar à proposito; il quale per esser più impudente et arrogante, pareua à gli più ignorantissimi più dotto ch' il dottor Nundinio. Ma uedrete che non bastarebbono tutte le presse del mondo, per cauare una stilla di succhio dal suo dire, per prender materia da far dimandar Smitho, et rispondere il Theophilo. Ma è à fatto soggetto de le spampanate di Prudentio, et di ionesci di Frulla. Et certo mi rincresse che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S'aggiunge il quinto dialogo (ui giuro) non per altro rispetto, eccetto che per non conchiudere sì sterilmente la nostra cena. I ui primamente s'apporta la conuenientissima dispositione di corpi nell' etherea regione, mostrando che quello, che si dice Ottaua sphaera, Cielo de le stelle; non è sì fattamente un cielo, che que corpi ch' appaiono lucidi, siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaiono vicini, che son distanti di longhezza et latitudine. l' uno da l' altro, più che non possa essere l' uno et l'

Epistola Dedicatoria.

altro dal sole et da la terra. Secôdo che non sono sette erranti corpi solamête, per tal caggione che sette n'habbiamo compresi per tali: ma che, per la medesima ragione sonò altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philosophi, non senza causa son stati nomati *Æthera*, che vuol dire corridori, per che essi son qué corpi, che ueramente si muouono, et non l' imagine spheræ. Terzo che cotal moto procede da principio interno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual uerità si destruggono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della Luna sopra l' acqui, et altre sorte d' humori: quanto circa l' altre cose naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente esteriore.

Quarto determina contra qué dubbii che procedeno con la stoltissima ragione della grauità et leuità di corpi: et dimostra ogni moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa qual ch' altro mezzo. Quinto fa uedere quanto sia necessario che questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di quattro semplici; ben che concorrano in un composto. et dice quali siano questi moti ne la terra. Vltimo promette di aggiungere p' altri dialogi, quel che par che manca al compimento di questa philosophia. et conchiude con una adiuratione di Prudentio. Restarete marauigliato come con tanta breuità et sufficienza, s'espediscono sì gran cose. Hor quã se uedrete taluolta, certi men graui propositi, che par che debbano temere di farli innante alla su perciliosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno molto ciechi et pazzi; se non sapran scuoprir quel ch' è ascosto sotto questi Silenti.

Se

Epistola Dedicatoria.

Se ui occoreno tanti et diuersi propositi attaccati insieme , che non par che quã sia una scienza : ma doue sã di Dialogo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d'Oratoria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegna, doue hã hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico. Inconclusionone nõ ẽ sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci: Considerate Signore che il dialogo, ẽ historiale, doue mentre si riferiscono l'occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancori, i' gesti, gl' affetti, i' discorsi, le proposte, le risposte, i' propositi, et i' spropositi remettendo tutto sotto il rigore del giuditio di quẽ quattro: non ẽ cosa che non ui possa uenir à proposito cõ qualche ragione. Considerate anchora che non u' ẽ parola ociosa : per che in tutte parti ẽ da mietere, et da disotterrare cose di non mediocre importanza , et forse piu là doue meno appare. Quanto à quello che nella superficie si presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse una Satyra, et Comedia, han modo di douenir piu circospetti, quando misurano gl'huomini con quella uerga con la quale si misura il uelluto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che saranno spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son tocchi : hanno per farsi accorti et imparare à l' altrui spese. Quẽ che son feriti ó punti, apriranno forse gl' occhi, et uedendo la sua pouertã, nudità, indignità : se non per amore, per uergogna almeno si potran correggere ó cuoprire, se non uogliono confessare. Se ui par il nostro Theophilo et Frulla troppo graue et rigidamente toccare il dorso d' alchuni suppositi : considerate Signor che questi animali non han sì tenero il cuoio: che

Epistola Dedicatoria.

che se le scosse fullero à cento doppia maggiori, nã le stimarebbono punto, ò sentirebbono piu che se fullero palpate d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione : per quel che sopra s' fatte ineptie et tanto indegno cãpo che n' han porgiuto questi dottori, habbiamo uoluto exaggarar si graui, et si degni propositi : per che son certo che sappiate esser differenza da togliere vna cosa per fondamẽto, et prenderla per occasione. I fondamẽti in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et nobilta de l' edificio. Ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per tutti effetti : per che cose minime, et sordide, son semi di cose grande, et eccellenti. Sciocchezze et pazzie, sogliono prouocar gran consegli, giuditii, et inuentioni ; Lascio ch' é manifesto che gl' errori, et delitti, han molte uolte porgiuta occasione à grandissime regole di giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i' colori non rispondano perfettamente al uiuo ; et gli delineamenti non ui parranno al tutto proprii : sappiate ch' il difetto e' prouenuto da questo, che il pittore non hà possuto essaminar il ritratto con qué spaci et distanze, che soglon prendere i' maestri del' arte : perche oltre che la tauola, ò il campo era troppo uicino al uolto, et gl' occhi : non si posseu retirar un minimo passo à dietro ò discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far quel salto, che feo il figlo del famoso defensor di Troia. Pur tal qual' é, prendere questo ritratto oue son qué doi, qué cento, qué mille, qué tutti ; atteso che non ui si manda per informar ni di quel che sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio, et ingegno : ma perche sò che secondo l' ordinario, benchè conoscia-
mo

Epistola Dedicatoria.

mo le cose piu perfettamente al uiuo; non soglamo però dispreggiar il ritratto, et la rapresentation di quelle. Oltre che son certo ch' il generoso animo uostro drizzarà l' occhio della consideration piu alla gratitudine dell' affetto con cui si dona, che al presente della mano che ui porge. Questo s' è drizzato à uoi, che siete piu uicino, et ui mostrate piu propitio, et piu faureuole al nostro Nolano. et però ui siete reso piu degno supposito di nostri ossequii in questo clima, doue i mercanti senza conscienza et fede, son facilmente Cresi; et gli uirtuosi senz'oro, non son difficilmente Diogeni. A uoi che con tanta munificenza et liberalità haue te accolto il Nolano al uostro tetto, et luogo piu eminente di uostra casa; Doue se questo terreno in uece che manda fuori mille torui gigantoni, producessè altri tanti Alessandri magni, uedreste piu di cinquecento uenir à correggiar questo Diogene, il qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi che gli uengha à leuar il sole se pur (per non farlo piu pouero di quel Cinico mascalzone) mada qual che diretto ó reflesso raggio dentro quella bucha che sapete. A' uoi si cōsacra, che in questa Britannia rapre'entate l' altezza di si magnanimo, si grāde, et si potente Re, che dal generosissimo petto de l' Europa, con la uoce de la sua fama fa rintornar gl' estremi cardini de la terra. Quello che quando irato frene, come Leon da l' alta spelonca, dona spauenti et horror mortali à gl' altri, predatori potenti di queste selue: et quando si riposa, et si quieta, manda tal uampo di liberale et di cortese amore, ch' infiamma il Tropico uicino, scalda l' Orsa gelata, et dissolue il rigor del' Artico deserto, che sotto l' eterna custodia del fiero Boote si raggira. VALE.

Dialogo



Dialogo Primo.

Interlo-
cutori. { Smitho.
Theophilo Philosopho,
Prudentio pedante.
Frulla.



Arslauan ben latino ? THE.
Si. SMI. Galant'huomini ?
THE. Si. SM'. Di buona
reputatione ? THE. Si. SMI.
dotti ? TH. Assai competen-
temente. SMI. Ben creati,
cortesi, ciuili ? TH. Troppo
mediocrement. SMI. Dot-
tori ? TH. Messer si, Padre si, Madonnasi, Madesi ;
credo da Oxonia. SMI. Qualificati ? TH. Come
non ? huomini da scelta, di robba lunga, uestiti di
velluto ; un de quali hauea due catene d' oro lu-
cente al collo : et l' altro (per Dio) con quella preti-
osa mano (che contenea dodeci anella in due dita)
sembraua vno ricchissimo gioielliero, che ti cauaua
gl' occhii et il core, quando la uagheggiaua. SMI.
Mostrauano saper di greco ? TH. Et di birra etiam
dio. PRV. Togli uia quell' etiamdio poscia é vna
absolcta

DIALOGO PRIMO

abſoleta et antiquata diſtione. FRV. Tacete ma-
ſtro che non parla con uoi. SMI. Come eran fatti?
TH. L' uno pareua il conneſtabile della giganteſſa,
et l' orco : l' altro l' Amoſtante dalla Dea de la ri-
putatione. SMI. Si che eran doi? TH. Si per eſſer
queſto un numero miſterioſo. PRV. Vt eſſent duo
teſtes. FRV. Che intendete per quel teſtes? PRV.
Teſtimoni eſſaminatori della Nolana ſufficienza:
At me hercle per che hanete detto Theophiſo che
il numero, binario é miſterioſo? TH. Perche due
ſono le prime coordinationi, come dice Pithagora,
finito et infinito : curuo et retto : deſtro et ſiniſtro
et uà diſcorrendo. Due ſono le ſpetie di numeri, pa-
re et impare, de quali l' una é maſchio, l' altra é ſe-
mina. Doi ſono gli Cupidi, ſuperiore et diuino, in-
feriore et uolgare. Doi ſono gl' atti dela uita, cog-
nitione et affetto. Doi ſono gl' oggetti di quelli, il
uero et il bene. Due ſono le ſpecie di moti, retto cō
il quale i' corpi tendeno alla conſeruatione, et circu-
lare col quale ſi conſeruano. Doi ſon gli principii eſ-
ſentiali de le coſe. la materia et la forma. Due le ſpe-
cifiche differenze della ſuſtanza, raro et denſo, ſem-
plice et miſto. Doi primi contrarii et attiui princi-
pii, il caldo et il freddo. doi primi parenti de le coſe
naturali, il ſole et la Terra. FRV. Conforme al pro-
poſito di que prefati doi. farò vn'altra ſchala del bi-
nario. Le beſtie entorno ne l'archa á due á due, Ne
uſcirono anchora á due á due. Doi ſono i' coriphei
di ſegni celeſti Aries et Taurus. Due ſono le ſpe-
cie di Nolite fieri: Cauallo, et mulo. Doi ſon gli
animali ad imagine ſimilitudine del'huomo, la Sci-
mia in terra, el Barbagianni in cielo. Due ſono le
falſe et honorate reliquie di Fierze in queſta patri-
a: i' denti di Saſſetto, et la barba di Pietruccia.

Doi

9 DIALOGO PRIMO

Doi sono gl' animali che disse il propheta hauer piu intelletto ch' il popolo d' Israele : il boue, perche conosce il suo possessore, et l' asino, perche sa trouar il presepio del padrone. Doi furono le misteriose caualcature del nostro redentore, che significano il suo antico credete Hebreo, et il nouello Gentile: l' asina et il pullo. Doi sono da questi li nomi deriuatiui ch' han formate le dittioni titolari al secretario d' Augusto; Asinio, et Pullione. Doi sono i' geni de gl' asini, domestico et saluatico. Doi i' lor piu ordinarii colori, biggio, et morello. Due sono le piramidi nelle quali denno esser scritti, et dedicati all' eternita i' nomi di questi doi et altri simili dottori; la destra orecchia del Caua di Sileno, et la sinistra del' antagonista del Dio de gl' orti.

PRV. Optime indolis ingenium, enumeratio minime contemnenda. FRV. Io mi glorio messer Prudentio mio, per che uoi approuate il mio discorso, che sete piu prudente ch' l' istessa prudentia, per cio che sete la prudentia masculini generis. PRV. Neque id sine lepore, et gratia, Horſu isthæc mitamus encomia. Sedeamus quia, vt ait Peripateticorum princeps, sedendo et quiescendo sapimus: et cossi insino al tramontar del sole protelaremo il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nundinio. FRV. Vorrei sapere quel che uolete intendere per quel tretalogo. PRV. Tetralogo diffiio idest quatuorū sermo, come dialogo vuol dire duorum sermo, trilogio tritum sermo, et cossi oltre, de pentalogio, eptalogo, et altri, che abusiuamente si chiamano dialogi, come dicono alchuni quasi diuersorum logi: ma non é uerisimile che gli greci inuētori di questo nome, habbino quella
prima

DIALOGO PRIMO

4

prima sillaba Di, pro capite illius latine dictionis diuersum. SMI. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di gramatica, et uenemo al nostro proposito. PRV. O seclum, uoi mi parete far poco conto dello buone lettere. Come potremo far un buon tetralogo, se non sappiamo che signifi chi questa dittione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sia un dialogo? non ne á difinitione et a nominis explicatione exordiendum, come il nostro Arpinate ne insegna? THE. Voi messer Prudétio sete troppo prudente: lasciamo ui priego questi discorsi gramaticali, et fate conto che questo nostro ragionamento sia vn dialogo: atteso che benche siamo quattro in persona, faremo dui in officio: di proponere, et rispondere; di raggonare et ascoltare. Hor per dar principio et reportar il negocio da capo; Venite ad ispirarmi ó Muse: Non dico á uoi che parlate per gonfio et superbo uerso in Helicon: per che dubito che forse nõ ui lamentiate di me al fine, quando dopo hauer fatto sì lungo, et fastidioso peregrinaggio, uarcati sì perigliosi mari, gustati sì fieri costumi; ui bisognasse discalze, et nude tosto repatriare, perche qua non son pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete straniero, ma siete anchor di quella razza per cui disse un Poeta.

Non fú mai Greco di malitia netto.

Oltre che non posso innamorarmi di cosa ch' io non uegga. Altre, altre sono che m' hanno incathe- nata l' alma. A' uoi altre dunque dico gratiose, gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, biondi capelli, bianche guance, uermigle gote, labra succhiose, occhi diuini, petta di smalto, et cuori di diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la mente

5 DIALOGO PRIMO

mente, tanti affetti accolgo nel spirito, tante passioni concepò nella uita: tante lagrime uerso da gl'occhi: tanti sospiri sgombro dal petto: et dal cor esauillo tante fiamme, A' uoi Muse d' Inghilterra dico, inspiratemi, suffiatemi, scaldatemi, accendetemi, lambiccatemi, et risoluetemi in liquore, datemi in succhio, et fatemi comparir non con vn picciolo delicato, stretto, corto, et succinto epigramma: ma con una copiola et larga uena di prosa lunga, corrente, grande, et soda: onde non come da un arto calamo, ma come da un largo canale mande i' riuu miei. Et tu Mnemosine mia ascola sotto trenta sigilli, et rinchiusa nel tetro carcere dell' ombre de le Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di passati uennero doi al Nolano da parte d' vn Regio scudiero facendogl' intendere qualmente colui bramaua sua conuersatione per intender il suo Copernico, et altri paradossio. di sua noua philosophia. Al che rispose il Nolano, che lui non uedeua per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo; ma per i proprii quãto al giuditio, et la determinatione: benchè quanto alle obseruationi stima douer molto à questi et altri solleciti mathematici, che successiuamente à tempi et tempi. giongendo lume a lume: ne han donati principii sufficienti per i quali siamo ridutti à tal giudicio, quale non possea se non dopo molte non ociose etadi esser parturito.

Giongendo che costoro in effetto son come quelli interpreti che traducono da vno idioma à l' altro le paroli: ma sono gl' altri poi che profundano ne sentimenti, et nõ essi medesimi. Et son simili à que rustici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un conflitto à un capitano absente: et essi non intendono

DIALOGO PRIMO.

8
 dono il negocio, le raggioni, et l'arte, co la quale
 questi son stati vittoriosi: ma colui che hà esperi-
 enza, et ineglor giudicio nel' arte militare. Cossi
 á la Thebana Mâto, che uedeua ma non intêdeua:
 Tiresia cieco, ma diuino interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri later,
 Sed quo uocat me patria, quo Phœbus sequar,
 Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
 Manifesta sacri signa fatidici refer.

Similmente che potremmo giudicar noi, si le
 molte et diuerse uerificationi del' apparenze de
 corpi superiori, ô circostanti, non ne fussero state
 dichiarate et poste auanti gl' occhi de la ragione?
 certo nulla. Tutta uia dopò hauer rese le gratie
 á gli dei distributori de doni che procedono dal
 primo, et infinito omnipotente lume; et hauer
 magnificato il studio di questi generosi spiriti, co-
 noscemo apertissimamente che douiamo aprir
 gl' occhi a' quello ch'hanno offeruato, et uisto: et
 non porgere il consentimento a' quel ch'hanno
 conceputo, inteso, et determinato. SMI. Di gratia
 fatemi intendere che opinione hauete del Coper-
 nico? THE. Lui hauea un graue, elaborato, sol-
 lecito, et maturo ingegno: huomo che non e' in
 feriore á nessuno astronomo che sii stato auanti
 lui, se non per luogo di successione et tempo. Huo-
 mo che quanto al giuditio naturale e' stato molto
 superiore á Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti
 gl' altri, ch'han caminato appò i uestigii di questi:
 alche e' douenuto per essersi liberato da alcuni pre-
 supposti falsi de la comune et uolgar philosophia,
 non uoglio dir cecità. Ma però non se n' e' molto al-
 lontanato; per che lui piú studioso dela mathema-

tica che de la natura, non hà possuto profundar, et penetrar sin tantò che potesse à fatto togler uia le radici de inconuenienti et uani principii, onde per settamente scioglessè tutte le contrarie difficultà, et venessè a' liberar et se, et altri da tâte uane inquisitioni, et fermar la contemplatione ne le cose costate et certe. Cò tutto ciò chi potra' a' pieno lodar la magnanimità di questo Germano, il quale hauèdo poco riguardo à la stolta moltitudine, e' stato sì saldo contra il torrente de la còtraria fede? et benchè quasi inerme di uiue raggioni, ripigliàdo quelli abietti, et rugginosi fragmenti ch'ha possuto hauer per le mani da la antiquità; le hà ripoliti, accozzati, et risaldati in tãto con quel suo piu matèathico che natural discorso, ch'hà resa la causa già ridicola, abiecta, et uilipesa: honorata, preggiata, piu uerisimile che la contraria; et certissimamente piu comoda et spedita per la theorica et raggione calculatoria. Cossi questo Alemanno benchè non habbi hauuti sufficienti modi per i quali oltre il resistere, potesse à bastanza uencere, debellare, et suppressere la falsità. Hà pure fissato il piede in determinare ne l'animo suo, et apertissimamente confessare ch' al fine si debba conchiudere necessariamente che più tosto questo globo si muoua à l' aspetto de l'universo che siii possibile che la generalità di tanti corpi innumerabili, de quali molti son conosciuti piu magnifici, et piu grandi: habbia al dispetto de la natura, et raggioni, che con sensibilissimi moti cridano il contrario; conoscere questo mezzo, et base de suoi giri, et influssi. Chi dunque sarà sì uillano et discortese uerso il studio di quest' huomo ch' hauendo posto in oblio quel tanto che'hà fatto con esser ordinato da gli dei come vna aurora, che
douca

douea precedere l'uscita di questo sole de l'antiqua uera philosophia, per tanti secoli sepolta nelle tene brose cauerne de la cieca, maligna, proterua, et inuida ignoranza : uogli notandolo per quel che non hà possuto fare, metterlo nel medesimo numero della gregaria moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de l'orechio d'vna brutale et ignobil fede: che uogli computarlo tra quei che col felice ingegno s'han possuto drizzare, et inalzarsi per la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirrò io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo quanto io medesimo a me stesso, non mi conuerra lodarlo? Certamente huomo ragguoneuole non sarà che mi riprenda in ciò: atteso che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario, come bene espresse quel terso et colto Tansillo.

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
Di se stesso parlar molto sconuegna:
Per che la lingua, ou' il cor teme, et ama,
Non e' nel suo parlar di fede degna:
L'esser altrui precon de la sua fama
Pur qualche uolta par che si conuegna,
Quando uien a parlar per un di dui,
Per fuggir biasimo, o per giouar altrui.

Pure se sarà un tanto supercilioso che uon uogli a' proposito alchuno patir la lode propria o come propria: sappia che quella taluolta non si può diuidere da sui presenti, et riportati effetti. Chi riprenderà Apelle che presentando l'opra, a' chi lo uol sapere, dice quella esser sua manifattura? chi

B.4.

biasi-

biasimara Phydias a' un che dimanda l' authore di questa magnifica scoltura, risponda esser stato lui? Hor dunque a' fin ch' intendiate il negocio presente, et l' importanza sua: ui propono per una conclusione che ben presto, facile, et chiarissimamente ui si prouara: che se vien lodato lo antico Tippi per hauere ritrouata la prima naue, et co gl' Argonauti trapassato il mare:

Audax nimium, qui freta primus,
Rate tam fragili perfida rupit:
Terrasque suas post terga uidens,
Animam leuibus credidit auris.

Se a' nostri tempi uien magnificato il Colombo, per esser colui, de chi tanto tempo prima fu pronosticato,

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphylque nouos
Detegat orbes, nec sit terris
Vltima Thule.

Che de' farsi di questo che ha' ritrouato il modo di montare al cielo, discorrere la circonferenza de le stelle, lasciarsi a' lespalli la conuessa superficie del firmamento? Gli Tippi han ritrouato il modo di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de le reggioni, di confondere quel che la prouida natura distinse, per il commercio radoppiar i difetti, et gionger uitti a uitti de l'una et l' altra generatione, con uiolenza propagar noue follie, et piantar l'inaudite pazzie oue non sono, conchiudendosi al fin piu saggio quel che e' piu forte: mostrar noui studi, instrumenti, et arte de tirannizar,

DIALOGO PRIMO.

et sassinar l'un l'altro : per mercé de quai gesti,
tempo uerrá ch' hauendono quelli a sue male spe-
se imparato, per forza de la uicissitudine de le co-
se, sapranno et potranno renderci simili, et peggior
frutti de si perniciose inuentioni.

Candida nostri secula patres
Videre procul fraude remota :
Sua quisque piger littora tangens,
Patrioque senex fractus in aruo
Paruo diues : nisi quas tulerat
Natale solum non norat opes.

Ben é dissepti fædera mundi
Traxit in vnum Theßsala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri nostri
Mare sepositum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contra-
rii, há disciolto l' animo humano, et la cognitione
che era rinchiusa ne l' artissimo carcere de l' aria
turbulento, onde a pena come per certi buchi ha-
uea facultá de remirar le lontanissime stelle, et gl'
erano mozzate l' ali, a' fin che non uolasse ad aprir il
uelame di queste nuuole, et veder quello che uera-
mente la' sú si ritrouasse, et liberarse da le chimere
di quei che assendo usciti dal fãgo, et cauerne de la
terra, quasi Mercuri, et Appollini discesi dal cielo,
con moltiforme impostura han ripieno il mondo
tutto d' infinite pazzie, bestialità, et uitii, come di
tante uertu, diuinità, et discipline : smorzãdo quel
lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di no-
stri antichi padri, approuãdo, et cõfirmando le tene-
bre

bre caliginose de sophisti et afini. Per il che gia tanto tēpo l'humana ragione oppressa, tal uolta nel suo lucido interuallo piangendo la sua si bassa conditione, alla diuina et prouida mente, che sempre ne l'interno orecchio li susurra, si riuolge con simili accenti.

Chi Salirà per me madonna in cielo,
A' riportarne il mio perduto ingegno?

Hor ecco quello ch'hà uarcato l'aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati gli margini del mondo, fatte suonar le phantastiche muragla de le prime, ottaue, none, decime, et altre che ui s'hauer potute aggiungere sphere per relatione de uani mathematici, et cieco ueder di philosophi uolgari. Cossi al cospetto d'ogni senso et ragione, co la chiauē di solertissima inquisitione aperti que chiostri de la uerità che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl'occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non possē an fissar gl'ochi et mirar l'imagin sua in tanti specchi che da ogni lato gli s'opponeno. Sciolta la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano esplicar gl'intricati sentimenti. Rissaldati i zoppi che non ualean far quel progresso col spirito, che non può far l'ignobile et dissolubile composto. Le rende non men presenti, che si fussero proprii habitatori del sole, de la luna, et altri nomati altri. Dimostra quanto sijn simili, o' dissimili, maggiori, o' peggiori que corpi che ueggiamo lontano, a' quello che n'e' appresso, et a' cui siamo uniti. et n' apre gl'occhi ad ueder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne alimenta, et ne nutrice, dopò hauerne prodotti dal suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccoglie:
et

DIALOGO PRIMO.

11

et non pensar oltre, lei essere un corpo senza alma, et uita, et anche feccia trà le sustanze corporali. A questo modo sappiamo che si noi fusimo ne la luna, o in altre stelle: non saremmo in loco molto dissimile a' questo, et forse in peggiore: come possono esser altri corpi cossi buoni, et ancho meglio-ri per se stessi, et per la maggior felicità de propri animali. Cossi conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centinaia de migliaia ch' assistono al ministero et contemplatione del primo, nniuersale, infinito, et eterno efficiente. Non é piu imprigionata la nostra ragione cò i ceppi de phantastici mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoscemo che non é ch' un cielo, un' ethe-rea reggione immensa, doue questi magnifici lumi serbano le proprie distanze, p comodità de la participatione de la perpetua uita. Questi fiammeg-
gianti corpi son que ambasciatori, che annuntiano l' eccellenza de la gloria, et maestà de Dio. Cos-
si siamo promossi a scuoprire l' infinito effetto dell' infinita causa, il uero, et uiuo uestigio de l' infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non cercar la di-
uinità rimossa da noi: se l' habbiamo appresso, anzi di dentro piu che noi medesmi siamo dentro à noi. Non meno che gli coltori de gl' altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l' ha-
uendo appresso, et dentro di se. Atteso che non piu la luna è cielo à noi, che noi alla luna. Cossi si può tirar à certo meglor proposito quel che disse il Tansillo quasi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u' è da presso,
Come torrete quel che u' è lontano?
Spreggiar il uostro mi par fallo espresso,
Èr bramar quel che ita nel' altrui mano.

Voi

Voi sete quel ch' abandonò se stesso,
 La sua sembianza desiendo in uano :
 Voi sete il ueltro che nel rio trabocca,
 Mentre l' ombra desia di quel ch' ha in bocca.
 Lasciate l' ombre et abbracciate il uero,
 Non cangiate il presente col futuro.
 Io d' hauer di meglor già non dispero,
 Ma per uiuer piu lieto et piu sicuro,
 Godo il presente, et del futuro spero :
 Cossi doppia dolcezza mi procuro.

Cō ciò un solo, benchè solo, può et potrà uècere,
 et al fine harà uinto, et triumpharà contra l' ig-
 noranza generale : et non e' dubio, se la cosa dé,
 determinarsi non cō la moltitudine di ciechi, et
 sordi testimoni, di conuitii, et di parole uane ; ma
 cō la forza di regolato sentimento, il qual bisogna
 che cōchiuda al fine. perche in fatto tutti gl' orbi
 non uagliano per uno che uede, et tutti i' stolti non
 possono seruire per un sauiò. PRV.

Rebus, et in sensu, si non est quod fuit ante,
 Fac uiuas contentus eo quod tēpora præbent.
 Iudicium populi nunquā contempseris vnus,
 Ne nulli placeas dū uis contemnere multos.

THE. Questo e' prudentissimamente detto in pro-
 posito del conuitto et regimento comone, et prat-
 tica de la ciuile conuersatione : ma non già in pro-
 posito de la cognitione de la uerità, et regola di
 contemplatione, per cui disse il medesimo saggio.

Disce, sed a' doctis, indoctos ipse doceto.

E' anchora quel che tu dici in proposito di dottri-
 na expediente a' molti, et però e' consiglio che rig-
 narda la moltitudine, per che non fa per se spalli di
 qualsiuoglia questa forma, ma per quelli che possono
 portarla come il Nolano : o' almenq muouerla,
 uerso

DIALOGO PRIMO

13

uerso il suo termine senza incorrere difficoltà disconueniente, come il Copernico hà possuto fare.

Oltre color ch' hanno la possessione di questa nerità non denno ad ogni sorte di persona comunicarla, si non uogliono lauar (come se dice) il capo a' l' asino, se non uolè uedere quel che san far i porci à le perle, et raccogliere qué frutti del suo studio et fatica, che suole produrre la temeraria et sciocca ignoranza, insieme co la presuntione et inciuilità, la quale e' sua perpetua et fida compagnia. Di qué dunque indotti possiamo esser maestri, et di quei ciechi illuminatori; che non per inhabilità di naturale impotenza; o per priuation d' ingegno et disciplina: ma sol per non auuertire, et non considerare, son chiamati orbi: il che auuiene per la priuation de l' atto solo, et non de la facultà anchora. Di questi sono alchuni tanto maligni et scelerati, che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et inorgoglano contra colui che par loro uoglia insegnare; essendo, come son creduti, et (quel ch' e' peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca mostrar saper quel che essi non fanno. quã le uederete info-car et rabbiarsi.

FRV. Come auuene a' qué doi dottorì barbareschi, de quali parlaremo, l' un de quali non sapendo piú che si rispondere, et che argumentare; s' alza in piedi in atto di uolerla finir cò una prouisione di adagii d' Erasmo, ò uer cò, i' pugnì, cridò quid? non ne Anticyrà nauigas? tu ille Philosophorum protoplastes, qui nec Ptolomeo, nec tot, tantorum que, Philosophorum, et Astronomorum maiestati quippiam concedis? Tu ne nodum in scirpo queritas? et altri propositi, degni d' essergli decisi à desso cò quelle uerghe doppie (chiamate bastoni)
co lo

co le quale i' facchini soglon prender la misura per far i' gipponi à gl' asini. **THE.** Lasciamo questi propositi per hora. Sono alchuni altri che per qualche credula pazzia, temēdo che per uedere non se guastino, uogliono ostinatamente perseverare ne le tenebre di quello ch'hanno una uolta malamente appreso. Altri poi sono i' felici et ben nati ingegni, uerso gli quali nisciuno honorato studio è perso, temerariamente non giudicano, hanno libero l' intelletto, terso il uedere, et son prodotti dal cielo sì non inuētori, degni però esaminatori, scrutatori, giudici, et testimoni de la uerità. Di questi hà guadagnato, guadagna, et guadagnerà, l'assenso, et l'amore il Nolano. Questi son que nobilissimi ingegni che son capaci d' udirlo, et disputar cò lui. Per che in uero nisciuno è degno di contrattarli circa queste materie: che si non uien contento di cōsentirgli à fatto, per non esser tanto capace: non gli sotto scriua al meno ne le cose molte, maggiori, et principali: et confesse che quello che non può conoscere per piu uero: è certo che sii piu uerisimile.

P R V D E. Sij come la si uole, io non uoglio discostarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il saggio, Ne l' antichità è la sapienza. **THE.** Et soggiunge in moltissimi la prudenza. Si uoi intendreste bene quel che dite, uedreste che dal uostro fondamēto s' inferisce il cōtrario di quel che pensate: uoglio dire che noi siamo piu uecchi et habbiamo piu lunga età che i' nostri predecessori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in proposito. Non hà potuto essere sì maturo il giudicio d' Eudossio che uisse poco dopo la rinascite astronomia, se pur in esso non rinacque: come quello di Clippo che uisse

DIALOGO PRIMO

15

uiffe trent anni dopo la morte d' Alessandro magno , il quale come giunse anni ad anni, possea giungere anchora offeruanze ad offeruſſe. Hipparco, per la medesima raggione, douea saperne piu di Calippo, per che uedde la mutatione fatta fino à centononantasei anni dopo la morte d' Alessandro. Menelao Romano Geometra per che uedde la differenza de moto quatrocento sessanta dui anni dopo Alessandro morto: e raggione che n' intendesse piu ch' Hipparco. Piu ne douea uedere Machometto Aracense mille ducento et dui anni dopo quella. Piu n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi appresso la medesima anni mille ottocento quarantanoue. Ma che di questi alchuni che son stati appresso, non siino però stati piu accorti che quei che furon prima: et che la moltitudine di que che sono a nostri tempi non hà però piu sale: questo accade per cio che quelli non uisero, et questi non uiuono gl'anni altrui et (quel che e' peggio) uisero morti quelli et questi ne gl'anni proprii. PR. Dite quel che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pare, io sono amico de l' antiquità, et quāto appartiene a' le uostre opinioni o' paradossi nō credo che si molti et si saggi sien stati ignoranti come pensate uoi, et altri amici di nouità. THE. Bene maestro Prudētio si questa uoglar, et uostre opinione per tanto e' uera, inquanto che e' antica: certo era falsa quando la fu noua. Prima che fusse questa philosophia conforme al uostro ceruello; fu' quella de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithagorici et altri di prima memoria, conforme al nostro capo: da quali prima si ribbellorno questi in sensati, et uani logici, et mathēatici, nemici non tanto de la antiquità quanto alieni da la uerità. Poniamo dunque

que da canto la raggione de l'antico et nouo; atteso che non e' cosa noua, che non possa esser uecchia: et non e' cosa uecchia, che non sia stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

FRVL. S'io non paio scoppiarò, creparò certo. Hauete detto il uostro Aristotele, parlando a' mastro Prudentio: Sapete come intendo che Aristotele sia suo, idest lui sia, peripatetico? (di gratia facciamo questo poco di digressione per modo di parentesi) come di dui ciechi mendichi ala porta de l' arcieuescouato di Napoli, l' uno se diceua Guelfo et l' altro Ghibellino: et con questo si cominciorno si crudamente a' toccar l' un l' altro con que bastoni ch' haueano, che si non fussero stati diuisi, non só come sarebbe passato il negotio. In questo se gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite qua tu, et tu orbo mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uol dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In uerità l' uno non seppe punto che rispondere, ne che dire. L' altro si ritolse dicendo, il Sgnor Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglio molto bene, e' un gibellino. Così a' punto molti sono Peripatetici che si adirano, se scaldano et s' imbraggiano per Aristotele, uoglió defendere la dottrina d' Aristotele, son inimici de que che non sono amici d' Aristotele, uoglon uiuere et morire per Aristotele: i quali non intendono ne anche quel che significano i titoli de libri d' Aristotele. Se uolete ch' io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster Peripateticorum princeps, vn Plato noster, et ultra. PRV. Io só poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra stima. THE. Di gratia
non

non interrompete più il nostro discorso. SM. Seguite sig. Theophilo. THE. Notò dico il nostro Aristotele che come é la uicissitudine de l' altre cose, così non meno de le opinioni et effetti diuersi: però tanto e' hauer riguardo alle philosophie per le loro antichità, quanto uoler decidere se súppina il giorno ò la notte. Quello dunque al che douiamo fissar l' occhio de la consideratione, e' si noi siamo nel giorno, et la luce de la uerità e' sopra il nostro orizzonte: ouero in quello de gl' auersarii nostri antipodi? si siamo noi in tenebre, o uer essi? et in conclusione si noi che damo principio a rinouar l' antica philosophia, siamo nela mattina per dar fine a' la notte: o' pur ne la sera per donar fine algiorno? et questo certamente non e' difficile a' determinarsi, ancho giudicando a' la grossa da frutti de l' una et l' altra specie di contemplatione.

Hor ueggiamo la differenza trà quelli et questi. Quelli nel uiuer temperati; ne la medicina, esperti; ne la contemplatione, giudiciosi; ne la diuinatione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstitioni, prouidi; ne le leggi, osseruanti, ne la moralità, irreprensibili; ne la theologia, diuini; in tutti effetti, heroici, come ne mostrano lor prolongate uite, i' meno infermi corpi, l' inuentioni altissime, le adempite pronosticationi, le sustanze per lor opra trasformate, il conuitto pacifico de qué popoli, gli lor sacramenti inuiolabili, l' esecuzione giustissime, la familiarità de buone, et protettrici intelligenze, et i' uestigii (ch' anchora durano) de lor marauiglose prodezze. Questi altri contrarij lascio essaminargli al giuditio de chi n' hà.

SMI. Hor che direte se la maggior parte di nostri tempi pensa tutto il contrario, et spetialmente

C.

quanto

quanto à la dottrina? THE. Non mi marauigliò, per che (come e' ordinario) quei che manco intendono, credono saper più: et quei che sono al tutto pazzi, pensano saper tutto. SMI. Dimmi in che modo si potran corregger questi? FRVL. Con toglierli uia quel capo, et piantargline un' altro.

THE. Con toglierli uia in qualche modo d' argumentatione quella estimation di sapere: et con argute persuasioni spoglarle quanto si può di quella stolta opinione, à fin che si rendano uditori: hauendo prima auuertito quel che insegna, che sino ingegni capaci, et habili. Questi (secondo l' uso de la schuola Pythagorica et nostra) non uoglio ch' habbino facultà di esercitar atti de interrogatore, o disputante, prima ch' habbino udito tutto il corso de la philosophia. per che all' hora se la dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa: purga tutti i dubii, et togle uia tutte le contraddittioni. Oltre (s' auuiene che ritroue un più polito ingegno; all' hora quel potrà uedere, il tanto che ui si può aggiungere, togliere, correggere, et mutare. All' hora potrà conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contrarii principii, et conclusioni; et cossi ragioneuolmente consentire o dissentire; interrogare, et rispondere: per che altrimenti non e' possibile saper circa una arte o scienza dubitar, et interrogar a proposito, e' cò gl' ordini che si conuengono: se non ha udito prima. Non potrà mai esser buono inquiretore, et giudice del caso; se prima non s' e' informato del negocio. Però doue la dottrina uia per i suoi gradi, procedendo da posti et confirmati principii et fondamenti, a l' edificio, et perfettione de cose che per quella si possono ritrouare; l'

auditor

auditore deue essere taciturno, et prima d' hauer tutto udito, et inteso; credere che con il progresso de la dottrina cessaranno tutte difficultadi. Altra consuetudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i quali facendo professione che cosa alchuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cercando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei, che ancho di cose chiarissime uogliono disputare, facendo la maggior perdita di tempo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti, et per altre indegne occasioni, non uogliono insegnare, ne imparare: ma solamente contendere, et oppugnar il uero. SMI. Mi occorre un scrupolo circa quel ch' haueste detto: che essendo una innumerabil moltitudine di quei che presumeno di sapere, et se stimano degni d' essere costanteinente uditi: come uedete che per tutto, le uniuersità et achademie so piene di questi Aristarchi, che non cederebbono un zero a' l' altitonante Gioue, sotto i quali quei che studiano non hanno al fine guadagnato altro, che esser promossi da non sapere (che e' una priuatione de la uerità) a pensarsi et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsità. Vedi dunque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come la dicono. Hora chi me farà sicuro, che facendo io tanto dispendio di tempo et di fatica, et d' occasione di meglor studi, et occupationi: non mi auuega quel ch' a la massima parte suole accadere, che in luogo d' hauer cōprata la dottrina, nō m' habbi inferrata la mēte di pernitiōse pazzie: come io che nō sō nulla potrò conoscere la differenza de dignità et indignità, de la pouertà et ricchezza, di que che si

C. II.

stimano, et

son stimati sani: Vedo bene che tutti nascemo ignorantanti, credemo facilmente d' essere ignoranti, crescemo, et siamo alleuati co la disciplina et cōsuetudine di nostra casa, et nō meno noi udiamo biasimare le leggi, gli riti, le fede, et gli costumi de nostri aduersarii, et alieni da noi: che quelli de noi, et di cose nostre. Non meno in noi si piantano per forza di certa naturale nutritura le radici del zelo di cose nostre: che in quelli altri molti, et diuersi de le sue. Quindi facilmente hà possuto porsi in consuetudine, che i nostri stimino far un sacrificio a gli dei, quando harranno oppressi, uccisi, debbellati, et sassinati gli nemici de la fé nostra: non meno che quelli altri tutti quando harran fatto il simile a noi. Et non con minor seruore et persuasione di certezza quelli ringratiano Idio d'hauer quel lume per il quale si prometteno eterna uita: che noi rendiamo gratie di non essere in quella cecità et tenebre ch' essi sono. A' queste persuasioni di religione, et fede: s' aggiungono le persuasioni de scienze. Io o' per elettione di quei che me gouernaro padri, et pedagogi, o' per mio capriccio et phantasia, o' per fama d' un dottore: non meno con satisfattione de l' animo mio mi stimarò hauer guadagnato sotto l' arrogante, et fortunata ignoranza d' un cauallo: che qualsiuogla altro sotto un meno ignorante, o' pur dotto. Non sai quanta forza habbia la consuetudine di credere, et esser nodrito da fanciullezza in certe persuasioni, ad impedirne da l' intelligenza de cose manifestissime; non altrimenti ch' accader suole a' quei che sono auezzati a' mangiar ueleno, la complession de quali al fine non solamente non ne sente oltraggio, ma anchora se l' hà conuertito in nutrimento naturale

turale : di sorte che l' antidoto istesso gl'e' douenu-
to mortifero? Hor dimmi con quale arte ti con-
ciliarai queste orecchie più tosto tu ch' un altro: es-
sendo che ne l' animo di quello e' forse meno in-
clinatione ad attendere le tue propositioni, che
quelle di mill' altri diuerse? THE. Questo é do-
no de' gli dei, se ti guidano et dispensano le sorte da
farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto
habbia l' estimation di uera guida, quanto in ue-
rità sii tale , et illuminano l' interno tuo spirito al
far elettione de' quel ch' e' meglor. SMI. Però
comunemente si uà appresso al giuditio comune, a
fin che se si fa errore, quello non sarà senza gran fa-
uore, et compagnia. THE. Pensiero indegnis-
simo d' un huomo. per questo gl' huomini sauij,
et diuini son assai pochi: et la uolontà di dei e' que-
sta, atteso che non e' stimato, ne pretioso quel tanto
ch' e' comune, et generale. SMI. Credo bene che
la uerità e' conosciuta da pochi, et le cose pregiate
son possedute da pochissimi: ma mi confonde, che
molte cose son poche, trà pochi, et forse appresso un
solo, che non denno esser stimate, non uaglon nul-
la, et possono esser maggior pazzie et uitij.

THE. Bene ma in fine e' più sicuro cercar il ue-
ro, et conueniente fuor de la moltitudine : perche
questa mai apportó cosa pretiosa et degna. et sem-
pre trà pochi si trouano le cose di perfettione et
preggio; le quali se fuller sole ad esser rare et ap-
presto rari : ogn' uno, ben che non le sapesse ritro-
uare, al meno le potrebbe conoscere : et cossi non
farebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma
di possessione solamente. SMI. Lasciamo dum-
que questi discorsi, et stiamo un poco ad udire et
osservare i' pensieri del Nolano. E' pure assai, che

fin hora s' habbia conciliato tanta fede : ch' e' stimato degno d' essere udito.

THE. A' lui basta ben questo. Hor attendete quanto la sua filosofia sii forte à conseruarsi, defenderi, scuoprir la uanità, et far aperte le fallacie de sophisti, et cecità del uolgo, et uolgar filosofia.

SML. A' questo fine (per esser hora notte) torneremo domani quã a' l' hora medesima, et faremo consideratione sopra gli rancontri, et dottrina del Nolano. PRV. Sat prata biberunt : nam iam nox humida celo præcipitat.

Fine del primo Dialogo.

Dialogo





Dialogo Secondo.

Theophilo.



Ll' hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra muouer- si. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe possuto donar raggione alchuna, non conoscendo la sua capacità : & non sapendo come potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le sue raggioni a' le statue. et andano á parlare có gli morti.

Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con proporre quelle raggioni, che gli persuadeno il contrario : per che secondo il lume, et forza de l' ingegno che lui dimostrará apportando quelle, gli potranno esser date resolutioni.

Aggiunse á questo, che per desiderio che tiene di mostrar la imbecillità di contrari pareri per i' medesmi principii, có quali pensano esser confirmati; se gli farebbe non

C 4.

medi-

24 DIALOGO SECONDO.

mediocre piacere di ritrouar persone, le quali fusse-
ro giudicate sufficiente a' questa impresa: et lui fa-
rebbe sempre apparecchiato et pronto al risponde-
re, con questo modo si potesse ueder la uirtù de
fondamenti di questa iua philosophia contra la
uolgare, tanto meglormente, quanto maggior oc-
casione gli uerrebe presentata di rispondere, et de-
chiarare. Molto piacque al sig. Folco questa ris-
posta. disse, uoi mi fate gratissimo officio. accetto
la uostra proposta, et uoglio determinare un gior-
no, nel quale ue si opporranno persone, che forse
non ui faran manchar materia di produr le uostre
cose in campo. Mercoledì ad otto giorni che sarà
de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'ho-
mini, et dotti personaggi, a fin che dopo mangiare
si faccia discussione di belle, et uarie cose. Vi pro-
metto (disse il Nolano) ch'io non mancarò d'es-
ser presente all'hora, et tutte uolte che si presenterà
simile occasione: per che non e' gran cosa sotto la
mia elettione, che mi ritarde dal studio di uoler in-
tendere, et sapere. Ma ui priego che non mi fate
uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco
intendenti in simile speculationi (et certo hebbe
raggione di dubitare per che molti dottori di que-
sta patria cò i quali hà ragionato di lettere, hà tro-
uato nel modo di procedere hauer più del bisolco,
che d'altro che si potesse desiderare) Rispose il
Sign. Folco, che non dubitasse, perche quelli che
lui propone, son morigeratissimi, et dottissimi.

Così fù con chiuso. Hor essendo uenuto il
giorno determinato. Aggiutatemi Muse a' racon-
tare. PRV. Apostrophe, Pathos, inuocatio poe-
tarum more. SMI. Ascoltate ui priego maestro
prudential. PRV. Lubentissime. THE. Il No-
lano

DIALOGO SECONDO. 25

lano hauēdo aspettato fin dopo pranzo, et non hauendo nuoua alchuna: stimò quello gentil'huomo per altre occupationi hauer posto in oblio, o'men possuto proueder al negocio. et sciolto da quel pensiero, andò a' rimenersi, et uisitar alchuni amici Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramontar del sole. PRV. Già il rutilante Phebo hauendo uolto al nostro hemisphero il tergo, con il radiante capo ad illustrar gl' antipodi sen giua.

FRVL. Di gratia magister raccontate uoi, per che il uostro modo di recitare mi sodisfa mirabilmente. PRV. Oh s' io sapessè l' historia.

FRV. Hor tacete dunque in nome del uostro diauolo. THE. La sera al tardi gionto á casa, ritroua auanti la porta Mess. Florio, et Maestro Guin, i' quali s' erano molto trauagliati in cercarlo; et quando il ueddero uenire. O' di gratia (dissero) presto senza dimora andiamo che ui aspettano tanti cauallieri, gentil'homini, et dottori, et trà gl' altri ue n' e' un di quelli ch'hanno a' disputare, il quale e' di uostro cognome. Noi dunque (disse il Nolano) non ne potremo far male: fin' adesso vna cosa m' e' uenuta in fallo, ch'io speraua di far questo negocio a' lume di sole: et ueggio che si disputará á lume di candelà. Iscusò maestro Guin per alchuni cauallieri, che desiderauano esser presenti, non han possuto essere al definir, et son uenuti a' la cena. Horsú (disse il Nolano) andiamo et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in questa sera oscura, a' si lungho camino, per sí poco sicure strade.

Hor benche fussimo ne la strada diritta, pensando di far meglio, per accortar il camino: diuertimmo uerso il fiume Tamesi per ritrouar un battello

26 DIALOGO SECONDO

tello, che ne cōducesse, uerso il palazzo. Giunfemo al pōte de palazzo del Milord Beuckhurst: et quin ci eridando, et chiamando oares, idest gondolieri: passammo tanto tempo, quanto harrebe bastato a' bell'agio di condurne per terra al loco determinato, et hauete spedito anchora qualche piccolo negotio. Risposero al fine da lungi dui barcaroli, et pian pianino, come uenessero ad appiccarfi giunsero a' la riu: doue dopò molte interrogationi et risposte del d' onde, doue, et perche, et come, et quanto, approssimorno la proda a' l'ultimo scalino del pōte: et ecco di dui che u'erano, un che pareua il nocchier antico del tartareo regno, porse la mano al Nolano, et un' altro che penso ch'era il figlo di quello, benchè fusse huomo desessantacinque anni in circa accolie noi altri appresso. et ecco che senza che qui fusse entrato un Hercole, vn Enea, o' uer un Re di Sarza Rodomonte.

Gemuit sub pondere cimba
Sutiles, et multam accepit limosa paludem.

Vdendo questa musica il Nolano: piaccia a Dio (disse) che questo non sij Caronte: credo che questa e' quella barca chiamata l' emula de la lux perpetua. questa puó sicuramente competere in antiquità co l'arca di Noe, et per mia fé, p certo par una de le reliquie del diluuio. Le parti di questa barca ti respondeuano ouomque la toccassi, et per ogni minimo moto risuonauano per tutto. Hor credo (disse il Nolano) non esser fauola che le maraglia (si ben mi ricordo di Thebe) erano uocali,

DIALOGO SECONDO. 27

cali, et che taluolta cantauano a' raggion di musica : si nol credete; ascoltate gl' accenti di questa barca. che ne sembra tanti pifferi con que' fischi, che fanno udir le onde quando entrano per le sue fessure et rime d' ogni canto. Noi risemo, ma dio sà Come. Annibal quand' a' l' imperio afflitto : vedde' farsi fortuna sì molesta, rise trà gente lacrimosa, et mesta PRV. *Risus sardonicus*. THE. Noi inuitati sì da quella dolce armonia, come da amor, gli sdegni, i' tempi, et le staggioni, accompagnammo i' suoni con i' canti. Meller Florio (come ricordandosi de' suoi amori) cantau. Il doue senza me dolce mia uita. Il Nolano ripigliaua. Il saracin dolente, o' femenil ingegno, et uà discorrendo. Cossì a' poco a' poco, per quanto ne permettea la barca; che (benche da le tarle et il tempo fusse ridutta a' tale ch' harrebbe possuto seruir per subero) pareua col suo festina lente tutta di piombo, et le braccia di que' dua uecchi, rotte : i' quali benche col rimenar de la persona mostrassero la misura lunga : nulla dimeno cò i' remi faceano i' passi corti.

PRV. *Optime descriptum illud*, festina, con il dorso frettoloso di marinaii, lente, col profitto de' remi : qual mali operarii del dio de' gl' orti.

THE. A' questo modo auanzando molto di tempo, et poco di camino : non hauendo già fatta la terza parte del uaggio, poco oltre il loco che si chiama il tempio : ecco ché i' nostri patrini in uece d' affrettarsi, accostano la proda uerso il lido.

Dimanda il Nolano che voglon far costoro ? uoglon forse riprendere un pò di fiato ? et gli uenne interpretato che quei non erano per passar oltre : perche quìui era la lor stanza. Priega, et ripriega, ma

28 DIALOGO SECONDO

ma tãto peggio, per che questa e' una specie de rustici, nel petto de quali spunta tutti i' sui strali il dio d' amor del popolo uillano. P R V. Principio omni rusticorum generi, hoc est a' natura tributum, vt nihil uirtutis amore faciant; et uix quicquam formidine pãnz. F R V L. E' un altro prouerbió ancho in proposito di ciaschedun uillano.

Rogatus turnet,
Pulsatus rogat,
Pugnis concisus adorat.

THE. In conclusionẽ, ne gittarono là, et dopo pagategli, et rese gli le gratie (per che in questo loco non si puó far altro, quando se riceue un torto da simil canaglia) ne mostroño il diritto camino per uscire a' la strada.

Hor quà te uoglio dolce Maphelina, che sei la musa di Merlin cocaio. Questo era un camino che cominciò da una buazza la quale ne per ordinario, ne per fortuna, hauea diuertiglio. Il Nolano il quale hà studiato et hà praticato ne le schuole più che noi, disse, mi par ueder ù porco passaggio, però seguitate à me. et ecco non hauea finito quel dire, che uien piantato lui in quella fanga di sorte che non possea ritrarne fuori le gambe, et cossi aggiutando l' un l' altro, ui dammo per mezzo, sperando che questo purgatorio durasse poco: ma ecco che per sorte iuiqua, et dura, lui et noi, noi et lui ne ritrouammo ingolfati dentro un limoso uarco il qual come fusse l' orto de lagelosia, o' il giardiu de le delitie, era terminato quinci et quindi da buone

mu-

DIALOGO SECONDO 29

muraglia: et perche non era lnce' alchuna che ne guidasse, non sapeamo far differenza dal camino ch'haueam fatto, et quello che doueam fare, sperando ad ogni passo il fine sempre spaccando il liquido limo, penetrauamo fin alla misura delle ginocchia uerso il profondo, et tenebroso auerno. Quà l' uno non posse dar consiglio à l' altro, non sapeuam che dire, ma con un muto silentio chi sibillaua per rabbia, chi faceua un bisbiglio, chi sbruffaua co le labbia, chi gittaua un sospiro, et si fermaua un poco, chi sotto lingua bestemmiaua, et per che gl' occhi non ne serueuao; i' piedi faceano la scorta a' i piedi, un cieo era confuso in far più guida a' l' altro. Tanto che

Qual'huom che giace et piange lungamente
Sul duro letto il pigro andar del' hore;
Hor pietre, hor carne, hor polue, et hor liquore
Spera ch'uccida il graue mal che sente:
Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore;
Desperando s' acqueta, et se ben more
S degna ch' a' sua salute altro si tente.

Così noi dopo hauer tentato et ritentato; et non uedendo rimedio al nostro male, desperati, senza più studiar, et beccarsi il cervello in uano, risoluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l'alto mar di quella liquida bua, che col suo lento flusso andaua del profondo Tamesi à le sponde. PRV. O' bella clausula. THE. Tolta ciascun di noi la resolutione del tragico cieco d'Epicuro.

Dou'

Dou' il fatal destin, mia guida cieco,
 Lasciami andar et doue il pié mi porta
 Ne per pietà di me uenir più meco.
 Trouarò forse un fosso, un speco, un fallo
 Piatoso a' trarmi fuor di tanta guerra,
 Precipitando in loco cauo, et bassò.

Ma per la gratia de gli Dei (per che come dice Aristotele, non datur infinitum in actu) senza incorrer peggior male, ne ritrouammo al fine ad un pantano : il quale benche anchor lui fusse auaro d' un poco di margine per darne la strada : pure ne releuò cò trattarci più cortesemente, non inceppando oltre i' nostri piedi : sin tanto che (montando noi più alto per il sentiero) ne rese a' la cortesia d' una laua la quale da un canto lasciaua un sì petroso spatio per porre i' piedi in secco : che passo passo ne fé celsipitar come ubriachi, non senza pericolo di rō perne qualche testa, o' gamba. PRV. Conclusio, conclusio. THE. In conclusione, Tandem laxa arua tenemus. ne parue essere a' i' campi Elysi, essendo arriuati a' la grande, et ordinaria strada. et quui da la forma del sito considerando doue ne hauesse condotti quel maladetto diuertiglo : ecco che ne ritrouammo poco più, o' meno di uintidui passi, discosti da onde erauamo partiti per ritrouar gli barcaroli, et uicino a' la stanza del Nolano. O' uarie dialettiche, o' nodosi dubii, o' importuni sophisimi, o' canillose captioni, o' scuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indianolate sphynge risoluetevi, o' fateui risolvere. In questo biuto, in questo dubbio passo. Che debo far che debbo dir, ah! lassò? Da quà ne richiamaua il nostro allogiamento: per che ne hauea sì fattamente imbottati maestro Buzzo et maestro Pantano; ch' a' pena possiamo mo

DIALOGO SECONDO 31

uere le gābe. Oltre, la regola de la Odomania et l'ordinario de gli augurii importunamēte ne con seglauano a' non seguitar quel uiaaggio. Li astri p esserno tutti ricoperti sotto l'oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l'aria caliginoso; ne forzuano al ritorno: Il tempo ne dissuadeua l'andar si lungi auante, et eshortaua a' tornar quel pochettino a' dietro. Il loco uicino applaudeua benignamente. L'occasione la quale con una mano ci haueria risopinti sin qua; adesso con dui piu forti pulsì facea il maggior empito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch'una pietra dal intrinseco principio, et natura, e' mossa uerso il centro) ne mostraua il medesimo camino, et ne fea inchinar uerso la destra. Da l'altro canto ne chiamauano le tante fatiche, trauagli, et disaggi i' quali sarebbono stati spesi in uano: ma il vermine de la coscienza diceua. se questo poco di camino n'ha' costato tanto che non e' uinticinque passi; che sarà di tanta strada che ne resta? meior es perdere, che mas perdere. Da la' ne inuitaua il desio comorte ch'hauemo di non defraudar la aspettatione di que' cauallieri et nobili personaggi: dall'altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo hauuto cura ne pensiero di mandar cauallo o batello a' genti'huomini in questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del nostro non andare. Da là erauamo accusati per poco cortesi al fine, o' per huomini che uan troppo sul piglio, che misurano le cose da i' meriti et uffici, et fan professione piu di riceuer cortesia, che di farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella, che uencere. da qua erauamo accusati che doue e' forza, non e' ragione.

Da

32 DIALOGO SECONDO

Da là ne attrahea il particular interesse del Nolano ch'hauea promesso, et che gl' harrebbono possuto at taccar a dosso un non sò che. Oltre ch'ha lui grã de sio che se gl' offra occasione di ueder costumi, conoscere gl'ingegni, accorgersi si sia possibile di qual che noua uerita, confirmar il buono habito de la cognitione, accorgersi di cosa che gli manca. Da qua eramo ritardati dal tedio comune, et da non rò che spirito che diceua certe raggioni piú uere, che degne á referire. A' chi tocca determinar questa contradittione? chi há da trionfar di questo libero arbitrio? a' chi consente la raggione? che há determinato il fato? Ecco questo fato, per mezzo de la raggione, aprendo la porta del' intelletto, si fa dentro, et comanda á l' elettione, che ispedisca il consentimento, di continuar il uiaggio. O' passi grauiora (ne uien detto) o' pusillanimiti, o' leggieta, incostanti, et huomini di poco spirito. *PRV. Exaggeratio concinna.* *THE.* Non é, non é impossibile, benché ssi difficile questa impresa; La difficoltà e' quella ch' e' ordinata a' far star á dietro gli poltroni. Le cose ordinarie, & facili son per il uolgo, et ordinaria gente. Gl'huomini rari, heroichi et diuini: passano per questo camino de la difficoltà, á fine che ssi costretta la necessitá, á concedergli la palma de la immortalitá. Giungesia' questo che quantumque non sia possibile arriuar al termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate il nostro sforzo in vna cosa de sí fatta importanza, et resistete fin a' l' ultimo spirito. Non sol chi uence uien lodato: ma ancho chi non muore da codardo, et poltrone: questo rigetta la colpa de la sua perdita, et morte in dosso de la sorte, et mostra al mondo che non per suo difetto, ma per torto di fortuna.

bello
argomento

fortuna e' gionto a' termine tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' há meritato il pallio: ma anchor quello, et quell altro, ch' há sì ben corso, ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente del' hauer meritato, ben che non l' habbia uinto. et son uiruperosi quelli ch' al mezzo de la carriera desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venga dunque la perseveranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non sarà mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel difficile: Stretta et spinosa e' la uia de la beatitudine; Gran tosa forse ne promette il cielo.

Pater ipse colendi

Haud facilem esse viam voluit, primusq; per arte

Mouit agros: curis acuens mortalia corda,

Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

PRV. Questo é un molto emphatico progresso, che conuerrebbe à una materia di piu grande importanza. FRV. E' lecito, et e' in potestà di principi, de essaltar le cose basse: le quali se essi faran tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et notabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritar per la sua grandezza, ò uero che si mantenessero i' superiori ne la sua superiorità, perche diranno quello conuenirgli non per gratia, cortesia, et magnanimità di principe: ma per giusticia et raggione: Cossi non esaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gratie: quante un' aggrandito poltrone, et seccia di forfanti. Oltre hanno questa prudenza

D.i. per

per far conoscere che la fortuna (alla cui cieca maestà son obligati molto) è superiore à la uirtù : se tal uolta esaltano un' huom da bene et honorato trà quelli; di rado li faran tener quel grado nel quale non se gli prepona un tale, che gli faccia conoscere quanto l' authorità uale sopra i' meriti : et che i' meriti non uaglieno, se non quanto quella permette et dispensa. Hor uedere con qual similitudine potrete intendere per che Theophilo exaggerare tanto questa materia : la qual quantumque rozza ui paia, è pur altra cosa che esaltar la Salza . l' Orticello. il Culice. la Mosca. la Noce, et cose simili con gl' antichi scrittori : et con qué di nostri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglio. la Radice. la Gniffegnera. la Candela. il Scaldaletto. il Fico, la Quintana , il Circello, et altre cose che non solo son stimate ignobili ; ma son ancho molte di quelle stomacose. Ma si tratta dell' andar à ritrouar trà gl' altri un par di suppositi : che portan seco tal significatione : che certo, gran cosa ne promette il cielo. Non sapete che quando il figlio di Cis chiamato Saul andaua cercādo gl' asini. fù in punto d'esser stimato degno, et esser ordinato Re del popolo Israelita ? Andate, andate à leggere il primo libro di Samuele ; et ui uedrete che quel gentil personaggio tutta uia fea piú conto di trouar gl' asini, che d'esser onto Re. Anzi par che non si cōtētaua del regno, se non trouaua gl' asini. Onde tutte uolte che Samuele gli parlaua di coronarlo ; lui rispondeua. Et doue son gl' asini ? gl' asini doue sono ? mio padre m' hà inuiato à ritrouar gl' asini, et non volete voi ch' io ritroue gli miei asini ? In conclusione non si quietò mai, sin tanto che non gli disse il profeta ch' gli asini eran trouati, volendo accennar forse ch' ha-

uea quel regno, per cui possea contentarsi che uale
ua per gli suoi afini, et d'auantaggio anchora. Ecco
dumq; come alle uolte tal cosa si é andato cercādo
che quel cercare é stato presagio di regno. Gran co
sa adunq; ne promette il cielo. Hor seguita Theo
philo il tuo discorso, Narra i' successi di questo cer
care che faceva il Nolano; fanne vdire il restante
de i' casi di questo uiaggio. PR. Benest, pro bene
est, prosequere Theophile. SM. Ispedite presto p che
s' accosta l' hora d' andar á cena: Dite breuemente
quel che ui occorre dopo che ui risolueste di segui
tar piu tosto il lungo et fastidioso camino, che ritor
nar á casa? TH. Alza i' uāni Theophilo, et ponti in
ordine, et sappi ch' al presente nō s' offre occasione
di apportar de le piu alte cose del mōdo. Nō hai quā
materia di parlar di quel nume de la terra, di quella
singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo
cielo, vicino a l' Artico parallelo, á tutto il terrestre
globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per
titolo, et dignitā Regia, non é inferiore á qual suo
gla Re, che sii nel mōdo. Per il giudicio, saggezza,
consiglio, et gouerno; non é facilmete seconda ad
altro che porti scettro in terra. Ne la cognitione de
le arti, notitia de le scienze, intelligenza et pratica
de tutte lingue, che da persone popolari, et dotte
possono in Europa parlarsi: lascio al mondo tutto
giudicare, qual grado lei tengha trá tutti gl' altri
principi. Certo se l' imperio de la fortuna corris
pōdesse, et fusse agguagliato á l' imperio del genero
sissimo spirito, et ingegno: bisognarebe che questo
grande Amphitrite aprisse le sue fimbrie, et allar
gasse tantō la sua circonferenza: che si come gli cō
prende vna Britannia, et Hibernia; gli desse un' al
tro globo intiero, che uenisse ad uguagliarsi á la

mole uniuersale : onde cō piu piena significatione la sua potente mano sustente il globo d' una generale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, discreto, et prouido Consiglio, con il quale quell' animo herosco già uinticinque anni et più, col cenno de gl' occhi suoi, nel centro delle borasche d' una mare d' aduersità ; hà fatto trionfar la pace, et la quiete ; mantenutasi salda in tanto gagliardi flutti, et tumide onde di sì uarie tempeste: con le quali à tutta possa gl' hà fatto impeto quest' orgoglioso , et pazzo Oceano , che da tutti contorni la circonda. Quiui (bench' io come particolare non le conosca, ne habbia pensiero di conoscerli) odo tanto nominar gl' illustrissimi et eccellentissimi cauallieri, Vn grā Thesorier del regno, et Roberto Dudleo Conte di Licestra, la generosissima humanità di quali é tanto conosciuta dal mondo, nominata insieme con la fama della Regina, et regno , tanto predicata ne le uicine prouinze, come quella ch' accoglie con particolar fauore ogni sorte di forastiero, che non si rende al tutto incapace di gratia et ossequio. Questi insieme co l' eccellentissimo Signor Francesco Walsingame , gran Secretario del Regio consiglio (come quelli che siedono uicini al sole del Regio splendore) con la luce de la lor gran ciuiltade, son sufficienti à spengere, et annullar l' oscurità: et cō il caldo de l' amoreuol cortesià desrozzir et purgare qualsiuogla rudezza, et rusticità, che ritrouar si possa non solo trà Britanni : ma ancho trà Scythi, Arabi, Tartari, Canibali, et Antropophagi. Non ti uiene à proposito di referire l' honesta conuersatione, ciuilità, et buona creanza di molti cauallieri , et molto nobili personaggi
del

del regno, trà quali e' tanto cōosciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando eravamo in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig. Phillippo Sidneo, di cui il tersissimo ingegno (oltre i' lodatissimi costumi) e' sí raro, et singolare: che difficilmente trà singolarissimi et rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia ne trouarete vn simile.

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl'occhi una gran parte de la plebe: La quale é una sí fatta sentina; che se non fusse ben ben suppressa da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et sí mal fumo: che uerrebe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe intiera: che potrebbe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la quale in essere irrispetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et male alleuata, non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di qual suo gla honore, grado, et nobiltá: Eccoui proposta auanti gl'occhi un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiuio, che saprebbe far un porco ad un, che uenesse á torgli il tinello d' auanti. Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é diuisa in due specie. PR. Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bimumbrem. THÈ De quali l'una e' de arteggiani, et botteggari, che conoscendoti in qualche foggia forastiero: ti torcono il musso, ti ridono, ti ghignano, ti petteggiano co la bocca, ti chiamano in suo linguaggio cane, traditore, straniero, et questo appresso loro

D.3.

e' un

e' un titolo ingiuriosissimo, et che rende il supposito capace ad riceuere tutti i' torti del mondo, sia pur quanto si uoglia huomo giouane, ó uecchio, rogado, ó armato, nobile, ó gentil'huomo. Hor quã se per mala sorte ti uien fatto, che prendi occasione di toccarne vno, ó porre mano á l' armi: ecco in vn punto ti uedrai, quanto é lunga la strada, in mezzo d'uno esercito di coteconi i' quali piu di repente che (come fingono i' poeti) da denti del drago seminati per la lione risortsero tanti huomini armati: par che sbuchino da la terra: ma certissimamente esceno da le botteghe: et facendo vna honoratissima et gentilissima prospettiua de vna selua de bastoni, pertiche lunghe, alebarde, partefane, et forche rugginenti: le quali (bè che ad ottimo vso gli siano state concesse dal prencipe) per questa et simili occasioni han sempre apparecchiate et pronte. Così con vna rustica furia te le vedrai auuentar sopra, senza guardare á chi, perche, doue, et come, senza ch' un se ne referisca á l' altro, ogn' uno sfogando quel sdegno naturale ch' há contra il forastiero ti uerrà di sua propria mano (se non sarà impedito da la calca de gl' altri che poneno in effetto simil pensiero) et con la sua propria uerga á prendere la misura del sayo, et se non sarai cauto á saldarti anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse presente qualch'huomo da bene, ó gentil'huomo, al quale simil uillania dispiaccia: quello (anchor che fusse il Conte ó il Duca) dubitando con suo danno senza tuo profitto d' esserti compagno (per che questi non hanno rispetto á persona, quando si ueggono in questa foggia armati) sarà forzato á rodersi dentro, et aspettar, stando discosto, il fine. Hor al tãdem quando pensi che ti sii lecito d' andar á trouar

il barbiere, et riposar il stanco, et mal trattato bu-
sto : ecco che trouarai quelli medesimi esser tanti
birri et zaffi, i' quali se potran fengere che tu habbi
tocco alchuno (potreste hauer la schena et gambe
quãto si uogla rotte) come hauessi gli talari di Mer-
curio, ó fussi montato sopra il cauallo. Pegaseo, ó
premessi la schena al destrier di Perseo , ó caual-
casti l' Ipogrippo d' Astolfo, ó ti menasse il drome-
dario de Madian , ó ti trottaffe sotto una de le
ciraffe de gli tre Magi : á forza di bussate ti saran
correre , aggiutandoti ad andar auanti con qué
fieri pugni : che meglo sarrebe per te fussero tan-
ti calci di bue, d' asino , ó di mulo : non ti lasci-
aranno mai, sin tanto che non t' habbiano ficcato
dentro una priggione , et quã me tibi comendo.

PRV. A fulgure et tempestate, ab ira, et in-
dignatione, malitia, tentatione, et furia rusticorum

FRVLLA, Libera nos domine. THEO-

PHI. Oltre à questi s'aggiunge l' ordine di ser-
uitori : non parlo de quelli de la prima cotta, i' qua-
li son gentil' huomini de baroni, et per ordinario
non portano impresa ò marca, se non ó per trop-
po ambitione de gl' uni, ò per souerchia adula-
tion de gl' altri , trà questi se ritroua ciuità.

PRVD. Omnis regula exceptionem paritur.

THE. Ma (eccettuando però di tutte specie alchu-
ni, che ui posson essere mē capaci di tal censura) par-
lo de le altre specie di seruitori. de quali Altri sono
de la secōda cotta : et questi tutti portano la marca
affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta, li pa-
droni de quali non son tanto grandi, che li conueg-
na dar marca á seruitori, ó pur essi son stimati indeg-
ni, et incapaci di portarla. Altri sono de la quarta
cotta, et questi siegueno gli marcati , et non mar-
cati;

cati; et son serui de serui. PRV. Seruus seruorum, non est malus titulus vsquequaque.

THE. Quelli de la prima cotta son i' poveri et bisognosi gentil'huomini: li quali per dissegno di robba, o' di fauore, se riducono sotto l' ali di maggiori: et questi per il piu non son tolti da sua casa, et senza indignità seguitano i' sui Milordi, son stimati et fauriti da quelli. Quelli de la seconda cotta sono de mercantuzzi falliti, o' atteggiani, o' quelli che senza profitto hã studiato á leggere scriuere ó altra arte; et questi son tolti, ó fuggiti da qualche schuola, fundaco ó bottega. Quelli de la terza cotta son qué poltroni che per fuggir maggior fatica, han lasciato piu libero mestiero: et questi o' son poltroni acquatici, tolti da battelli: o' son poltroni terrestri, tolti da gl' aratri. Gl' vltimi de la quarta cotta sono una mescuola di desperati, di disgratiati da lor padroni, defuor usciti da tempeste, de pelegrini, de disutili et inerti, di qué che non han piu comodità di rubbare, di qué che frescamente son scampati di priggione, di quelli che han dissegno d' ingannar qualchuno, che le viene a' torre da lá. Et questi son tolti da le colonne de la borsa, et da la porta di san Paolo. De simili se ne uoi á Parigi, ne trouarai quanti ui piace a la porta del palazzo. In Napoli á le grade di san Paolo, in Venetia, a' Rialto. In Roma al Campo di Flora.

De le tre ultime specie, sono quei che per mostrar quanto fino potenti in casa sua, et che sono persone di buon stomacho, son buoni soldati, et hã no á dispreggio il mondo tutto: ad uno che non fa mina di uolergli dar la piazza largha: gli donaranno con la spalla, come con un sprone di galera una spinta, che lo faran uolgar tutto rondo, facen-

DIALOGO SECONDO 41

dogli ueder quanto siino forti robusti et possenti,
 et ad un bisogno buoni per rompere un' armata.
 Et se costui che se farà incontro, sarà un forastiero :
 donigli pur quanto si uogla di piazza, che uuele
 per ogni modo che sappia, quanto san far il Casta-
 re, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urra
 anchora. Non fanno solamente come l' asino il
 quale (massimamente quando e' carico) si conten-
 ta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu
 non ti muoui, non si mouerà ancho lui, et conuer-
 rà che o' tu a' esso, o' esso á te doni la scossa : ma
 fanno cossi questi che portan l' acqua; che se tu non
 stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel na-
 so di ferro che stá a la bocca de la giarra. Cossi fan-
 no anchora color che portan birra et hala, i' quali
 facendo il corso suo, se per tua inauertéza te si au-
 uentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la car-
 ra che portano ; et che non solamente son pos-
 sent á portar su le spalle ; ma anchora á buttar vna
 cosa innante, et tirar (se fusse un carro) anchora.
 Questi particolari per l' authoritá che tegnono in
 quel caso che portano la soma, son degni d' escusa-
 tione, per che hanno piu del cauallo, mulo, et asi-
 no, che de l' huomo : ma accuso tutti gl' altri li qua-
 li hanno vn pochettino del rationale, et sono piu
 che gli predetti ad imagine et similitudine de l'
 huomo : et in luoco di donarte il buon giorno, ò
 buona sera (dopo hauerti fatto un gratioso uolto,
 come ti conoscessero, et ti uolessero salutare) ti uer-
 ranno á donar una scossa bestiale. Accuso (dico)
 quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fuggire, ò
 uoler p' seguitare alchuno, ò correre á qualche ne-
 gocio necessario: se spiccano da dentro vna botte-
 ga, et con quella furia ti uerranno da dietro ò da
 costa

42 DIALOGO SECONDO

costa, á donar quella spinta che può donar un toro quando e' stizzato, come (pochi mesi fa) accade ad un pouero M. ALESSANDRO CITOLINO al quale in coral modo, cò riso et piacer di tutta la piazza, fú rotto, et fracassato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non trouò meno che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza. Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza urgente occasione, che non pensassi come di uoler andar per la città á spasso. Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una corrazza di pazienza, che possa star á proua d' archibugio. et disponeti sempre á comportar il male co male liberamente; se nò uuoi comportar il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti abi lasso? Ti par ignobiltà l'essere un' animale urtatiuo? Nò ti ricordi Nolano di qualche e' scritto nel tuo Libro, intitolato L' arca di Noe? Iui mentre si douean disporre questi animali per ordine, et doueasi terminar la lite nata per le precedenze: in quanto pericolo é stato l' Asino di perdere la preeminenza che consistea nel seder in poppa del' archa; per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali animali si rappresenta la nobiltà del geno humano nell' horrido giorno, del giuditio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi son que' uirili, intrepidi, et animosi, de quali gl' uni da gl' altri non saran diuisi come oues ab hardis; ma qual piu uenerandi, feroci, et urtatiui, saranno distinti come gli padri de gl' agnelli, da padri di capretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fauore che non hanno gl' secondi: et se non il credere, alzate vn poco gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguar dia

dia di segni celesti: chi é quello che con la sua cor-
nipotente scollia ne apre l'anno? PRV. Aries pri-
mo; post ipsū Taurus. THE. Appresso à questo
gran capitano et primiero prencipe de le mandre:
chi é stato degno d' essergli prossimo, et secondo,
eccetto ch'il gran Duca de gl' armēti, à cui s'aggiō
gono, come per doi paggi, ó doi Gáimedi, qué bei
gemegli garzoni? Considerate dunque quale et
quanta sia coral razza di persone che tengono il
primato altroue, che dentro un' archa infracidita.

FRV. Certo non saprei trouar differenza alcuna
trá costoro, et quel geno d'animali eccetto che quel
li urtano di testa, et essi vrtano di spalla anchora: Ma
lasciate queste digressioni, et tornate al proposito
di quel ch' auuene in questo residuo del uiaggio,
in questa sera. THE. Hor dopo ch' il Nolano
hebbe riscosse da uinti incirca di queste spuntona-
tolarmente alla piramide uicina al palazzo
in mezzo di tre strade, ne si ferno incontro sei ga-
lant'huomini, de quali vno gli ne dié vna sì gentile,
et gorda; che sola possea passar per diece; et gli ne
fé donar vn' altra al muro, che possea certo ualer
per altre diece. Il Nolano disse Tanchi mac-
ster. Credo che lo ringratiasse, per che li dié di
spalla, et non di quella punta ch' é posta per cen-
tro del brocchiero. ò per cimiero de la testa.

THE. Questa fú l' ultima borascha, per che po-
co oltre per la gratia di san Fortūnio, dopo hauer
discorsi sí mal triti sentieri, passati sí dubbiosi di-
uertigli, varcati sí rapidi fiumi, tralasciati sí areno-
sili di, superati sí limosi fanghi, spaccati sí turbidi
pantani, vestigate sí pietrose laue, trascorse sí lu-
briche strade, intoppato in sí ruuidi sassi, ur-
tato in sí perigliosi scogli: gionsemo per gratia del
ciclo

cielo uiui al porto, idest á la porta : la quale subito toccata ne fú apperta. entrámo, trouammo á basso de molti et diuersi personaggi diuersi, et molti seruitori ; i' quali senza cessar, senza chinar la testa, et senza segno alchun di riuerentia, mostrandone spreggiar co la sua gesta: ne ferno questo fauore, de monstrarne la porta. andiamo dentro, montamo sú, trouamo che dopo hauerci molto aspettato, desperatamente s'erano posti á tauola á sedere. Dopo fatti i' saluti. et i' refaluti. PRV. Vicissim. THE. Et alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú questo da ridere, che ad un de nostri essendo presentato l'ultimo loco, et lui pēsando che là fusse il capo, per humiltà uoleua andar á seder doue sedeuá il primo , et quá si fú un picciol pezzo di tempo in contrasto, trá quelli che per cortesia lo uoleano far sedere ultimo, et colui che per humiltà uolea sedere il primo) In conclusione. M. Florio sedde á uiso á uiso d'un caualliero, che sedeuá al capo de la tauola; il Sig. Folco, á destra de M. Florio: io et il Nólano á sinistra de M. Florio: Il dottor Torquato á sinistra del Nólano. Il dottor Nundinio á uiso á uiso del Nólano.

Quá per gratia di Dio non uiddi il ceremonio di quell'urciuolo, ô beccieri, che suole passar per la tauola, á mano, á mano, da alto á basso, da sinistra, á destra, et altri lati, senza altro ordine che di conoscenza, et cortesia da montagne. Il quale dopo che quel che mena il ballo se l'há tolto di bocca, et lasciatoui quella impannatura di pinguedine che puó ben seruir per colla : appresso beue questo, et uá lascia vna mica di pane : beue quell'altro et u'affigge á l' orlo un frisetto di carne : beue costui, et uá scrolla un pelo de la barba: et colli con bel disordine

dine gustandosi da tutti la beuāda, nessuno é tanto mal creato, che nō ti lasse qualche cortesia de le reliquie che tiene circa il mustaccio. Hor se á qualchuno (ò per che non habbia stomacho, ò per che faccia del grande) non piacesse di bere : basta che solamente se l' accoste tanto á la bocca, che u' imprima un poco di uestigio de le sue labbra anchora. Questo si fa á fine, che sicome tutti son conuenuti á farsi vn carniuoro lupo col mangiar d' un medesimo corpo d' agnello, di capretto, di montone, ò di un Grunnio Corocotta : cossi applicando tutti la bocca ad un medesimo bocale: uenghino á farsi vna sanguisuga medesima: in segno d' una vrbinitá, vna frateλλάza, vn morbo, vn cuore, vn stomaco vna gola, et vna bocca, et ciò si pone in effetto cō certe gentilezze, et bagattelle : che é la piu bella cōedia del mondo á uederlo : et la piu cruda et fastidiosa tragedia á trouaruisi un galant'huomo in mezzo : quando stima esser ubligato á far come fan gl' altri, temendo esser tenuto inciuile et discortese : per che quã consiste tutto il termine della ciuilitá et cortesia. Ma per che questa offeruanza é rimasta nelle piu basse tauole et in queste altre nō si troua oltre, se non con certa raggione piu ueniale; per tanto senza guardare ad altro lasciamoli cenare. et domani parlaremo di quel ch' occorre dopo cena. SMI. A' riuederci. FRV. A' Dio. PRV Valete.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Terzo

Theophilo.



Or il dottor Nundinio dopo essersi posto in punto de la persona, rinēato un poco laschena, pose le due mani su la tanola, riguardatosi un poco circū circa, accomodatosi alquanto la lingua in bocca, rasserenati gl'occhi al cielo, spiccato da i' denti un delicato risetto, et sputato una tuorta; comincia in questo modo. PRV. In hac verba, in hosce prorupit sensus.

Prima proposta di Nundinio.

THE. Intelligis domine que diximus? Et gli dimandas' intendea la lingua Inglese. Il Nolano rispose che non, et disse il vero. FR. Meglio per lui perche intēderebbe piu cose dispiaccuoli, et indegne; che contrarie à queste. Molto gioua esser sordo per necessitā, doue la persona non sarebbe sordo per elettione. Ma facilmente mi persuaderei che
lui

lui la intenda; ma per non togliere tutte l'occafioni che se gli porgeno per la moltitudine de gli inciudi rancontri, et per possier meglio philosophare circa i' costumi di quei, che gli se fanno innanzi; singa di non intendere. PRV. Surdorum, alii natura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

THE Questo non u' immaginate de lui, perche benche sii appresso un anno che há praticato in questo paese; non intende piu che due, ó tre ordinariissime paroli; le quali sa che sono salutationi, ma non gia particolarmente quel che voglian dire. Et di quelle se lui ne volesse proferire una; non potrebbe. SMIT. Che uol dire ch'há si poco pensiero d'intendere nostra lingua? THE. Non e' cosa che lo costringa, ó che l'inclini á questo. perche coloro che son honorati, et gentil'huomini co li quali lui suol conuersare, tutti san parlare ó Latino, ó Francese, ó Spagnolo, ó Italiano: i' quali sapendo che la lingua Inglese non uiene in uso se non dentro quest'isola, se stimarebbono saluatici, nō sapendo altra lingua che la propria naturale. SM. Questo é uero per tutto, ch' é cosa indegna non solo ad un ben nato Inglese. ma anchora di qualsiuogli altra generatione, non saper parlare piu che d'una lingua: pure in Inghilterra (come son certo che anchora in Italia et Francia) son molti gentil'homini di questa conditione, co i' quali, chi non há la lingua del paese, non può conuersare, senza quella angoscia che sente un che ti fá, et á cui é fatto interpretare. THE. E' uero che anchora son molti che non son gentil'homini d'altro che di razza, i' quali per piu loro, et nostro espediente, é bene, che non siano intesi, ne uisti anchora.

Da la seconda proposta di Nundinio.

SMI,

48 DIALOGO SECONDO

SMI. Che soggiunse il dott. Nundinio? THE. Io dunque (disse in latino) uoglio interpretarui quello che noi diceuamo, che é da credere il Copernico non esser stato d' opinione che la terra si mouesse, per che questa é una cosa inconueniente et impossibile: ma che lui habbia attribuito il moto á quella piú tosto che al cielo ottatio, per la comoditá de le supputationi. Il Nolano disse che se Copernico per questa causa sola disse la terra mouersi, et non anchora per quell' altra: lui ne intese poco, et non assai. Ma é certo che il Copernico la intese come la disse, et con tutto suo sforzo la prouò. SMI. Che uol dir che costoro sí uanamente buttorno quella sentenza sú l' opinione di Copernico: se nõ la possono raccogliere da qual che sua propositione? THE. Sappi che questo dire nacque dal dottor Torquato, il quale di tutto il Copernico (benche posso credere che l' hauesse tutto uoltato) ne hauea retenuto il nome de l' authore, del libro, del stampatore, del loco oue fú impresso, de l' anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non essere ignorante in gramatica, hauea intesa certa Epistola superliminare attaccata non só da chi asino ignorante, et presuntuoso, il quale (come uolesse iscusando faurir, l' authore, o' pur fine che ancho in questo libro gli altri asini trouando anchora le sue lattuche, et frutticelli: hauessero occasione di non partirsene á fatto deggiuni) in questo modo le auuertisce auanti che cominciano ad leggere il libro, et considerar le sue sentenze.

Non dubito che alcuni eruditi (ben disse, alcuni, de quali lui puó esser uno) essendo già diuolgata la fama de le noue suppositioni di questa opera

opera, che uole la terra esser mobile; et il sole starfi saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non si sentano fortemente offesi; stimando che questo sia un principio per ponere in confusione l'arte liberali già tanto bene, et in tanto tempo poste in ordine. Ma se costoro uogliono meglio considerat la cosa: trouaranno che questo authore non e' degno di riprensione, perche e' proprio a gl' Astronomi raccorte diligente, et artificiosamente l'historia di moti celesti: non possendo poi per ragione alchune trouar le uere cause di quelli, gl'e' lecito di fengersene, et formarsene a sua posta p' principii di Geometria, mediante i quali tanto per il passato, quanto per auenire si possano calcolare onde non solamente non e' necessario che le suppositioni sieno uere, ma ne ancho uerisimili. Tali denno esser stimate l'ypotesi di questo huomo, eccetto se fusse qualch' uno tanto ignorante dell'Optica et Geometria, che creda che la distanza di quaranta gradi et piu, la quale acquista Venere discostandosi dal sole hor da l' una, hor da l' altra parte: si caggionata dal mouimento suo ne l' epicyclo. il che se fusse uero chi e' sì cieco che non ueda quel che ne seguirebbe contra ogni esperiēza: che il diametro de la stella apparirebbe quattro uolte, et il corpo de la stella piu di sedeci uolte piu grande quando e' uicinissima nel opposito de l' auge: che quando e' lontanissima, doue se dice essere in auge. Vi sono anchora de altre suppositioni non meno inconuenienti che questa, quali non e' necessario riferire.

(Et conclude al fine)

Lasciamoci dunque prendere il thesoro di queste suppositioni, uolente per la facilità mirabile

E.

et

et artificiosa del computo : per che se alchuno queste cose sente prenderà per uere ; uscirà piu stolto da questa disciplina , che non u' e' entrato.

Hor vedete che bel portinaio . considerate quanto bene u' apra la porta per farui entrar dentro alla participation di quella honoratissima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et geometrare et perspctiuare, non e' altro che un passatempo da pazzi ingegnosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non ha bastato dire solamente che la terra si moue. ma anchora protesta et cōferma quello, scriuendo al Papa, et dicendo, che le opinioni di philosophi son molto lōtane da quellè del uolgo in degne d'essere seguitate, degnissime d'esser fugite, come contrarie al uero, et dirittura. et altri molti espressi inditii porge de la sua sentenza: non ostante ch' al fine par ch in certo modo uouele á comun giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosophia, quanto de gl' altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti non piacesse tal suppositione : conuiene ch' ancho á lui sia concessa liberta d' ponere il moto de la terra per far demonstrationi piu ferme di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furono liberi nel sengere tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phenomeni de gl' astri. da le quale paroli non si puó raccorre che lui dubiti di quello che si costantemente ha confessato , et prouará nel primo libro sufficientemente respondendo ad alchuni argonienti di quei che stimano il contrario : doue non solo fa ufficio di mathematico che sup-

pone:

DIALOGO TERZO.

51

pone: ma ancho de physico che di mostra il moto de la terra.

Ma certamēte al Nolano poco se aggiunge che il Copernico, Niceta Siracusano Pythagorico, Philolao, Heraclide di Ponto, Echfanto Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida, et in costantemente per che l' hauea piu per fede che per scienza) et il dinino Cusano nel secondo suo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari soggetti, l' habbino detto insegnato et cofirmato prima: perche lui lo tiene per altri proprii et piu s'aldi principii, per i' quali non per authoritate, ma per uiuo senso et raggione, ha colsi certo questo, come ogn' altra cosa che possa hauer per certa.

SMITHO. Questo e' bene; ma di gratia che argomento e' quello che apporta questo superliminatio del Copernico: perche gli pare ch' habbia piu che qualche uerisimilitudine (se pur nō e' uero) che la stella di Venere debba hauer tanta uarieta di grandezza, quanta n' hà di distanza.

THEOPHI. Questo pazzo il quale teme et ha' zelo che alchuni impazzano con la dottrina del Copernico, non só se ad un bisogno haurebe possuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer apportato cō tanto sollēnitá stima sufficiente ad dimostrar che pensar quello sī cosa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vorrei sapere de quale Optica et Geometria, intende questa bestia, che mostra pur troppo quanto sī ignorante de la uera Optica et Geometria lui et quelli da quali haue imparato.

E.ii.

Vorrei

Vorrei sapere come da la grandezza de corpi luminosi, si può inferir la ragione de la propinquità, et lontananza di quelli? et per il contrario; come da la distanza, et propinquità di corpi simili, si può inferire qualche proportionale uarietà di grandezza? Vorrei sapere con qual principio di prospettiva ó di optica, noi da ogni uarietà di diametro possiamo definitamente conchiudere la giusta distanza, ò la maggior et minor differenza? Desidererei intendere, si noi facciamo errore, che poniamo questa conclusione. Da l'apparenza de la quantità del corpo luminoso, non possiamo inferire la uerità de la sua grandezza, ne di sua distanza; per che siccome non é medesima ragione del corpo opaco, et corpo luminoso: così non é medesima ragione d'un corpo men luminoso, et altro piu luminoso, et altro luminosissimo, accio possiamo giudicare la grandezza o'uer la distanza loro. La mole d' una testa d' huomo á due migla non si uede, quella molto piu piccola de una lucerna, ó altra cosa simile di fiamma, si uedrà senza molta differenza (se pur con differenza) discosta sessanta migla: come da Otranto di Puglia si ueggono al spersole candelè d' Auellona, trà quai paesi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn'uno che há senso, et ragione, sa che se le lucerne fussero di lume piu perspicuo á doppia proportion: come hora son uiste ne la distanza di settanta migla, senza uariar grandezza; si uedrebbero ne la distanza di cento quaranta migla. ad tripla; di ducento et diece. ad quattrupla; di ducento ottanta. medesimamente sempre giudicando ne l'altre additioni di proportioni, et gradi. perche piu presto da la qualità et intensa uirtù de la luce che da la quantità del

corpo acceso, suole mantenersi la raggione del medesimo diametro, et mole di corpo. Volete dunque o' saggi optici, et accorti perspettiui; chese io ueggo un lume distante cento stadii hauer quattro dita di diametro : sarà raggione che distante cinquanta stadii debbia hauerne otto : á la distanza di uinticinque, sedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et così uà discorrendo, fin tanto che uicinissimo uenghi ad essere di quella grandezza che pensate?

SMI. Tanto che secondo il uostro dire, benché sù falsa non però potrà essere improbata per le raggioni geometriche la opinione di Heraclito Ephelio che disse il sole essere di quella grandezza, che s'offre a' gl' occhi : al quale sottoscrisse Epicuro come appare ne la sua epistola á Sophocle, et ne l' undecimo libro de natura (come riferisce Diogene Laertio, dice che (per quanto lui può giudicare) la grandezza del sole, de la luna, et d'altre stelle, e' tanta, quanta á nostri sensi appare : perche (dice) se per la distanza perdessero lá grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore : et certo (dice) non altrimenti douiamo giudicar di que lumi, che di questi che sono appresso noi.

PRVD. Illud quoque Epicureus Lucretius testatur quinto de natura libro.

Nec nimio solis maior rota, nec minor ardor
Esse potest, nostris quam sensibus esse uidetur.
Nā quibus e' spaciis cūque ignes lumina possunt
Ad iicere, et calidum membris adflare uaporem.
Illa ipsa interualla nihil de corpore limant
Flammarū, nihilo ad speciem est cōtractior ignis.
Luna quoque siue Notho fertur, siue lumine lus-
Siue suam proprio iactat de corpore lucē. (trans

E.3.

Quicquid

Quicquid id est nihilo fertur maiore figura.
 Postramo quoscunque uides hinc ætheris ignes,
 Dum tremor est clarus, dum cernitur ardor eorū
 Scire licet perquam pauxillo posse minores
 Esse, vel exigua maiores parte parte breuique,
 Quando quidē quoscunq; in terris cernimus ignes
 Per paruū quiddam interdum mutare videntur,
 Alterutram in partem filum, cum longius absint.

THE. Certo uoi dite bene, che con l' ordinarie et proprie ragioni in uano uerranno i' perspettiui, et Geometri a disputar con Epicurei, non dico, gli pazzi quale e' questo liminare del libro di Copernico: ma di quelli più saggi anchora: et uogliamo come potrà concludere che a tanta distanza quanta e' il diametro del' epiciclo di Venere, si possa in ferir raggione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre cose simili.

Anzi uoglio auertirui d' un' altra cosa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? sapete che di quello non possiamo ueder se non quanto e' l' orizzonte artificiale? SMI. Cossi e'. THE. Hor credete uoi che se ui fusse possibile di ritirarui fuor de l' uniuerso globo de la terra in qualche punto de l' et herea regione (sia doue si uuole) che mai auerrebbe che la terra ui paia piu grande? SMI. penso di non, per che non e' raggione alchuna per la quale de la mia uista la linea uisuale debba esser forte piu, et allungar il semidiametro suo, che misura il diametro del' orizzonte. THE. Bene giudicate. Però e' da credere che discostandosi piu l' orizzonte sempre si disminuisca. Ma con questa diminutione de l' orizzonte notate che ne si uieneno ad aggiungere la confusa uista di quello che e' oltre

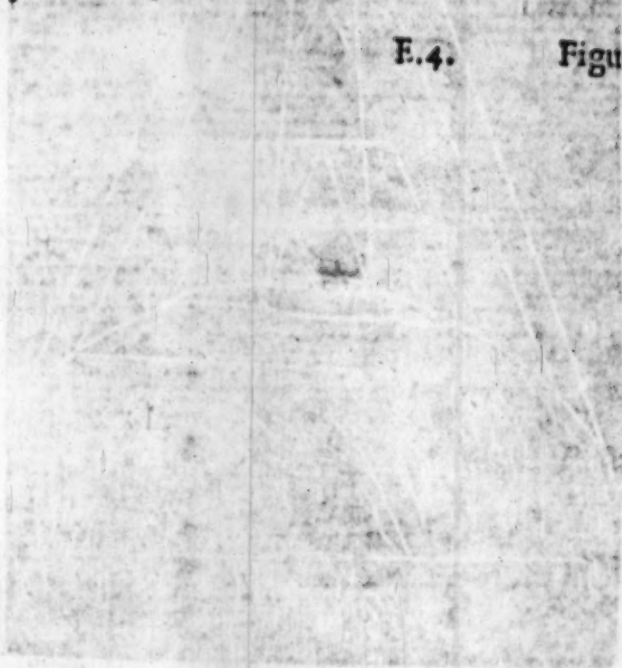
DIALOGO TERZO

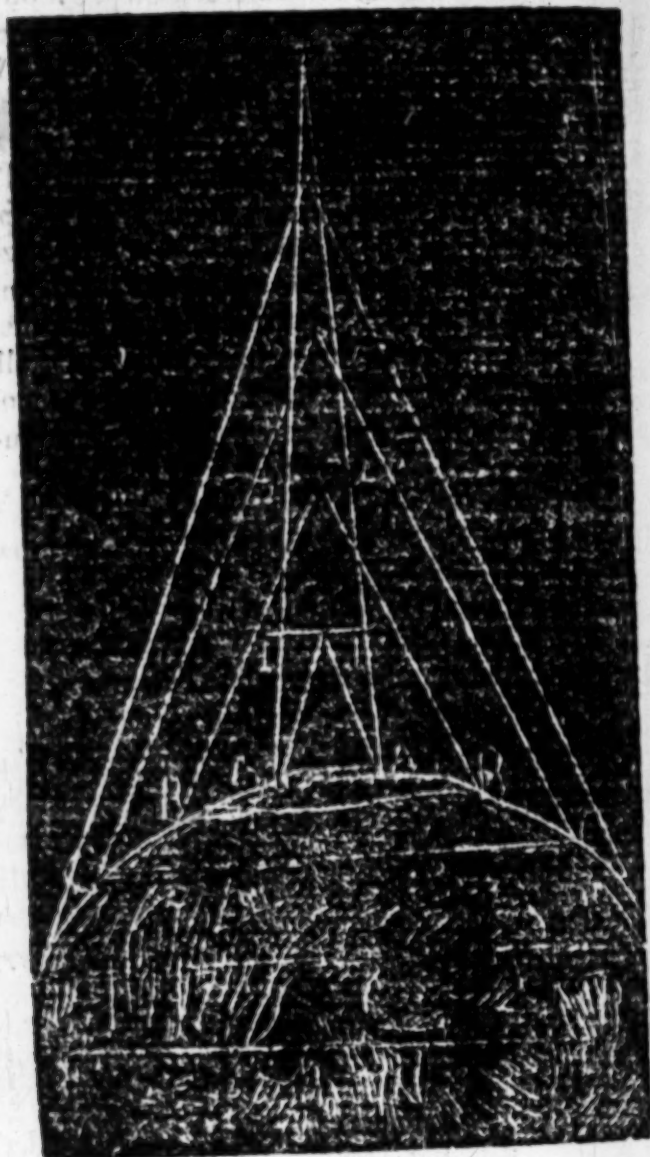
35

oltre il già compreso orizzonte, come si può mostrare nella presente figura doue l'orizzonte artificiale è I 1. al quale risponde l'arco del globo. A. A. L'orizzonte de la prima diminutione è 2. 2. al quale risponde l'arco del globo B. B. l'orizzonte de la terza diminutione è 3. 3. al quale risponde l'arco C. C. l'orizzonte de la quarta diminutione è 4. 4. al quale risponde l'arco D. D. et così oltre attenuandosi l'orizzonte, sempre crescerà la comprehensione de l'arco, insino alla linea emispherica, et oltre, alla quale distanza ò circa quale posti, vedremo la terra con quelli medesmi accidenti co i quali veggiamo la luna hauer le parti lucide, et oscure secondo che la sua superficie è aquea, et terrestre.

F. 4.

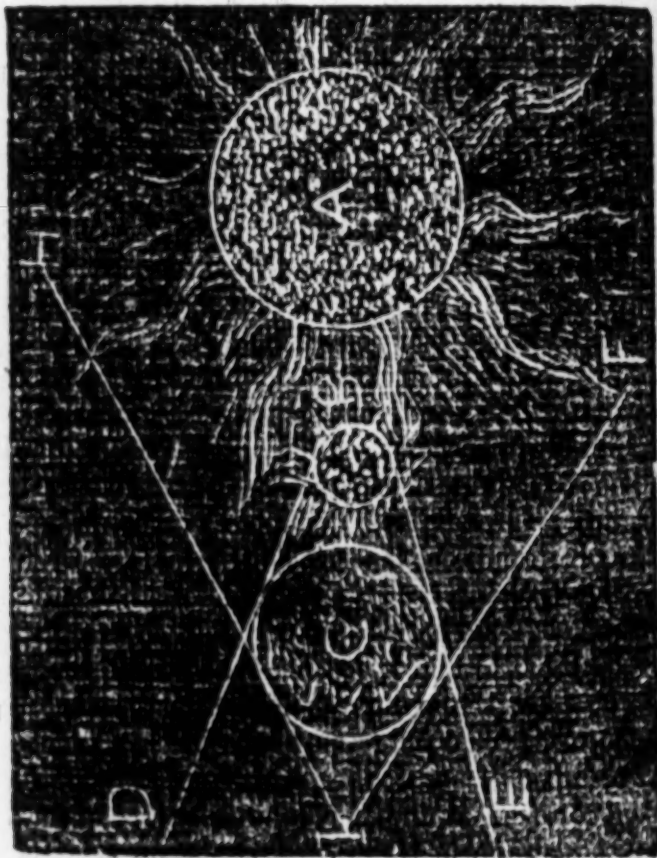
Figura





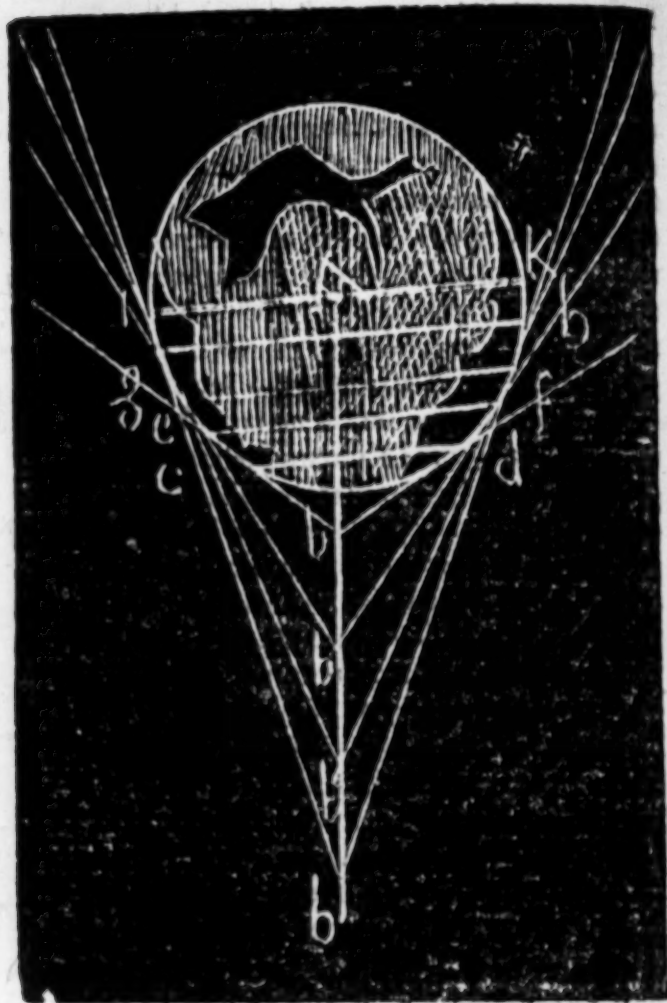
Tanto che quanto piu se stringe l'angolo uisuale, tanto la base maggiore si comprende de l' arco emispherico, et tanto anchora in minor quantita appare l' orizzonte, il qual uogliamo che tutta uia perseveri a chiamarsi orizzonte, benché secondo la cōsuetudine habbia una sola propria significatione. Allontanandoci dunque, cresce sempre la comprehensione del' hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si diminuisce, tanto d' auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fussemo piu discosti da la luna; le sue macchie sarebbono sempre minori, sin alla uista d' un corpo piccolo et lucido solamente. SMI. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca importanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito, et Epicuro; la qual dite che può star costante contra le ragioni perspettiue, per il difetto de principii già posti in questa scienza. Hor per scuoprir questi di fetti, et ueder qualche frutto de la uostra inuentione: uorrei intendere, la resolutione di quella raggione, co la quale molto dimostratiuamente si proua, ch' sole, non solo é grande, ma ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco minore: de l' ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et il cono oltre quello ne la parte opposta, come ne la seguente figura M. corpo lucido dalla base di C. la quale é terminata per H I, manda il cono del' ombra ad N. punto. Il corpo luminoso minore hauendo formato il cono nel corpo opaco maggiore; non conoscerà determinato loco, oue raggione uolmente possa designarsi la linea de la sua base, et par che uada a formar una
conoi-

conoidale infinita, come quella medesima figura A. corpo lucido dal cono del ombra ch' e' in C. corpo opaco; manda quelle due linee. C, D. C.E. le quali sempre piu et piu dilatando la ombrosa conoidale: piu tosto correno in infinito, che possino trouar la base che le termini.

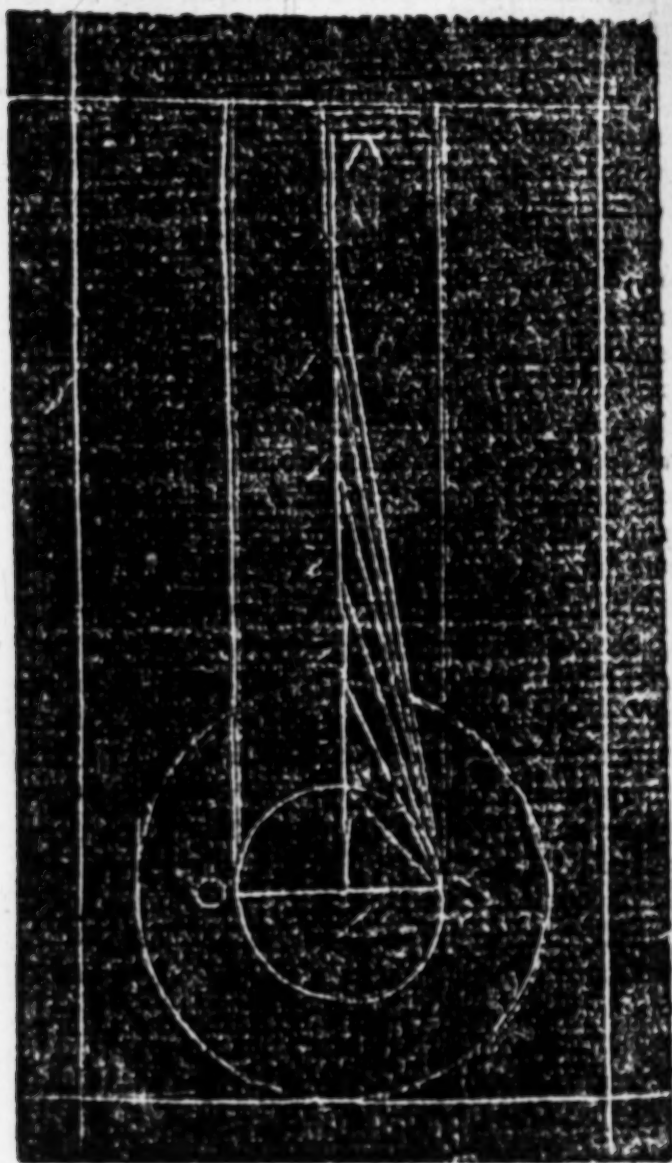


La conclusione di questa ragione, e' che il sole e' corpo piu grande che la terra, per che manda il cono de l' ombra di quella, sin appresso alla spheri di

ra di Mercurio, et non passa oltre. che se il sole fusse corpo lucido minore; bisognarebbe giudicare altrimenti: onde seguitarebbe che trouandosi questo luminoso corpo nel' hemisphero inferiore; uerrebbe oscurato il nostro cielo in piu gran parte che illustrato: essendo dato o' concesso, che tutte le stelle prendeno lume da quello. *THE*. Hor vedete come un corpo luminoso minore può illuminare piu dellá mita d' un corpo opaco piu gráde. Do uete auuertire quel che ueggiamo per esperienza. Posti dui corpi de quali l' uno e' opaco, et grande come A; l' altro piccolo lucido come N. se sarà messo il corpo lucido nella massima, et prima distanza, come e' notato nella seguente figura, uerrá ad illuminare secondo la raggione del' arco piccolo C. D. stendendo la linea Bi. Se sarà messo nella seconda distanza maggiore, uerrá ad illuminare secondo la raggione del' arco maggiore E F. stendendo la linea B 2. se sarà nella terza, et maggior distanza, terminará secondo la raggione del' arco piu grande G H. terminato da la linea B 3. Dalche si conchiude che può auuenire che il corpo lucido B. seruando il uigore di tanta lucidezza che possa penetrare tanto spacio, quanto á simile effetto si richiede. potrà, col molto discostarsi comprendere al fine arcó maggior che il semicircolo: atteso che non e' raggione che quella lontananza ch' há ridotto a' tale il corpo lucido che comprenda il semicircolo, non possa oltre promouerlo á comprendere di uantaggio. Anzi uido de piu, che essendo ch' il corpo lucido nõ perde il suo diametro se non tardissima et difficilissimamente: et il corpo opaco (per grande che sia) facilissimamente, et impropotionalmète il perde: però



peró si come per progresso de distanza dalla corda minore C D. e' andato á terminare la corda maggiore E F. et poi la massima G H. la quale é diametro: cosí crescendo piu et piu la distanza, terminará l' altre corde minori oltre il diametro, sin tanto ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli corpi diametralmente opposti. Et la causa di questo e' che l' impedimento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá disminuendo piu et piu, quanto l' angolo B. si rende piu acuto. Et é necessario al fine che l' angolo sii fatto tanto acuto (per che nella physica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in infinito, o' l'intenda inatto o' in potenza) che non sii piu angolo, ma una linea, per la quale dui corpi uisibili opposti possono essere alla uista l' un de l' altro; senza che in punto al chuno, quel ch' e' in mezzo, uagla impedire: essendo che questo há per se ogni proportionalitá et differenza diametrale, la quale ne i corpi lucidi persevera. Però si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritenga tanta distanza da l' un et l' altro, per quanta possa hauer per se la detta proportion, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osservato nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametralmente opposte si ueggano l' una l' altra, cosí come l' occhio senza differenza alchuna puó ueder l' una et l' altra dal centro emispherico N, et dalli punti de la circonferenza A. N. O. (hauendoti imaginato in tal bisogno, che la terra per il centro sii diuisa in due parte uguali á fin ch' ogni linea perspectiuale habbia il suo loco.) Questo si fá manifesto facilmente ne la presente figura.



Doue per quella ragione che la linea A. N. essendo diametro fa l'angolo retto, ne la circonferenza; doue e' il secondo loco, lo fa acuto: nel terzo piu acuto, bisogna ch' al fine douenghi a' l'acutissimo, et al fine a' quel termine che non appaia piu angolo, ma linea; et per conseguenza e' distrutta la relatione, et differenza del semidiametro, et per medesima ragione, la differenza del diametro intiera A O, si distruggerà. La onde al fine e' necessario che dui corpi piu luminosi, i quali non si tosto perdono il diametro, non saranno impediti per non uederli reciprocamente: non essendo il lor diametro suauito, come quello di non lucido ò men luminoso corpo tramezzante.

Concludesi dunque che un corpo maggiore il quale e' piu atto a' perdere il suo diametro: ben che stia per linea rettissima al mezzo, non impedirà la prospettiva di dui corpi quantosi uoglia minori, pur che serbino il diametro della sua uisibilità, il quale nel piu gran corpo e' perso. Quà per disrozzar uno ingegno non troppo sulleuato à fin che possa facilmente introdursi à comprendere la apportata ragione, et per ammollar al possibile la dura apprensione: fategli esperimentare ch' hauendosi posto un stecco uicino a' l'occhio: la sua uista sarà di tutto impedita a' ueder il lume de la candela posta in certa distanza: al qual lume quanto piu si uiene accostando il stecco, allontanandosi da l'occhio tanto meno impedirà detta ueduta, fin tanto che essendo si uicino, et giunto al lume, come prima già era uicino, et giunto a' l'occhio: non impedirà forse tanto, quanto il stecco e' largo.

Hor

Hor giongi a' questo che iui rimagna il stecco, et il lume altre tanto si discoste; verra il stecco ad impedir molto meno. Cossi piu et piu aumentando l'equidistanza de l' occhio et del lume dal stecco: al fine senza sensibilitá alchuna del stecco, uedrai il lume solo.

Considerato questo facilmente quantosiuogla grosso intelletto potrà essere introdotto ad intendere quel che poco auanti e' detto. SMI. Mi par quanto al proposito, mi debba molto essere satisfatto: ma mi rimane anchora vna confusione nella mente quanto á quel che prima dicesti; come noi alzandoci da la terra et perdendo la uista de l' orizzonte di cui il diametro sempre piu et piu si uá attenuando: nedreimo questo corpo essere una stella. uorrei che á quel tanto ch' hauete detto aggiungessiuo qualche cosa circa questo; essendo che stimate molte essere terre simili á questa, anzi innumerabili, et mi ricordo de hauer uisto il Cusano di cui il gioditio só che non riprouate, il quale uouole che ancho il sole habbia parti dissimilari come la luna é la terra: per il che dice, che se attentamente fissasemo l' occhio al corpo di quello uedremo in mezzo di quel splendore piu circonferentiale che altrimenti, hauer notabilissima opacità. THE. Da lui diuinamente detto, et in reso, et da uoi assai lodabilmente applicato, Se mi ricordo, io anchor poco fa dissi che (per tanto che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il lucido difficilmente) auuiene che per la lontananza s' annulla et suanisce l' apperenza del' oscuro; et quella del illuminato di aphanò d' altra maniera lucido, si uá come ad unire; et di quelle parti luci de disperse si forma una uisibile continua luce, però se la luna fusse piu lontanua, non eclissarebbe il sole

et facilmente potrà ogni huomo che sà considera-
re in queste cose, che quella più lontana sarebbe
ancho più luminosa: nella quale se noi fussemo,
non sarebbe più luminosa a gl'occhi nostri: come
essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo lu-
me che porge à quei che sono ne la luna, il quale
forse e' maggior di quello che lei ne rende per i
raggi del sole nel suo liquido cristallo diffusi. Del-
la luce particolare del sole non sò per il presente se
si debba giudicar secondo il medesimo modo, o
altro. Hor uedete sin quanto siamo trascorsi da
quella occasione. mi par tempo di riuenire all' al-
tre parti del nostro proposito. SMI. Sarà bene de
intendere l' altre pretensioni, le quali lui hà possu-
te apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio.

THE. Disse appresso Nundinio che non può
essere uerisimile che la terra si muoue, essendo quel-
la il mezzo et centro de l' uniuerso, al quale tocca
essere fisso et costante fundamento d' ogni moto.
Rispose il Nolano: che questo medesimo può dir
colui che tiene il sole essere nel mezzo del' uniuerso,
et per tãto immobile et fisso, come intese il Co-
pernico et altri molti che hanno donato termine
circonferentiale à l' uniuerso. di sorte che questa
sua raggione (se pur e' raggione) e' nulla contra
quelli, et suppone i' proprii principii. E' nulla an-
cho contra il Nolano il quale uole il mondo es-
sere infinito, et però non esser corpo alchuno in
quello al quale simpliciméte conuegna essere nel
mezzo, ó nell' estremo, o' tra qué dua termini. ma
per certe relationi ad altri corpi, et termini inten-
tionalmente appresi. SMI. Che ui par di questo?

THE

THE. Altissimamente detto. per che come di corpi naturali nessuno si e' uerificato semplicemente rotòdo, et per conseguenza hauer semplicemente centro, cossi ancho de moti che noi ueggiamo sensibile et physicamente ne corpi naturali, non e' alchuno che di gran lungá non differisca dal semplicemente circolare, et regolare circa qualche centro: forzensi quantosiuogla color che fingono queste borre et empiture de orbi disuguali, di diuersità de diametri, et altri empiastri, et recettarii, p' medicar la natura fin tanto che uengha al seruitio di Maestro Aristotele, o' d' altro, a' conhiudere che ogni moto e' continuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le ombre phantastiche: ma a' le cose medesme. Noi che ueggiamo un corpo aereo, ethereo, spirituale, liquido, capace loco di moti et di quiete, sino immenso et infinito, (il che douamo affermare al meno perche non ueggiamo fine alchuno sensibilmente, ne rationalmète) et sappiamo certo che essendo effetto et principiato, da una causa infinita, et principio infinito, deve secondo la capacità sua corporale; et modo suo essere infinitamente infinito, Et son certo che non so lamète á Nundinio, ma anchora á tutti i' quali sono professori de l'intendere, non e' possibile giamai di trouar ragione semiprobabile per la quale sia margine di questo uniuerso corporale; et per conseguenza anchora li altri che nel suo spacio si contengono, sino di numero finito; et oltre essere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

SMIT. Hor Nundinio aggiunse qualche cosa á questo? apporto qualche argomento, o' uerisimilitudine, per inferire che l'uniuerso prima fu finito,

finito, Secondo che habbia la terra per suo mezzo, Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto in mobile di moto locale? THE. Nūdinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che niega, lo niega per una dissuetudine et nouità, come é ordinario di qué che poco cōsiderano et non sono superiori alle proprie attioni, tanto rationali, quanto naturali. rimase stupido et attonito; come quello à cui di repente appare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto più discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno; tacque, et non aggiunse paroli oue non possēua aggiungere raggioni.

FRV. Non e' cossi il dottor Torquato il quale o' à torto o' à raggione, o' per Dio, o' per il diauololo la uol sempre combattere, quando hà perso il scudo da defenderfi, et la spada da offendere; dico quando non hà più risposta, ne argomento: salta ne calci de la rabbia, acuisce l' unghie de la detractione, ghigna i' denti delle ingiurie, spalancha la gorgia de i' clamoris à fin che non lascie dire le ragioni cōtrarie, et quelle non peruengano à l' orecchie de circostanti come hò udito dire.

SMI. Dumque non disse altro. THE. Non disse altro à questo proposito: ma entrò in un'altra proposta.

Terza proposta del Nundinio.

Per che il Nolano per modo di passaggio disse essere terre innumerabili simile à questa: Hor il dottor Nundinio come bon disputante non hauendo che cosa aggiungere al proposito,

F.2.

comincia

comincia á dimandar fuor di proposito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di questo globo: interroga della qualitá de gl' altri globi, et uuol sapere di che materia fusser quelli corpi che son stimati di quinta essentia: d' una materia in alterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu dense son le stelle. FRVL. Questa interrogazione mi par fuor di proposito, benché io non m' intendo di logica. THE. Il Nolano per cortesia non gli uolse impropere questo: ma dopo hauergli detto che gl'harebbe piaciuto che Nundinio seguitasse la materia principale, o' che interrogasse circa quella: gli rispose che li altri globi che son terre, non sono in punto alchuno differenti da questo in specie solo in esser piu grandi et piccioli come ne le altre specie d' animali per le differenze in diuiduali arcade inequalità. ma quelle sphere che sò foco come e' il sole(per hora) crede che differiscono in specie come il caldo et freddo; lucido p se et lucido per altro. SMI. Perche disse creder questo per hora, et non lo affermò assolutamente? THE. Temendo che Nundinio lasciasse anchora la questione che nouamente haueua tolta, et si afferrasse et attaccasse á questa. Lascio che essendo la terra vn' animale, et per conseguenza un corpo dissimilare, non deue esser stimata un corpo freddo per alchune parti massimamente esterne euentilate dall' aria; che per altri membri, che son gli piu di numero et di grandezza, debba esser creduta et calda et caldissima: Lascio anchora che disputando con supponere in parte i' principii del' aduersario il quale uuol essere stimato et fa professione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et gli quali non son concessi, ma prouati: la terra uerebbe

rebbe ad esser cossi calda come il sole in qualche comparatione. SMI. Come questo? THE. Per che (per quel che habbiamo detto) dal suanimento delle parti oscure et opache del globo, et dalla unione delle parti cristalline et lucide, si uiene sempre alle reggioni piu et piu distante, á diffonderfi piu et piu di lume. Hor se il lume e' causa del calore (come con esso Aristotele, molti altri affermano i' quali uogliono che ancho la luna et altre stelle per maggior et minor participatione di luce son piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti son chiamati freddi, uogliono che se intenda per certa comparatione et rispetto,) auuerrá che la terra có gli raggi che ella manda alle lontane parti de l'etherea reggione, secondo la uirtú della luce, uenghi á comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non costa che una cosa per tanto che e' lucida, sii calda, per che ueggiamo appresso di noi molte cose lucide ma non calde. Hor per tornare á Nudinio Ecco che comincia á mostrar i' denti, allargarle mascelle, stréger gl'ochci, rugar le cigla, aprir le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che con questo riso gli circos tanti stimassero che lui la intédeua, bene, lui hauea raggione; et quell altro dicea cose ridicole,

FRVL. Et che sia il uero; uedete come lui se ne rideua? THE. Questo accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche ridesse? rispose che questo dire et immaginarsi che siino al terre, che habbino medesime proprietá et accidenti e' stato tolto dalle uere narrationi di Luciano.

Rispose il Nolano che se quando Luciano disse la luna essere un' altra terra cossi habitata et colta come questa; uenne á dirlo per burlarsi di que filoso-

Iosofi che affermano essere molte terre (et particolarmente la luna la cui similitudine con questo nostro globo, è tanto più sensibile, quanto è più uicina a noi) lui non hebbe ragione: ma mostrò essere nella comune ignoranza, et cecità: per che se ben consideriamo trouarremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l'uniuerso; come danno la uita et nutrimento alle cose, che da quelli togliono la materia, et à medesimi la restituiscano: colli et molto maggiormente hanno la uita in se, per la quale cō una ordinata et natural uolontà da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacci conuenienti ad essi. Et non sono altri motori estrinseci che col mouere fantastiche sphere uengano à trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che se fusse uero, il moto sarebbe uolēto fuor de la natura del mobile, il motore più imperfetto, il moto et il motore sol leciti et laboriosi, et altri molti inconuenienti s'aggiungerebbero. Consideresi dunque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual più et qual meno espressamente si muoue al suo principio uitale come al sole et altri astri. la calamita se muoue al ferro, la paglia à l'ambra, et finalmente ogni cosa uà à trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficēte principio interiore per il quale natural mēte uiene ad esagitarse, et nō da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere à quelle cose che son mosse o contra, o extra la propria natura. Muouesi dunque la terra, et gli altri astri secondo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che è l'anima propria. Credete (disse nūdinio) che sii sensitiua questa anima? Non solo sensitiua rispose il Nolano ma ancho intellettiua; non solo intellettiua come la nostra, ma forse ancho più. Quà tacq. nūdinio

et non rise. PR. Mi par che la terra effendo animata
deue nõ hauer piacere quãdo se gli fãno queste gro-
ne et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et
dispiacere quãdo ne spianta qualche dẽte là o' ne si
fora la carne. TH. Nundinio non hebbe tanto del
Prudentio che potesse stimar questo argomẽto deg-
no di produrlo, benchẽ gli fusse occorso, per che nõ
ẽ tanto ignorante philosofo, che non sappia che se
ella hã senso; nõ l' hã simile al nostro, se quella hã le
mẽbra; non le hã simile a le nostre; se hã carne, san-
gue, nerui, ossa, et uene, non son simili a le nostre: se
hã il core non l' ha simile al nostro, cossi de tutte l'
altre parti, le quali hanno proportione a gli mein-
bri de altri et altri che noi chiamiamo animali, et
comunmente son stimati solo animali. Non ẽ tãto
buono Prudentio, et mal medico, che non sappia
che alla gran mole de la terra, questi sono insensibi-
lissimi accidenti, li quali a la nostra imbecillitã so-
no tanto sensibili, Et credo che intenda che non al-
trimente che ne gl' animali quali noi conoscemo
per animali, le loro parti sono in continua alterati-
one et moto, et hanno un certo flusso, et refluxo:
dentro accogliendo sempre qualche cosa dall' estrin-
seco, et mandandando fuori qualche cosa da l' intrin-
seco: onde s' allungano l' unghie; se nutriscono
i' pelli, le lane, et i' capelli; se ritaldano le pelle, s' in-
duriscono i' cuoi: cossi la terra riceue l' efflusso, et
influsso delle parti, per quali molti animali (a noi
manifesti per tali) ne fan uedere espressamente la
lor uita: come ẽ piu che uerisimile (essendo che og-
ni cosa participa de uita) molti et innumerabili in-
diuidui uiuono nõ solamente in noi, ma in tutte le
cose cõposte, et quando ueggiamo alchuna cosa che
se dice morire, nõ douiamo tãto credere quella mori-
re, quãto che la si muta, et cessa quella accidentale cõ-
posita, et cõcõstia, rimangono, le cose che quella

incorreno, sempre immortali: piu quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano quando uedde Nundinio tacere per risentirle à tempo di quella derisione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano a' le uere narrationi di Luciano, espresse un poco di fiele et li disse: che disputando honestamente non douea riderse, et burlarse di quello che non può capire, che se io (disse il Nolano) non rido per le uostre phantasie: ne uoi douete per le mie sentenze: se io cò uoi disputo con ciuità et rispetto; almèo altre rãto douete far uoi à me, il quale ui conosco di tanto ingegno, che se io uoleffe defendere per uerità le dette narrationi di Luciano: non fareste sufficiente à destuggerle. et in questo modo con alquanto di colera rispose al riso: dopo hauer risposto con piu ragioni alla dimanda.

Quarta proposta di Nundinio.

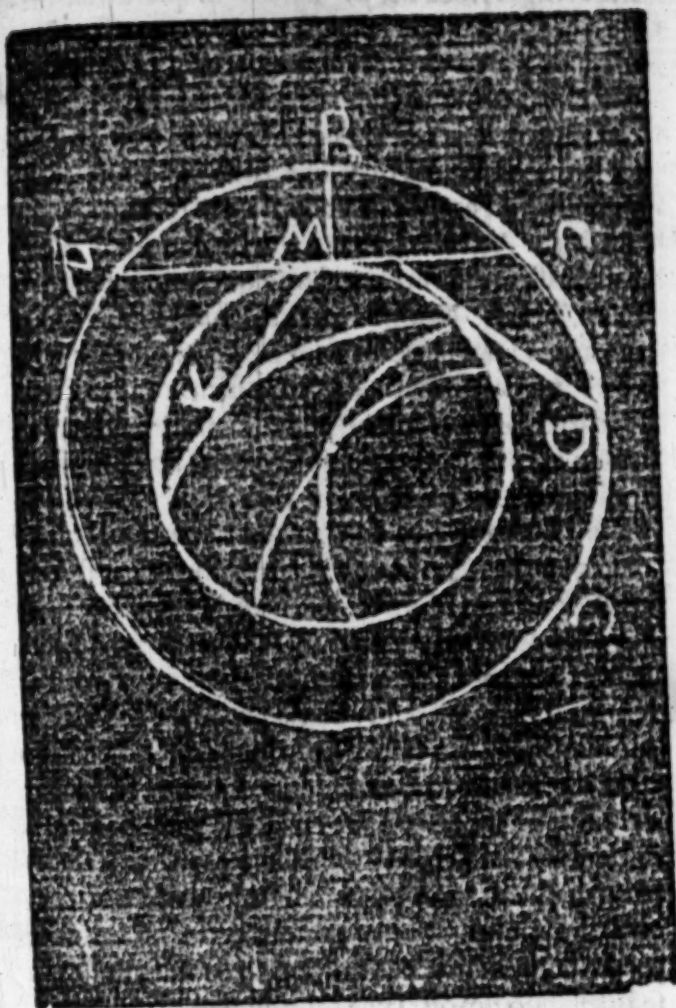
Importunato Nundinio sì dal Nolano, come da gl' altri che lasciando le questioni, del perche, et come, et quale; facesse qualche argomento. PRV, Per quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputare. THE. Al fine fé questo del quale ne son pieni tutti cartoccini, che se fusse uero la terra muouerli uerso il lato che chiamiamo oriente; necessario sarebbe che le nuuole del aria sempre apparissero discorrere verso l'occidete, per raggione del uelocissimo et rapidissimo moto di questo, globo che in spacio di uintiquattro hore deue hauer compito li gran giro. A' questo rispose il Nolano che questo aere per il quale discorrono le nuuole et gli

uenti

uenti: è parte de la terra: per che sotto nome di terra uuol lui (et deue essere cosí al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale intiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi, gli sassi, gli mari, tutto l' aria uaporoso et turbulento il quale et rinchiuso ne gli altissimi monti, appartiene á la terra come membro di quella, o' pur come l' aria ch' e' nel pulmone, et altre cauità de gl' animali per cui respirano, se dilatano le arterie, et altri effetti necessarii á la uita s' adempiscono. Le nuuole dunque da gl' accidenti che son nel corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uiscere de quella, cosí come le acqui. Questo lo, intese Aristotele nel primo de la Metheora, doue dice che questo aere che é circa la terra humido et caldo per le exalationi di quella; hà sopra di se un' altro aere, il quale é caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere é fuori della circonferenza de la terra, et di quella superfice che la definisce á fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la generation de uenti non si fà se non nelle uiscere, et luochi de la terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo: Questo forse intese Platone all'hor che disse noi habitare nelle concauità, et parte oscure de la terra: et che quella proportion habbiamo á gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci á noi habitanti in un' humido piú grosso. Vuol dire che in certo modo questo aria uaporoso é acqua; et il puro aria che contiene piu felici animali e' sopra la terra, doue come questo Amphitrite e' acqua á noi, cosí questo nostro aere e' acqua á quelli. Ecco dunque onde si può rispondere

spondere á l' argomento referito dal Nundinio; perche cossi il mare non e' nella superficie, ma nelle uiscere de la terra, come l' epate fonte de gl' humori é noi, questo aria turbolento nō é fuori ma é come nel polmone de gl' animali. SM. Hor onde auuiene che noi ueggiamo l' emisphero intiero: essendo che habitiamo ne le uiscere de la terra? THE. Da la mole de la terra globosa non solo nella ultima superficie, ma ancho in quelle che sono interiori, accade che alla uista de l' orizzonte cossi una conuessitudine doni loco á l' altra; che non può auuenire quello impedimento qual ueggiamo quando trá gl' occhi nostri et una parte del cielo se interpone un monte, che per esserne uicino ne può togliere la perfetta uista del circolo de l' orizzonte. la distanza dunque di cotai monti i' quali sieguono la conuessitudine de la terra, la quale non e' piana, ma orbicolare, fa che non ne sii sensibile l'essere entro le uiscere de la terra; come si può alquanto considerare nella presente figura doue la uera superficie de la terra e' A. B. C. entro la quale superficie ui sono molte particolari del mare, et altri continenti come per essemplio M. dal cui punto nō meno ueggiamo l' intiero emisphero, che dal punto A. et altri del ultima superficie. Del che la ragione e' da dui capi, et dalla grandezza de la terra, et dalla conuessitudine circunferentiale di quella per il che M punto non e' intanto impedito che non possa uedere l' emisphero: perche gl' altissimi monti non si uengono ad interporre al punto M come la linea M B. (il che credo accaderebbe quando la superficie della terra fusse piana.)

Figura.



ma come la linea M. C. M. D. la quale non uiene á caggionar tale impedimento, come si uede in uirtu de l' arco circonfrentiale. et nota d' auantaggio che si come si referisce M. ad C. et M. ad D. cosí ancho K. si referisce ad M. onde non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime concauità et seni de la terra.

SML. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl' altissimi monti patiscono questo impedimento? THE. Non, ma quei che sono uicini a móti minori: per che non sono altissimi gli monti, se non sono medesimamēte grandissimi in tãto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista: di modo che uengono con quello ad cōpredere piu, et molti orizzonti artificiali, ne s' quali gl' accidenti de gl' uni non possono donar alteratione à gl' altri; però per gl' altissimi non intendiamo come l' Alpe et gli Pyrenei et simili: ma come la francia tutta ch' e' tra dui mari settentrionale Oceano, et Australe Mediterraneo; da quai mari uerso l' Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pireni, che son stati altre uolte la testa d' un monte altissimo: la qual uenendo tutta uia fracassata dal tempo (che ne produce in altra parte per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma tante mōtagne particolari le quale noi chiamiamo monti. Però quanto á certa instantia che produsse Nūdinio de gli monti di Scotia, doue forse lui e' stato: mostra che lui nou puó capire, quello che se intende per gl' altissimi monti. per che secondo la uerità, tutta questa isola Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde del mare Oceano, del qual monte la cima si deue comprendere nel loco piú eminente de l' Isola. la qual cima se
gionge

gionge alla parte tranquilla de l'aria, uiene à provare che questo sii uno di qué monti altissimi, doue é la reggione de forse piu felici animali. Alesandro Aphrodisseo ragiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de sacrificii, mostra la condition del monte altissimo, et de l'aria sopra i confini, et membri de la terra.

• SMI. M' hauete sufficientissimamente satisfatto, et altamente aperto molti secreti de la natura, che sotto questa chiaue sono ascosi. Da quel che respondete à l' argomento tolto da uenti, et nauole: si prende anchora la risposta del altro, che nel secondo libro del cielo et mondo apportò Aristotele, doue dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata à l' alto, potesse per medesima rettitudine perpendicolare tornare al basso: ma sarebbe necessario, che il uelocissimo moto della terra se la lasciasse molto à dietro uerso l' occidente. Perche essendo questa proiectione dentro la terra e' necessario che col moto di quella si uengha à mutar ogni relatione di rettitudine et obliquità: perche e' differéza tra il moto della naue, et moto de quelle cose che sono nella naue: il che se non fusse uero seguitarrebbe che quando la naue corre per il mare giamai alchuno potrebbe trarre per dritto qualche cosa da un canto di quella à l' altro, et non sarebbe possibile che un potesse far un salto, et ritornare só pié onde le tolse. Con la terra dunque si moueno tutte le cose che si trouano, in terra. se dūque dal loco extra la terra qualche cosa fusse gittata in terra; per il moto di quella perderebbe la rettitudine: Come appare nella naue A. B. la qual passando per il fiume, se alchuno che se ritroua ne la spōda di quello C. uēgha à gittar per dritto un sasso uerrà

uerà fallito il suo tratto per quanto còporta la uelocità del corso. Ma posto alchuno sopra l'arbore di detta naue, che corra quanto si uoglia uelocè; nõ fallirà punto il suo tratto: di sorte che per dritto dal punto E, che è nella cima de l' arbore o' nella gabbia; al punto D, che è nella radice de l' arbore, o' altra parte del uentre, et corpo di detta naue, la pietra o' altra cosa graue gittata non uegna. Cossi se dal punto D al punto E alchuno che è dentro la naue gitta per dritto vna pietra: quella per la medesima linea ritornerà á basso, muouasi quantosi uoglia la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

SMI. Dalla consideratione di questa differenza s' apre la porta á molti et importantissimi secreti di natura, et profonda philosophia: Atteso che è cosa molto frequente, et poco considerata, quanto sia differenza da quel che uno medica se stesso, et quel che uien medicato da un altro: Assai ne e' manifesto che prendemo maggior piacere, et satisfattione se per propria mano uenemo á cibarci, che se per l'altrui braccia. I fanciulli all'hor che possono adoprar gli proprii instrumēti per prendere il cibo, non uolentieri si seruono de gli altrui; quasi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come non u' e' tanto piacere; non u' e' ancho tanto profitto. I fanciullini che poppano uedete come s' appigliano con la mano á la poppa? Et io giamai per latrocinio son stato sì fattamente atterrito, quanto per quello d' un domestico seruitore, per che non só che cosa di ombra, et di porteno apporta seco piu un familiare che un strangiero, per che referisce come una forma di mal genio, et presagio formidabile. THE. Hor per tornare al proposito.
Se dum



Se dunque faranno dui, de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la mano circa il medesimo punto de l' aria; et da quel medesimo loco nel medesimo tempo anchora, l' uno lasci scorrere una pietra, et l' altro un'altra; senza che gli donino spinta alcuna: quella del primo senza perdere puto, ne deuiar da la sua linea, uerrà al prefisso loco: et quella del secondo si trouarà tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, eccetto che la pietra che esce dalla mano del uno che e' sustentato da la naue, et per consequenza si muoue secondo il moto di quella, ha taluirtù impressa quale non há l' altra che procede da la mano di quello che n' e' di fuori, benché le pietre habbino medesima grauità, medesimo aria tramezzate, si partano (possibil sia) dal medesimo punto, et partiscano la medesima spinta.

Della qual diuersità non possiamo apportar altra ragione, eccetto che le cose che hanno fissione o' simili appartenenze nella naue, si moueno con quella: et la una pietra porta seco la uirtu del motore, il quale si muoue con la naue. l' altra di quello che non há detta participatione. Da questo manifestamente si uede che non dal termine del moto onde si parte; ne dal termine doue uá, ne dal mezzo per cui si moue, prende la uirtu d' andar rettamente: ma da l' efficacia de la uirtu primieramente impressa, dalla quale dipende la differenza tutta. Et questo mi par che basti hauer considerato quanto alle proposte di Nundinio. SMIT. Hor domanine reuedremo per udir gli propositi che soggionse Torquato. PRV. Fiat.

Fin del Terzo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quarto.

Smitho.



Olete ch' io ui dica la causa? TH. Ditela pure. SMI. Perche la diuina scrittura (il senso della quale ne deue essere molto raccomandato come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano) in molti luoghi accenna, et suppone il contrario. THE. Hor quanto á questo credetemi che se gli Dei si fussero degnati d' insegnarci la theorica delle cose della natura : come ne han fatto fauore, di proporci la prattica di cose morali : io piu tosto mi accostarei alla fede de le loro reuelationi, che muouermi punto della certezza de mie raggi-
oni, et proprii sentimenti. Ma (come chiarissimamente ogn' uno può uedere) nelli diuini libri in seruitio del nostro intelletto, non si trattano le demonstrationi, et speculationi, circa le cose naturali, come se fusse philosophia : ma in gratia de la nostra mente et affetto, per le leggi si ordina la prattica
circ

circa le attione morali. Hauendo dunque il diuino legislatore questo scopo auanti gl'occhi; nel resto non si cura di parlar secondo quella uerità per la quale non profittebbono i' volgari per ritrarre dal male, et appigliarse al bene: ma di questo il pensiero lascia à gl'huomini contemplatiui: et parla al uolgo di maniera che secondo il suo modo de intendere, et di parlare, uenghi à capire quel ch'è principale.

SMITHO. Certo è cosa conueniente quando uno cerca di far l'istoria, et donar leggi: parlar secondo la comune intelligenza; et non esser sollecito in cose indifferenti. Pazzo sarebbe l'istorico che trattando la sua materia, uoleffe ordinar uocaboli stimati noui, et riformar i' uecchi: et far di modo che il lettore sia piu trattenuto à offeruarlo, et interpretarlo come gramatico, che intenderlo come l'istorico.

Tanto piu vno che uol dare à l'uniuerso uolgo la legge et forma di uiuere, se usasse termini che le capisse lui solo et altri pochissimi, et uenesse à far consideratione et caso, de materie indifferenti dal fine, à cui sono ordinate le leggi: certo parrebbe che lui non drizza la sua dottrina al generale et alla moltitudine per la quale sono ordinate quelle; ma à sanii, et generosi spirti, et quei che sono ueramente huomini, li quali senza legge fanno quel che conuiene per que sto disse Alchazele philosopho, sòmo pontefice et Theologo Mahumetano: che il fine delle leggi non è tanto di cercar la uerità delle cose et speculationi; quanto la bontà de costumi, profitto della ciuità, conuitto di popoli; et prattica per la commodità della humana conuersatione, mantenimento di pace, et aumento di Republiche.

Molte

DIALOGO QUARTO 83.

Molte uolte dunque, et a' molti propositi, e' una cosa da stolto et ignorante, piu tosto riferir le cose seconda la uerità; che secondo l' occasione et comodità.

Come quando il sapiente disse Nasce il sole et tramonta, gira per il mezo giorno, et s' in china à l' Aquilone: hauesse detto la terra si raggira à l' oriente, et si tralascia il sole che tramonte, s' inchina à doi tropici del Cancro uerso l' Austro; et Capricorno uerso l' Aquilone: Sarrebbono fermati gl' auditori à considerate, come costui dice la terra muouerli? che nouelle son queste? l' harrebbono al fine stimato un pazzo, et sarebbe stato da douero un pazzo.

Pure per satifsare à l' importunità di qualche Rabbino impatiente, et rigoroso: uorrei sapere se col fauore della medesima scrittura questo che diciamo si possa confirmare facilissimamente. THEOPHI. Vogliono forse questi reuerendi, che quando Mose disse che Dio tra gl' altri luminari ne hà fatti dui grandi, che sono il sole et la luna: questo si debba intendere assolutamente per che tutti gl' altri sùno minori della luna: o' ueramente secondo il senso, uolgare, et ordinario modo di comprendere et parlare? Non sono tanti astri piu grandi che la luna? non possono essere piu grandi che il sole? che manca a' la terra, che non sù un luminare piu bello, et piu grande che la luna, che medesimamente riccuendo nel corpo de l' Oceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole; può comparir lucidissimo corpo a' gl' altri mondi chiamati astri: non meno che quelli appaiono a' noi tante lampeggiante faci?

G. 2.

Certo

Certo che non chiami la terra vn luminaire grande o' piccolo, et che tali dichi essere il sole et la luna, é stato bene et ueramente detto nel suo grado, perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni : et non far come vno che qual pazzo et stolto, usa della cognitione et sapienza. Parlare con i' termini de la uerità doue non bisogna : e' uoler che il uolgo et la sciocca moltitudine dalla quale si richiede la pratica, habbia il particolare intendimento : farrebe come uolere che la mano habbia l' ochio la quale non é stata fatta dalla natura per uedere, ma per oprare, et consentire á la uista. Cossi benche intendesse la natura delle sostanze spirituali : a' che fine douea trattarne, se non quanto che alchune di quelle hanno affabilitá, et ministerio con gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono á noi inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene á questo nostro módo, o' al meno il simile: ui par che farebbe stato ufficio di legislatore di, prenderse, et donar questi impacci á popoli? Che hà da far la pratica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' altri? Doue dunque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunmente riceuuto, non denno seruire per authoritá : ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il volgo non há resolutione alchuna : in quello uoglio che s' habbia riguardo alle paroli de gl' huomini diuini, ancho á gl' entusiasmi di Poeti, che con lume superiore ne han parlato : et non prendere per methaphora quel che non e' stato detto per methaphora : et per il contrario prendere per ~~vero~~ quel che é stato detto per fin litudine

similitudine. Ma questa distinctione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolerla comprendere : come non é dato ad ogni uno di possers la capire.

Hor se uogliamo uoltar l' occhio della consideratione á un libro contemplatiuo, naturale, morale, et diuino : noi trouaremo questa philosophia molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob , quale é uno di singularissimi che si possan leggere, pieno d'ogni buona theologia, naturalitá, et moralitá , colmo di sapientissimi discorsi , che Mose come un, sacramento há congiunto á i' libri della sua legge. In quello un di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse quello formar la pace ne gl'eminéti suoi, cioè sublimi si gli, che son gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi diciamo altri soli, altri terre) et questi concordano : per che quantumque, sino contrarii, tutta uia l'uno uiue, si nutre et uegeta , per l' altro ; mentre non si confondono insieme; ma con certe distanze gl' unirsi moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et acqua che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, freddo, et caldo. Qué corpi che spirano il caldo son gli soli che per se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le terre ; le quali essendo parimente corpi ethereogenei son chiamate piu tosto acqui , atteso che tai corpi per quelle si fanno uisibili, onde meritamente le nominiamo da quella ragione che ne sono sensibili : sensibili dico non per se stessi : ma per la luce de soli sparsa ne la lor faccia. A' questa dottrina e' conforme Mose, che chiama firmamento l'aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza

et situatione, et per gli spaci del quale uengono distante et diuise le acqui inferiori, che son queste che sono nel nostro globo; da l'acqui superiori che son quelle de gl' altri globi. doue pure se dice. esserno diuise l' acqui da l' acqui. Et se ben considerate molti passi della scrittura diuina. gli Dei et ministri de l' altissimo sō chiamati, acqui, abissi, terre, et fiamme ardenti. chi lo impediua che non chiamasse corpi neutri, inalterabili, immutabili, quante essenze, parti piu dense delle sphere, berilli, carboncoli, et altre phantasie de le quali come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebe possuto pascere?

SMITHO. Io per certo molto mi muouo da l' authorità del libro di Giobbe et di Mose et facilmente posso fermarmi in questi sentimenti reali piu tosto che in methaphorici et astratti: se non che alchuni pappagalli d' Aristotele, Platone, et Auerroe dalla philosophia de quali son promossi poi ad esser Theologi: dicono che questi sensi son methaphorici, et cossi in uirtu de lor methaphore le fanno significare tutto quel che gli piace, per gelosia della philosophia nella quale sō alleuati. THE. Hor quanto sino costante queste methaphore, lo possiete giudicar da questo che la medesima scrittura e' in mano di Giudei, Christiani, et Mahumetisti, sette tanto differenti, et contrarie, che ne parturiscono altre innumerabili contrariissime, et differentissime, le quali tutte ui san trouare quel proposito che gli piace, et meglio li uien comodo: non solo il proposito diuerso, et differente, ma anchor tutto il contrario, facendo de un Sì, un Non, et di un Non, un Sì. come uerbi gratia in certi passi doue dicono che dio parla per Ironia.

Ironia. SMI. Lasciamo di giudicar questi, son certo che a loro non importa che questo sii, o' non sii methaphora: però facilmente ne potranno far star in pace con nostra philosophia. THE. Dalla censura di honorati spiriti, ueri religiosi, et ancho naturalmente huomini da bene, amici dalla ciuile conuersatione, et buone dottrine: non si dé temere. perche quando bene harran considerato trouarranno, che questa philosophia non solo contiene la uerità, ma anchora fauorisce la religione piu che qualsiuoglia altra sorte de philosophia. Come quelle che poneno il mondo finito, L'effetto et l'efficacia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali solamente otto o' diece, La sustanza de le cose esser corrottibile, L'anima mortale, come che consista piu tosto in una accidentale dispositione, et effetto di complessione, et dissolubile temperamento, et armonia, L'esecutione della diuina giustitia sopra l'attioni humane per consequenza nulla; La notizia di cose particulari a' fatto rimossa dalle cause prime et uniuersali. Et altri inconuenti assai, li quali non solamente come falsi acciecano il lume de l'intelletto; ma anchora, come neghittosi, et empii smorzano il feruore di buoni affetti.

SMITHO. Molto son contento di hauer questa informatione della philosophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli discorsi fatti col dottor Torquato; il quale son certo che non può essere tanto piu ignorante che Nundinio; quanto e' piu presuntuoso, temerario, et sfacciato.

FRV. Ignoranza et arroganza son due sorelle indidue

in un corpo et in un' anima. THE. Costui con un' emphatico aspetto, col quale il diuum Pater uien descritto nella Metamorphose seder in mezzo del concilio de gli Dei, per fulminar quella seuerissima sentenza contra il profano Licaone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana. PRVD. Torquem auream, aureum monile. THE. Et appresso remirato al petto del Nolano, doue piu tosto harrebbe possuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ritirate le braccia da la mensa, scrolatosi un poco il dorso, sbruffato co la bocca alquanto, acconciatasi la beretta di uelluto in testa, in tortigliatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate le ciglia, spalancate le narici, mellosi in punto con un riguardo di rouescio, poggiasse al sinistro fianco la sinistra mano; per donar principio alla sua scrima,, appunto le tre prime dita della destra insieme, et cominciò a' trar di mandritti, in questo modo parlando. Tunc ille philosophorum protoplastes? Subito il Nolano sospettando di uenire ad altri termini che di disputatione gl' interroppe il parlare dicendogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concedam, quam mihi ipsi concesserint? ideo ne terra est centrum mundi immobile? & queste et altre simili persuasioni con quella maggior pazienza che possaua l' essortaua á portar propositi, con i' quali potesse inferire demonstratiua o probabilmente in fauore de gl' altri protoplasti? contra di questo nouo protoplasste. Et uoltatosi il Nolano á gli circostanti ridendo con mezo riso. Costui (disse non é uenuto tanto armato di ragioni quanto di paroli, et scommi, che si muouono di freddo

DIALOGO QUARTO 39

et fame. Pregato da tutti che uenesse á gl' argu-
menti. Mandó fuori questa uoce, vnde igitur stel-
la Martis nunc maior, nunc ueró minor apparet:
si terra mouetur? SMI. O Archadia, é possibile
che sii in rerum natura, sotto titolo di philosofo et
medico. FRV. Et dottore, et torquato. SMI. Che
habbia possuto tirar questa consequenza? Il No-
lano che rispose? THEO. Lui non si spantò per
questo: ma gli rispose che una delle cause princi-
pali per le quali la stella di Marte appare maggiore
et minore, á uolte á uolte, é il moto della terra, et
di Marte anchora, per gl' proprii circoli, onde au-
ueno che hora sieno piu prossimi; hora piu lontani.
SMI. Torquato che soggiunse? THE. Dimandó
subito della proportion de moti degli pianeti et
la terra. SMI. Et il Nolano, hebbe tanta patien-
za che uedendo un si presuntuoso et goffo, non
uoltò la spalli et andarsene a casa, et dire à colui
che l' hauea chiamato che. THE. anzi rispose che
lui non era andato per leggere ne per insegnare, ma
per rispondere: et che la simmetria, ordine, et mi-
sura de moti celesti si presuppone tal qual' é, et é
stata conosciuta da antichi et moderni: et che lui
non disputa circa questo, et non é per litigare con-
tra gli Mathematici per togliere le lor misure et
Theorie, alle quali sottoscriue, et crede. Ma il suo
scopo uersa circa la natura et uerificatione del sog-
getto di questi moti. Oltre disse il Nolano se io
metterò tempo per rispondere a questa di manda:
noi staremo qua tutta la notte senza disputare, et
senza ponere giamai gli fondamenti delle nostre
pretensioni contra la comone philosophia. per che
tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le
suppositioni: pur che si conchiuda la uera ragione
delle

delle quãtità, et qualità di moti ; et in questi siamo concordi. a' che dunque beccarſe il ceruello fuor di proposito ? Vedete uoi ſe dalle offeruanze fatte et dalle uerificationi conceſſe, poſſiate inferire qual che coſa che conchiuda contra noi : et poi harrete libertà di proferire le voſtre condannationi. SMI. Baſtaua dirgli che parlaſſe à proposito. THE.

Hor quã neſſuno di circòſtanti fù tanto igno-
rante, che col uiſo eſt geſti non moſtraſſe hauer ca-
pito che coſtui era una gran pecoraccia aurati or-
dini, FRV. Ideſt il toſone : THE. Pure per im-
broglar il negocio, piegoſino il Nolano che eſplica
ſiè quello che lui uolea defendere, per che il preſato
Dottor Torquato argumentarebbe. Rupoſe il
Nolano che lui ſ' hauea troppo eſplicato ; et che ſe
gl' argumenti de gl' auerſarii erano ſcarſi : queſto
non procedea per difetto di materia, come può
eſſere à tutti ciechi manifeſto. Pura di nuouo
gli confirmaua che L' uniuerso e' infinito. Et che
quello coſta d'una immenſa etherea reggione. E' ue-
ra mente un cielo il quale e' detto ſpacio et ſeno, in
cui ſono tanti aſtri che hanno ſiſſione in quello,
non altrimenti che la terra. Et coſſi la luna il ſo-
le et altri corpi innumerabili ſono, in queſta ethe-
rea reggione, come ueggiamo eſſere la terra. Et
che non e' da credere altro ſiſtamento, altra baſe,
altro fundamento, oue ſ' appoggino queſti gran-
di animali che concorreno alla conſtitution del
mondo. Vero ſoggetto, et infinita materia della
infinita diuina potenza attuale : come bene ne hà
fatto intendere tantò la regolata raggione et diſ-
coſo : quanto le diuine reuelationi che dicono nõ
eſſere numero de miniſtri del' Altiffimo, al quale
miglaia, de miglaia aſſiſtono, et diece contenaia de
miglaia

DIALOGO QUARTO 91

migliaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi animali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondono : ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effettivamente caldi come il sole et altri innumerabili fuochi, Altri sò freddi, come la terra, la luna, uenere, et altre terre innumerabili. Questi per comunicar l'uno á l'altro ; et participar l'un da l'altro il principio uitale, á certi spaci , con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uersano circa il sole, de quali la terra e' uno che mouendosi circa il spacio di 24. hore dal lato chiamato Occidente verso l' Oriente : caggiona l'apparenza di questo moto del' uuiverso circa quella, che e' detto moto mundano, et diurno.

La quale imaginatione e' falsissima, contra natura , et impossibile : essendo che ssi possibile, conueniente, uero, et necessario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo.

Circa il sole per la participatione de la Primavera, Estade, Autunno, Inuerno. Verso i' chiamati poli, et oppositi punti hemisphericici: per la rinouatione di secoli, et cambiamento del suo uolto ; a' fin che doue era il mare, ssi l' arida: oue era torrido, ssi freddo ; oue il tropico, ssi l'equinottiale: et finalmente ssi de tutte cose la uicissitudine, come in questo ; cossi ne gl' altri astri, non senza raggione da gl' antichi ueri philosophi chiamati mondi.

Hor mentre il Nolano dicea questo : il dottor Torquato cridaua. Ad rem. Ad rem. Ad rem. Al fine il Nolano se mise á ridere, et gli disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua:
ma

ma che gli proponeua : et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al Torquato appresso de appor-
tar qualche cosa Ad rem. SMI. Perche questo
asino si pensaua eliere trà goffi et balordi, credeua
che quelli passassero questo suo Ad rem, per uno
argomento, et determinatione : et cossi un sempli-
ce crido còla sua cathena d' oro satisfar alla moltri-
tudine. THE. Ascoltate d' auantaggio. Mentre
tutti stauano ad aspettar quel tanto desiderato ar-
gumento; ecco che uoltato il dottor Torquato à
gli commensali : dal profondo della sufficienza
sua sguaina et gli uiene à donar sul mostaccio uno
adagio Erasimiano ANTICIRAM NAVI-
GAT. SMI. Non possea parlar meglio un' asino,
et non possea udir altra uoce chi uà à praticar con
gl' asini. THE. Credo che prophetasse (benche
non intendesse lui medesimo la sua profetia) che il
Nolano audaua à far prouisione d' Elleboro per ri-
saldar il ceruello à questi pazzi barbareschi.

SMI. Se quelli che u' eran presenti come erano
ciuili, fussero stati ciuilissimi : gl' harrebbono
attaccato in loco della collana un capestro al collo;
et fattogli contar quaranta bastonate in comme-
moratione del primo giorno di quaresima. THE.
Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non
era pazzo, per che porta la collana, la quale se non
hauesse à dosso; certamente il dottor Torquato
non ualerebe più che per suoi uestimenti; i' quali
però uagliano pochissimo se à forza di bastonate
non gli sarian spoluerati sopra. Et con questo dire
si alzò di tauola, lamentandosi ch' il signor Folco
non hauea fatto prouisione de meglior suppositi.

FRV. Questi son i' frutti d' Inghilterra : et cerca-
tene pur quanti uolete; che le trouarete tutti dot-
tori

DIALOGO QVARTO 93

tori in gramatica, in questi nostri giorni: ne quali in la felice patria regna una constellatione di pedantesca ostinatissima ignoranza et presuntione: mista con una rustica inciuilità che farebbe preuaricar la pazienza di Giobbe, et se non il credere. Andate in Oxonia et fateui raccontar le cose intrauenute al Nolano. quando publicamente disputò con que' dottori in Theologia in presenza del Prencipe Alasco Polacco, et altri della nobilità inglese. fateui dire come si sapea rispondere à gli argomenri? come restò per quindici syllogimi, quindici uolte qual pulcino entro la stoppa quel pouero dottor: che come il Coripheo dell' Achademia ne puosero auanti in questa graue occasione? Fateui dire con quanta inciuilità et discortesia procedea quel porco, et con quanta pazienza et humanità quell' altro che in fatto mostraua essere Napolitano nato, et alleuato sotto piu benigno cielo? Informateui come gl' han fatte finire le sue publiche letture, et quelle de immortalitate animar. et quelle de quintuplici sphaera? SMI. Chi dona peric à porci non si dé lamentar se gli son calpestrate. Hor sequitate il proposito del Torquato. THE. Alzati tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor linguaggio accusauano il Nolano per impatiente, in uece che doueano hauer piu tosto auanti gl' occhi la barbara et saluatica discortesia del Torquato et propria. Tutta uolta il Nolano che fà professione di uencere in cortesia quelli, che facilmente possceno superarlo in altro: se rimessè; et come hauesse tutto posto in oblio disse amicheuolmente al Torquato.

Non pensar fratello ch' io per la uostra opinione uoglia o possa esserui nemico: anzi ui son colli amico

amico, come di me stesso. Per il che uoglio che sappiate, ch' io prima ch' hauesse questa positione per cosa certissima: alchuni anni á dietro la tenni semplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men sauiο, la stimai uerisimile. Quando ero piu principiante nelle cose speculatiue, la tenni si fattamēte falsa, che mi marauigliauo d' Aristotele che non solo non si sdegnò di farne consideratione: ma ancho spese piu de la mitrà del secondo libro del cielo, et mondo, forzandosi dimostrar che la terra non si muoua. Quando ero putto, et á fatto senza intelletto speculatiuo, stimai che creder questo era una pazzia, et pensauo che fusse stato posto auanti da qualchuno, per una materia sophistica, et captiosa, et exercitio di quelli ociosi ingegni, che uogliono disputar per gioco, et che fan professione di prouar et defendere che il bianco e' nero. Tanto dunque io posso odiar uoi per questa caggione, quanto me medesimo quando ero piu giouane, piu putto, men saggio, et men discreto. Cossi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatisco: et priego l'Idio che come hà donato á me questa cognitione, cossi (se non gli piace di farui capaci del uedere,) al meno ui faccia possier credere che sete ciechi, et questo non sarà poco per renderui piu ciuili, et cortesi, meno ignoranti, et temerarii. Et uoi anchora mi douete amare se nō come quello che sono al presente piu prudente, et piu uecchio; al meno come quel che fui piu ignorāte, et piu giouane, quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi sete in uostra uecchiaia. Voglo dire che quantunque mai son stato conuersando et disputando cossi saluatico, mal creato, et inciuile, son stato però un tempo ignorante come uoi.

Cossi

DIALOGO QUARTO 95

Colli hauendo io riguardo al stato uostro presente, conforme al mio passato; et uoi al stato mio passato, conforme al uostro presente: io ui amarò, et uoi non m' o diarete. SMI. Essi (poi che sono entrati in un' altra specie di disputatione) che dissero à questo? THE. In conclusione che loro erano compagni di Aristotele di Tolomeo, et molti altri dottissimi filosofi; et il Nolano soggiunse che sono innumerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignoratissimi, che in cio sono còpagni nò solo di Aristotele et Tolomeo: ma di essi loro anchora: i quali non possono capire quelche il Nolano intende, con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone, et altri: Quanto poi alla moltitudine che si gloria d' hauer filosofi dal canto suo, vorrei che consideri che per tanto che sono que filosofi conformi al uolgo, han prodotta vna filosofia uolgare. Et per quel ch' appartiene a' uoi che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui dono auiso che non ui douete gloriare, quasi intendessiuo quel che intese Aristotele, et penetrassiuo quel che penetrò Aristotele: per che e' grandissima differenza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui seppe: per che doue quel filosofo fu ignorante hà per compagni non solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini Londrioti, doue quel galant' huomo fu dotto et giudicioso credo et ion certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa forteme te mi maraueglio, che essendo uoi stati inuitati et uenuti per disputare: non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale ragioni, per le quali

in

raggioni per le quali in modo alchuno possiate conchiudere contra me, ne contra il Copernico, et pur ui sono tanti gagliardi argomenta, et persuasioni. Il Torquato come uolessè hora sfodrare una nobilissima demonstratione: con una Augusta maestà dimanda. VBI EST A VX SOLIS? Il Nolano rispose che lo imaginasse doue gli piace, et concludessè qualche cosa. Per che l' auge si muta et non stà sempre nel medesimo grado del' ecclitica et non può ueder à che proposito dimanda questo. Torna il Torquato à dimandar il medesimo come il Nolano non sapessè rispondere à questo. Rispose il Nolano quot sunt sacramenta ecclesiar? Est circa uigesimalum Cancri: et oppositum circa decimum vel centesimum Capricorni, ò sopra il campanile di san Paolo. SMI. Possere conoscere à che proposito dimandasse questo? THE. Per mostrar à què che non sapean nulla, che lui disputaua, et che diceua qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo, quare, vbi, sin che ne trouasse vno al quale il Nolano dicessè che non sapea: sin a questo che uolse intendere quante stelle sono della quarta grandezza. Ma il Nolano disse che non sapeua altro che quello che era al proposito. Questa interrogatione de l' auge del sole, conchiude in tutto et per tutto che costui era ignorantissimo di disputare. Ad uno che dice la terra muouersi circa il sole, il sole star fisso in mezzo di questi erranti lumi, dimandare doue e' l' auge del sole? è à punto come se uno dimandasse à quello del' ordinario parere, doue e' l' auge de la terra? et pur la prima lectione che si dà ad uno che uole imparar di argumentare e' di non cercare et dimandar secondo i proprii principii: ma quelli che son concessi da l' auuersario, Ma à questo goffo

goffo tutto era il medesimo; per che cossi harrebbe saputo tirar argumenti da que suppositi che sono, á proposito come da que che son fuor di proposito.

Finito questo discorso cominciorno á ragionar in Inglese tra loro et dopo hauer alquãto trascorso insieme; ecco comparir sú la tauola carta et calamaio. Il dottor Torquato distese quanto era largo et lungho un foglio, prese la piuma in mano, tira un linea retta per mezzo del foglio da un canto á l' altro, in mezzo forma un circolo á cui la linea predetta passando per il centro, facea diametro, et dentro un semicircolo di quello scriue terra, et dentro l' altro scriue sol. Dal canto de la terra forma otto semicircoli, doue ordinatamente erano gli caratteri di sette pianeti, et circa l' ultimo scritto OCTAVA SPHAERA MOBILIS et ne la margine PTOLOMEVS. tra tanto il Nolano disse á costui che uolea far di questo, che fanno sin á i' putti? Torquato rispose Vide, tace, et disce: ego docebo te Ptolomeum et Copernicum. SM^o. Sus quandoque Mineruam. THE. Il Nolano rispose che quando uno scriue l' alphabeto, mostra mal principio di uoler insegnar grammatica ad un che ne intende piu che lui. seguita á far la sua descrizione il Torquato; et circa il sole che era nel mezzo, forma sette semicircoli con simili caratteri circa l' ultimo scriuendo SPHAERA IMMOBILIS FIXARVM, et ne la margine. COPERNICVS. Poi se uolta al terzo circolo, et in un punto della sua circonferenza forma il centro d' un epiciclo, al quale hauendo delineata la circonferenza; in detto centro penge il globo de la terra et á fin che alchuno non s'ingannasse pensando che quello non fusse la terra; ui scriue á bel ca-

H.i.

rattere

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS,

DIALOGO QUARTO 99

rattere, **TERRA**. et in un loco de la circonferenza de l'epiciclo distantissimo dal mezzo, figurò il carattere della luna. Quando uedde questo il Nolano, ecco (disse) che costui mi uolea insegnare del Copernico, quello che il Copernico medesimo non intese, et piu tosto s'harebe fatto taglar il collo che dirlo o' scriuerlo. Perche il piu grande asino del mōdo saprà che da quella parte sempre si uedrebbe il diametro del sole eguale; et altre molte cōclusioni seguitarebbono che nō si possono uerificare. Tace, tace, disse il Torquato, tu uis me docere Copernicum? Io curo poco il Copernico, disse il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l'intendano: ma di questo solo uoglio auertirti che prima che uengate ad insegnarmi un' altra uolta: che studiate meglio. Feino tanta diligenza i' gentil' homini che u' eran presenti, che fù portato il libro del Copernico et guardando nella figura, ueddero che la terra non era descritta nella circōferenza del' epiciclo come la luna, però uolea Torquato che quel punto che era in mezzo de l' epiciclo nella circōferēza della terza sphaera, significasse la terra. **SM.** La causa de l' errore fù, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et se pur le hà letti, non l' hà intesi. **THE.** Il Nolano se mise ad ridere; et dislegli che quel punto non significaua altro che la pedata del compasso, quando si delineò l' epiciclo della terra, et della luna, il quale è tutto uno et il medesimo.

Hor se uolete ueramente sapere doue è la terra secondo il tenso del Copernico: leggete le sue parole. Lessero, et ritrouarno che dicea la terra et la luna essere contenute come da medesimo epiciclo; &c. et così masero mastigando in lor lingua,

H. 2.

fin

fin tanto che Nundinio et Torquato hauendo saluato tutti gli altri, eccetto ch'il Nolano, sen'andorno. et lui inuiò uno appresso che da sua parte salutasse loro. Què cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse per la discortese inciuilità et temeraria ignoranza de lor dottori: ma che hauesse compassione alla pouertà di questa patria, la quale é rimasta ne doua delle buone lettere, p quanto appartiene alla possessione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono tutti ciechi; uengono questi asini et ne si uendono per oculati, et ne porgeno uestiche per lanterne) con cortesissime salutationi lasciandolo, se ne andaro per un cammino: noi et Nolano per un' altro ritornammo tardi á casa, senza ritrouer di qué iutuzzi ordinari per che la notte era profonda, et gl' animali cornuti et calcitranti non ne molestaro al ritorno, come alla uenuta; per che prendendo l' alto riposo s'erano nelle lor mandre et stalle retirati. PRV.

Nox erat et placidum carpebant fessia soporem,
Corpora per terras, syluaque et saxa quierant
Æquora, cum medio uoluntur sidera lapsu,
Cum tacet omnis ager, pecudes. &c.

SML. Horfú habbiamo assai detto oggi; di gata Theophilo ritornate domani perche uoglio intendere qualch' altro proposito circa la dottrina del Nolano. Perche quella del Copernico benché s' sia comoda alle supputationi: tutta uolta non é sicura et ispedita quanto alle ragioni naturali, le quali son le principali. THE. Ritornaró volentieri un' altra uolta. FRVL. Et io. PRV. Ego quoque. Valet.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quinto.

Theophilo.



Erehe non son più, ne
altramente fisse le altre
stelle alcielo, che questa
stella che é la terra é fi-
ssa nel medesimo firmi-
mento che é l'aria. Et
non é piu degno d' es-
ser chiamato ottaua
sphera doue é la coda de
l' orsa, che doue é la

terra, nellaquale siamo noi: per che in una medesima
etherea reggione come in un medesimo grã spacio,
et campo, son questi corpi distinti: et con certi con-
uenienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri.

Considerate la caggione per la quale son stati giu-
dicati sette cieli de gli erranti, et uno solo di tutti
gl' altri. Considerate la caggione per la quale son

H.3.

stati.

stati giudicati sette cieli de gli erranti, et uno sole di tutti gl' altri. Il uario moto che si uedeua in set-
te: et uno regolato in tutte l' altre stelle che serbano
perpetuamente la medesima equidistanza et regola,
fa parer á tutte quelle conuenir vn moto, vna fissio-
ne, et un' orbe, et non esser piu che otto sphere sen-
sibili per gli luminari che sono com' inchiodati in
quelle.

Hor se noi uenemo á tanto lume, et tal regolato
senso, che conosciamo questa apparenza del moto
mondano procedere dal giro de la terra, se dalla si-
militudine della consistentia di questo corpo in
mezzo l' aria; giudichiamo la consistenza di tutti
gl' altri corpi. potremo prima credere, et poi de-
mostratiuamente con chiudere il contrario di quel
sogno, et quella phantasia che é stato quel primo
inconueniente che ne há generati, et é per generar-
ne tanti altri innumerabili. Quindi accade quel-
lo errore. Come á noi che dal centro dell' Orizon
te uoltando gl' occhi da ogni parte, possiamo giu-
dicar la maggior et minor distāza da, trā, et in quel
le cose che son piu uicine; ma da un certo termine
in oltre, tutte ne parranno egualmente lontane:
cosi alle stelle del firmamento guardando, appren-
diamo la differenza de moti et distanze d'alchuni
astri piu uicini: ma gli piu lontani et lontantissimi,
ne appaiono immobili, et egualmente distanti, et
lontani quanto alla longitudine. qualmente un'
arbore taluolta parrá piu uicino á l' altro perche si
accosta al medesimo semidiametro; et perche sarà in
quello indifferēte, parrá tutt' uno: et pure cō tutto
cio sarà piu lontanāza trā questi, che trā quelli che
son giudicati, molto piu discosti, per la differenza
di semidiametri.

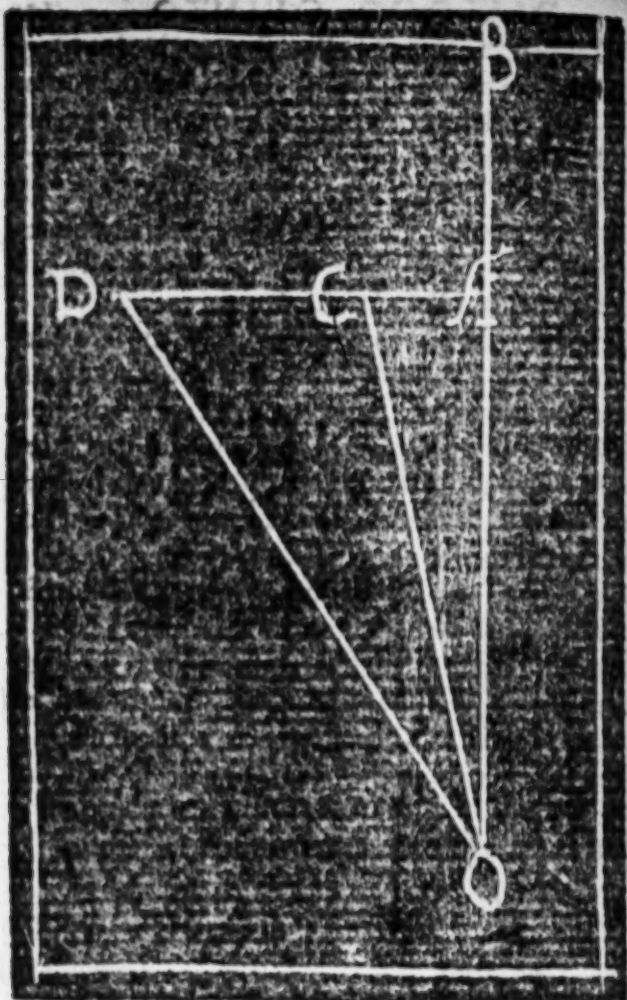
Così

Cossi accade che tal stella é stimata molto maggiore, che é molto minore. tale molto piu lontana, che é molto piu uicina. Come nella seguente figura, doue ad O occhio la stella A, pare la medesima con la stella B, et se pur si mostra distinta, glí parrá vicinissima : et la stella C, per essere in un semidiametro molto differente , parrá molto piu lontana : et in fatto é molto piu vicina.

Dumq; che noi non ueggiamo molti moti in quelle stelle, et non si mostrino allontanarsi, et accostarsi l'une da l' altre, et l' une à l' altre: non é perche non facciano cossi quelle, come queste gli lor giri, atteso che non é ragione alchuna, per la quale in quelle non siano gli medesimi accidenti che in queste, per i quali medesimamente un corpo per prendere uirtu da l' altro , debba muouersi circa l' altro. Et però non denno esser chiamate fisse per che ueramente serbino la medesima equidistanza da noi, et trá loro : ma per che il lor moto non é sensibile á noi. Questo si può ueder in essemplio d' una naue molto lontana, la quale se fará un giro di trenta, ò di quaranta passi : non meno parrá che la stii ferma, che se non si mouesse punto.

H.4.

Cossi



O, la uista, l' occhio.

O A B, O C, O D, lunghezze, longi-
tudini et linee uisuali .

A C, A D, C D, larghezze, latitudini.

Così proportionalmente e' da considerare in distanze maggiori, in corpi grandissimi, et luninosissimi, de quali e' possibile che molti altri et innumerabili sieno così grandi, et così lucenti come il sole, et di uantaggio: i' circoli et moti di quali molto più grandi non si ueggono. onde se in alcuni astri di quelli accade uarietà di approssimazione non si può conoscere se non per lunghissime obseruationi, le quali non son state cominciate, ne per seguite; perche tal moto nessuno l'ha creduto, ne cercato, ne presupposto. et sappiamo che il principio de l' inquisitione, e' il sapere, et conoscere che la cosa sia, o' sia possibile, et cōueniente, et da quella si caue profitto.

PRV. Remacu tangis. THE. Hor questa distinction di corpi ne la etherea regione l'ha conosciuta Heraclito, Democrito, Epicuro, Pithagora, Parmenide, Melisso, come ne fan manifesto que' stracci che n' habbiamo, onde si uede, che conobbero vn spacio infinito, regione infinita, selua infinita, capacità infinita di mondi innumerabili simili a questo. i' quali così compiscono i' lor circoli come la terra il suo, et però anticamente si chiamauano ethera, cio e' corridori, corrieri, ambasciatori, nuncii della magnificenza del' unico altissimo, che con musicale armonia contemprano l' ordine della constitution della natura, uiuo specchio dell' infinita deità. Il qual nome di ethera dalla cieca ignoranza e' stato tolto a questi, et attribuito a certe quinte essenze, nelle quali come tanti chiodi sieno inchiodate queste lucciole, et lanterne.

Questi corridori hanno il principio di moti intrinseco la propria natura, la propria anima, la propria intelligenza: per che non e' sufficiente il liquido

do et sottile aria, á muouere si dense et gran machine, per che á far questo gli bisognarebbe uirtú trattua, ó impulsua, et altre simili, che nõ si fanno senza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno con l' estremitá sua risospinge, et l' altro é risospinto: et certo tutte cose che son mosse in questo modo, riconoscono il principio de lor moto, o' contra ó fuor de la propria natura, dico ó uiolento, ó almeno non naturale. E' dunque cosa conueniente alla comodita delle cose che sono, et á l' effetto della perfettissima causa: che questo moto sii naturale da principio interno, et proprio appulso, senza resistenza. Questo conuiene á tutti corpi che senza contatto sensibile di altro impellente, ó attrahente si muoueno. Però la intendeno al rouescio quei che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambrala pagla, il getto la piuma, il sole l' elitropia: ma nel ferro é come un senso (il quale é sueglato da una uirtú spirituale che si diffonde dalla calamita) col quale si muoue á quella, la pagla á l' ambrala, et generalmente tutto quel che desidera, et há indigéza si muoue alla cosa desiderata, et si conuerte in quella al suo possibile, cominciádo dal uoler essere, nel medesimo loco. Da questo considerat che nulla cosa si muoue localmente da principio estrinseco senza contatto piu uigorofo della resistenza del mobile: depende il considerare quanto sii solenne goffaria, et cosa impossibile á persuadere ad un regolato sentimento: che la luna muoue l' acqui del mare, caggionando il flusso in quello, fá crescere gl' humori, teconda i' pesci, empie l' ostriche, et produce altri effetti; atteso che quella di tutte queste cose é propriamente segno, et non causa, segno et indirio dico, perche al uedere queste cose con certe dis-

posizioni

positioni della luna ; et altre cose contrarie, et diuerse, cō contrarie et diuerse dispositioni: procede dall' ordine et corrispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra. SMI Dall' ignoranza di questa distinctione procede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane philosophie doue le cose che son segni, circostanze, et accidēti, son chiamate cause. trà quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpendicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obliqui di magior freddo, il che però é accidēte del sole uera causa di ciò, quādo persevera piu, ó meno sopra la terra. Raggio reflexso, et diretto; angolo, acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidēte, et piana; arco maggiore et minore ; aspetto tale, et quale; son circostanze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria, altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar piu ó meno il fuoco; ma le uicine et distanti situationi, lunghe et brieve dimore. THE, La intendete molto bene, ecco come una uerità chiarisce l' altra. Hor per conchiudere il proposito: questi gran corpi se fussier mossi dall' estrinseco, altrimenti che come dal fine, et bene desiderato: far rebbono mossi uiolente et accidentalmente; anchor che hauessero quella potēza la quale é detta nõ repugnante, per che il uero non repugnante é il naturale, et il naturale (ò uogli ó non) é principio intrinseco, il quale da se porta la cosa doue conuiene: altrimēte l' estrinseco motore nõ mouerrá senza fatica, ó pur nõ sarà necessario, ma superfluo; et se uoi che sia necessario, accusi la causa efficiēte y deficiēte nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi motori, á mobi-

mobili assai piu indegni) come fanno quelli che dicono l' attioni delle formiche et aragne esserno nõ da propria prudenza et artificio; ma da l' intelligenze diuine non erranti, che gli donano (verbi gratia) le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre cose significate per uoci senza sentimento, per che se domandate a questi sauui che cosa è quello istinto? non sapranno dir altro che istinto, o' qualche altra voce cossi indeterminata et sciocca, come questo istinto, che significa principio istigatiuo, che è un nome comunissimo; per non dir o' un sesto senso, o' ragione, o' pur intelletto.

PRVD. *Nimis arduæ questiones*: SMIT. A' quelli che non le uogliono intendere, ma che uogliono ostinatamente credere il falso. Ma ritorniamo a nõ lo saprei bene che rispondere a costoro che hanno per cosa difficile che la terra si muoua: dicendo che è un corpo cossi grande, cossi spesso, et cossi graue. Pure uorrei udire il uostro modo di rispondere, per che ui ueggio tanto risoluto uelle ragioni. PR. *Non talis mihi*. SM. Per che uoi siete una Talpa. THE. Il modo di rispondere consiste in questo, che il medesimo potreste dir della luna, il sole, et d' altri grandissimi corpi, et tanti innumerabili che gl' auersarii uogliono che si uelocemente circondino la terra con giri tanto misurati. Et pur hanno per gran cosa che la terra in 24. hore si siroлга circa il proprio centro. et in un' anno circa il sole. Sappi che ne la terra. ne altro corpo e' assoluta mente graue o' lieue: nelliuno corpo nel suo loco è graue ne leggiero. Ma queste differenze et qualità accadeno non a corpi principali, et particolari indiuidui perfetti dell' uniuerso: ma conuegnono alle parti che son diuise dal tutto, et che se sittona-

no fuor del proprio continente, et come peregrine: queste non meno naturalmente si forzano uerso il loco della conseruatione, che il ferro uerso la calamita, il quale uà à ritrouarla non determinatamente al basso, o' sopra, o' a destra, ma ad ogni differenza locale ouunque sia. Le parti della terra da l'aria uengono uerso noi: perche quà e' la lor sphaera. la qual però se fusse alla parte opposita, se parrerebbono da noi, à quella diuizzando il corso. Cossi l'acqua, cossi il fuoco. L'acqua nel suo loco non e' graue, et non aggraua quelli che son nel profondo del mare, Le braccia il capo et altre membra non son grieni al proprio busto, et nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di uiolenza nel suo loco naturale. Grauità et leuità non si uede attualmente in cosa che possiede il suo loco et dispositione naturale; ma si troua nelle cose che hanno un certo empito col quale si forzano al loco conueniente à se, però e' cosa assorda di chiamar corpo alchuno naturalmente graue o' lieue: essendo che queste qualita non conuengono à cosa che e' nella sua constitutione naturale; ma fuor di quella, il che non auiene alla sphaera giamai; ma qualche uolta alle parti di quella: le quali però non sono determinate à certa differenza locale secondo il nostro riguardo, ma sempre si determinano al loco doue e' la propria sphaera, et il centro della sua conseruatione. Onde se infra la terra si ritrouasse un'altra specie di corpo; le parti della terra da quel loco naturalmente montarebbono, et se alchuna scintilla di foco si trouasse (per parlar secondo il comone) sopra il concauo della luna; uerrebbe à basso con quella uelocità, con la quale dal conuesso de la terra ascende in alto.

Cossi

Cossi l'acqua non meno descende infino al centro de la terra; se si gli dà spacio, che dal centro della terra ascende alla superficie di quella. Parimente l'aria ad ogni differenza locale con medesima facilità si muoue. Che uol dir dunque graue et lieue? Nò ueggiamo noi la fiamma taluolta andar al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutrimento et conseruatione? Ogni cosa dunque che é naturale; é facilissima: ogni loco et moto naturale; é cōuenientissimo. Con quella facilità, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persisteno fisse nel suo loco: le altre cose che naturalmente si muoueno, marciano per gli lor spaci. Et come violentemente et contra sua natura quelle harrebbono moto: cossi uiolentemente et contra natura queste harrebbono fissione.

Certo é dunque che se alla terra naturalmente conuenesse l'esser fissa: il suo moto sarebbe uiolento, contra natura, et difficile: ma chi há trouato questo? chi l'hà prouato? la comune ignoranza, il difetto di senso, et di ragione.

SML. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non é piu graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali, (come le acqui) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, sito, et uerso, si mouerebbono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le potremmo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indifferenti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi; onde le chiamano comate: alle uolte uerso noi, onde le dicono barbate: alle uolte da altri lati, onde le dicono

caudate

DIALOGO QUINTO 111

andate. L'aria il quale é generalissimo continente, et é il firmamento di corpi sphericî; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, á tutto si diffonde. et però é uano l'argomento che costoro appoitanò, della raggione della fissione della terra; per esser corpo ponderoso, denso, et freddo.

THE. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi toglete tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete rispondere á piu gagliarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete adito á molte profonde contemplationi della natura.

SMI. Prima che uenghi ad altre questionî; al presente uorrei sapere: come uogliamo noi dire che il sole é l'elemento uero del fuoco, et primo caldo, et quello é fissò in mezzo di questi corpi erranti, trà quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che é piu uerisimile, che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per esperienza del senso.

THE. Dire la raggione. SMI. Le parti della terra ouomque sîno o' naturalmente o' per uiolenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti dell'acqui fuor del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Ma le parti del foco quando non hanno facultà di montare in alto, come quando son ritenute dalle concauità delle fornaci; si fuol genò, et ruotano in tondo, et non é modo che le ruegna. Se dunque uogliamo prendere qualche argomento et sede dalle parti; il moto conuiene piu al sole et elemento di foco che alla terra.

THEOP. A' questo rispondo prima, che per cio si potrebe concedere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non già circa altro mezzo
attofo

atteso che basta che tutti i' circostanti corpi si muouano circa lui, per tanto che di esso quelli han bisogno: et ancho per quel che forse ancho lui potesse desiderar da essi.

Secondo e' da considerate che l' elemento del foco e' soggetto del primo caldo, e' corpo coſſiden'o et diſſimulare in parti, et membri, come e' la terra: pero' quello che noi ueggiamo muouerſi di tal ſorte, e' aria acceso, che ſi chiama fiamma, come il medefimo aria alterato dal freddo della terra, ſi chiama uapore. SMI. Et da queſto mi par hauer mezzo, di confirmar quel che dico: perche il uapore ſi muoue tardo et pigro, la fiamma et exalatione velociffimamente, et pero' quelló che e' piu ſimile al foco ſi vede molto piu' mobile, che quello aria che e' ſimigliante piu' alla terra. THE. La ragione e' che il fuoco piu' ſi forza di fuggire da queſta reggione la quale e' piu' connaturale al corpo di contraria qualita. Come ſe l'acqua o' il uapore ſe ritroualle nella reggione del fuoco, o' loco ſimile a quella: con piu' velocita' fuggirebbe, che l'exalatione la quale ha con lui certa participatione et connaturalita' maggiore, che contrarieta' o' differenza: Baſtiam di tener queſto: per che della intentione del Nolano non trouo determinatione alcuna circa il moto o' quiete del ſole. Quel moto dunque che ueggiamo nella fiamma, ch' e' ritenuta et contenuta nelle concavita' de le fornaci, procede da quel che la uirtu' del foco, perleuguita, accende, altera, et traſmuta l'aria uaporoso, del quale uole aumetarſi, et nodriſci et quel altro ſi ritira, et fugge il nemico del ſuo eſſere, et la ſua correttione. SM. Hauete detto l'aria uaporoso: che direſte dell'aria puro et ſemplice? THE. Quello non e' piu' ſoggetto

soggetto di calore, che di freddo; non é piu capace et ricetta di humore quando uiene inspessato dal freddo; che di vapore et exalatione quando uiene attenuata l' acqua dal caldo.

SM. Essendo che nella natura non é cosa senza prouidenza et senza causa finale: uorrei di nuouo saper da uoi (perche per quel ch' hauete detto, ciò si può perfettamente comprendere) per qual causa é il moto locale della terra? THE. La caggione di total moto é la rinouatione et rinascenza di questo corpo. il quale secondo la medesima dispositione non può essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesimo uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: per che essendo la materia et sustanza delle cose incorruttibile, et douendo quella secondo tutte le parti esser soggetto di tutte forme, á fin che secondo tutte le parti (per quanto é capace si sia tutto, sia tutto, se nó in un un medesimo tempo, et instante d' eternità; al meno in diuersi tempi, in uarii instanti d' eternità, successiua et uicissitudinalmente: per che quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme; non però de tutte quelle insieme può essere capace ogni parte della materia. Pero á questa massa intiera dellá qual consta questo globo, questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione; et essendo á tutta natura impossibile l' annihilatione: á tetpi á tetpi, con certo ordine, uiene á rinouarsi, alterando, cangiando, mutando le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certa successione ogn' una prendendo il loco de l'altre tutte: per che

Ia.

altrimenti

114 **DIALOGO QVINTO**

altrimente questi corpi che sono dissolubili, attual-
mente taluolta si dissoluerebbono: come auuicn: à
noi particolari et minori animali. Ma ad costoro
(come crede Platone nel Timeo, et crediamo an-
chor noi) è stato detto dal primo principio. **VOI
SIETE DISSOLVBILI: MA NON VI
DISSOLVERETE.** Accade dunque che non
è parte nel centro, et mezzo della stella, che non si
faccia nella circonferenza, et fuor di quella: non è
porzione in quella extima et externa, che non deb-
ba tal uolta farsi, et essere intima et interna: et que-
sto l'esperieza d'ogni giorno nel dimostra: che nel
grembo et uscire della terra, altre cose s' accogle-
no, et altre cose da quelle ne si mādān fuori. Et noi
medesimi, et le cose nostre andiamo et uegnamo:
passiamo et ritorniamo: et non è cosa nostra che nō
si faccia aliena, et non e' cosa aliena che non si fac-
cia nostra. Et non è cosa della quale noi siamo,
che tal uolta non debba esser nostra, come non e'
cosa la quale e' nostra, della quale non douiamo
talvolta essere: se una è la materia delle cose: in un
geno: se due sono le materie: in dui geni: per che
anchora non determino se la sustanza, et materia
che chiamiamo spirituale, si cangia in quella che di-
ciamo corporale, et per il contrario: ó ueramen-
te non. Cossi tutte cose nel suo geno hanno tutte
uicissitudine di dominio et seruitù, felicità et infeli-
cità, de quel stato che si chiama uita, et quello che si
chiama morte; di luce, et tēbre; di bene et male. Et
nō e' cosa alla quale naturalmēte conuegna esser e-
terna eccetto che alla sustāza che e la materia; à cui
non meno conuiene essere in continua mutatione.
Della sustanza sopra sustantiale nō parlo al presente,
ma ritorno à raggionar particolarmente di questo
gran-

grande indiuiduo ch' é la nostra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaste; per qual caggione fusse il moto locale; et dico che la causa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciascuna delle parti, é il fine della uicissitudine, non solo per che tutto si ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte dispositioni, et forme: per cio che degnissimamente il moto locale é stato stimato principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto questo non può essere alchun altro.

Aristotele s' há possuto accorgere della mutatione secondo le dispositioni et qualità che sono nelle parti tutte de la terra; ma non intese quel moto locale che é principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della sua Metheora há parlato come un che profetiza, et diuina; che benche lui medesimo tal uolta non s' intenda, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore, al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apportiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' essere considerato; et poi soggiungeremo le cause di ciò, quali lui non há possuto conoscere. Non sempre (dice egli) gli medesmi luoghi della terra sò humidi ò secchi: ma secondo la generatione et difetto di fiumi, si cangiano: però quel che fù et é mare, nõ sempre é stato et sarà mare, quello ch' sarà et é statoterra, non é, ne fù sepre terra; ma con certa uicissitudine, determinato circolo, et ordine, si dé credere che doue é l' vno sarà l' altro; et dou' é l' altro sarà l' vno. Et se dimandate ad Aristotele il principio et causa di ciò: rispõde che gl' interiori de la terra come gl' corpi delle piante et animali, hano la perfectione, et poi inue-

Ma é differenza trá la terra et gl' altri detti corpi per che essi intieri in un medesimo tempo secondo tutte le parti hanno il progresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et la uecchiaia: ma nella terra questo accade successiuamente á parte á parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento et la diminutione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti della terra acquistano complessioni et virtu diuerse. Da quà i' luoghi acquosi in certo tempo rimangono: poi di nouo si disseccano et inuechiano, altri si rauuiano et secondo certe parti s' inacquano. Quindi ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi si cassano, prouiene che per necessaria consequenza si tolgano i' stagni et mutinsi gli mari. il che però, accadendo successiuamente circa la terra á tempi lunghissimi et tardi, á gran pena la nostra, et di nostri padri la uita puó giudicare; atteso che piu tosto cade la età, et la memoria de tutte genti, et auengono grandissime corrottioni et mutationi, per desolationi, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, et per diluuii; alterationi di lingue, et discritture, trasmigrationi, et sterilitá de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da principio sin' al fine per si lunghi, uarii, et turbolentissimi secoli. Queste gran mutationi assai ne si monstano nelle antiquità del Egitto, Nelle porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico esito son fatte á opra di mano) Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi inferiori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-

no

no in quella, Micena per esser piu fertile, era molto piu honorata: del che à tempi nostri é tutto il contrario: per che Micena e' al tutto secca, et Argo e' douenuta temperata et assai fertile. Hor come accade in questi luoghi piccioli: il medesimo douiamo penlar circa grandi, et reggioni intiere: però come ueggiamo che molti loghi che prima erano acquosi hora son continenti: cossi à molti altri e' soprauenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi à poco à poco come le già dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fussier freschi, mostrano gli vestigii dell' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che é stato poco piu ó meno di mill'anni passati) era il mare uicino alle mura della città, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesimo in tutta la Prouenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate dall' onde? La temperie della Francia parui che dal tempo di Cesare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alchuno non era atta alle uiti; et hora manda uini cossi delitiosi come altre parti del mondo; et da settentrionalissimi terreni di quella, si raccogliono gli frutti de le uigne. Et questo anno anchora hò mangiate del' uue de gli orti di Londra, non già cossi perfette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra Inglese.

Da questo dunque che il mare Mediterraneo lasciando piu secca et calda la francia et le parti del' Italia, quali io con gli miei occhi hò uiste, uà

inchinando uerso la Libra: seguita che uenendosi più
 et più ad scaldarsi l' Italia et la Francia, et temprar-
 si la Britannia; douiano giudicare che generalmen-
 te si mutano, gl' habiti de le reggioni, con questo
 che la disposition fredda si uá disminuendo uerso l'
 Artico polo. Dimandate ad Aristotele: onde questo
 auuiene? Risponde dal sole, et dal moto circolare,
 Non tanto confusa, et oscuramente, quãto anchora
 da lui diuina, et alta, et uerissimamente detto.
 Ma come? forse come da un filosofo? non. ma
 più presto come da un diuinatore. ò pur da uno che
 intendeua et non ardiua de dire, forse come colui
 che uede, et non crede á quel che uede, et se pur il
 crede dubita d' affirmarlo, temendo che alchuno
 nõ uenghi á constringerlo di apportar quella rag-
 gione la qual non há. Referisce, ma in modo colqua-
 le chiuda la bocca á chi uollesse oltre sapere. ò forse
 é modo di parlar tolto dagl' antichi filosofi. Dice
 dunque che il caldo il freddo, l' arido l' humido, cres-
 cono et mächão sopra tutte le parti della terra; ne
 laquale ogni cosa há la rinouatione, cõsistẽza, uec-
 chiaia, et diminutione: et volendo apportar la causa
 di questo dice. PROPTER SOLEM ET CIR-
 CVM LATIONEM Hor per che non dice pro-
 pter solis circulationem? per che era determinato
 appresso lui, et concesso appo' tutti filosofi
 di suoi tempi, et di suo humore: che il sole con il
 suo moto non possea caggionar questa diuersi-
 tà, per che in quanto che l' eclipctica declina dall'
 Equinotiale; il sole eternamente uersaua trà i
 doi punti Tropici, et però esser impossibile d' esser
 scaldata altra parte di terra: ma eternamẽte le zone
 et i climi essere in medesima dispositione. per che nõ
 disse per circulatione d' altri pianeti? perche era de-

terminato

minato già che tutti quelli (se pur alchuni per qual che poco nō trapassano) si muoueno sol per quāto é la latitudine del zodiaco detto trito camino de gl' errāti. Per che nō disse per circolazione del primo mobile? per che nō conosceua altro moto che il diurno, et era á suoi tempi un poco de suspitione d' un moto di retardatione, simile á quello di pianeti. Per che non disse per la circolazione del cielo? per che non possea dire, come et quale ella potesse essere. Per che non disse per la circolazione de la terra? per che hauea quasi come un principio supposto, che la terra e' immobile. Per che dunque lo disse? forzato da la uerità. La quale per gli effetti naturali si sà udire. Resta dūque che sia dal sole, et dal moto. Dal sole dico, per che lui é quel vnico che diffonde et comunica la virtu uitale

Dal moto anchora, per che se non si mouesse o' lui á gl' altri corpi; o' gl' altri corpi á lui: come potrebbe riceuere quel che nō há, ó donar quel che há? E' dunque necessario che sia il moto: et questo di tal sorte che non sia parziale: ma con quella ragione con cui causa la rinouatione di certe parti, vègha ad apportarla á quell' altre; che come sono di medesima conditione, et natura: hanno la medesima potēza passiuā, alla quale (se la natura non é ingiuriosa) deue corrispondere la potenza actiua.

Ma con ciò trouiamo molto minor ragione per la quale il sole, et tutta l' uniuersità de le stelle s' habbino á muouere circa questo globo; che esso per il contrario debba uoltersi á l' aspetto dell' uniuerso, facendo il circolo annuale circa il sole: et diuersamente con certe regulate successioni per tutti i lati suoi giri; et inchinarsi á quello, come á uiuo elemento del fuoco.

Non e' ragione alcuna che senza un certo fine et occasione urgente gl' astri innumerabili che son tanti mondi, ancho maggiori che questo, habbino si violenta relatione á questo unico, Non e' ragione che ne faccia dir piu tosto trepidar il polo, nutar l' asse del mondo, cespitar gli cardini del' universo, et si innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' esser possono, scuoterfi, suoltarsi, ritorcerfi, rappezzarsi, et al dispetto de la natura squartarsi in tanto, che la terra cossi malamente (come possono dimostrare i' sottili Optici et Geometri) venghi ad ottener il mezzo, come quel corpo che solo e' graue et freddo: il qual però non si può prouar dissimile á qualsiuoglia altro che riluce nel firmamento: tanto nella sustanza, et materia; quanto nel modo della situatione: per che se questo corpo può esser uagheggiato da questo aria nel quale e' fisso, et quelli possono parimente esser uagheggiati da quello che le circonda. Se quelli da perle stessi come da propria anima et natura possono diuidendo l' aria circuire qualche mezzo: et questo nientemeno.

SML. Vi priego questo punto, al presente si presuppona. Sí per che quanto á me tengo per cosa certissima che piu tosto la terra necessariamamente si muoua; che s'ii possibile quella intauolatura, et inchiodatura di lampe: si ancho per che quanto á quelli che non l' han capito, e' piu espediente de chiararlo come materia principale, che in altro proposito toccarlo per modo di digressione. Però se uolete compiacermi uenite presto ad specificarme i' moti che conuegnono á questo globo. THE. Molto uolentieri per che questa digressione ne harebbe fatto troppo differire di conchiudere quel
che

DIALOGO QUINTO 131

che io uoleuo della necessit , et il fatto de tutte le parti de la terra, che successiuamente deuono partici par tutti gli aspetti et relationi del sole, facendosi soggetto di tutte complessioni et habiti. Hor dunque per questo fine e' cosa conueniente, et necessaria, che il moto de la terra sia tale, per quale con certa uicissitudine doue e' il mare sia il contingente, et per il contrario; doue   il caldo s  il freddo, et per il contrario; doue e' l' habitabile et piu temprato, sia il meno habitabile et temprato, et per il contrario; in conclusione, ciascuna parte uenghi *ad hauer ogni risguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al sole: a' fin che ogni parte uenghi   partici par ogni uita, ogni generatione, ogni felicit .

Prima dunque per la sua uita et delle cose che in quella si contengono, et dar come una respiratione et inspiratione col diurno caldo, et freddo, luce et tenebre: in spacio di uintiquattro hore equali la terra si muoue circa il proprio centro, esponendo al suo possibile il dorso tutto al sole. Secondo per la regeneratione delle cose, che nel suo dorso uiuono, et si dissolueno: con il centro suo circuise il lucido corpo del sole, in trecento sessantacinque giorni, et un quadrante in circa; oue da quattro punti della ecliptica fa la crida della generatione, dell' adolescentia, della consistentia, et della declinatione di sue cose. Terzo per la rinouatione di secoli participa un altro moto per il quale quella relatione ch' ha questo emisphero superiore della terra   l' uniuerso, uengha ad ottener l' emisphero inferiore, et quello succeda   quella del superiore. Quarto per la mutatione di uolti et complessioni della terra, necessariamente gli conuiene un' altro moto, per il quale l' habitudine ch' ha questo uertice

uertice de la tera uerso il punto circa l'Artico, si cam-
 gia con l'habitudine ch' há quell' altro uerso l'op-
 posito punto de l' Antartico polo. Il primo moto
 si misura da un punto del' equinottiale della terra:
 si che torna ô al medesimo, ô circa il medesimo. Il
 secondo moto si misura da un punto imaginario
 de l' ecliptica (ch' e' la uia della terra circa il sole)
 fin che ritorna al medesimo, ô circa quello. Il terzo
 moto si misura da la habitudine ch' há una linea
 hemispherica della terra, che uale per l' orizzonte;
 con le sue differenze al uniuerso, fin che torni la
 medesima linea, ô proportionale á quella, alla me-
 desima habitudine. Il quarto moto si misura per il
 progresso d' un punto polare de la terra, che per il
 dritto di qualche meridiano passando per l' altro
 polo, si conuerta al medesimo, ô circa il medesimo
 aspetto doue era prima. Et circa questo é da con-
 siderare che quântumq; diciamo esser quattro moti;
 nulla dimeno tutti concorreno in un moto compo-
 sto. Considerate, che di questi quattro moti. Il pri-
 mo si prende da quel che in vn giorno naturale, par
 che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i' poli
 del mondo, come dicono. Il secondo si prende da
 quel che appare ch' il sole in un' anno circuisce il
 zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo To-
 lomeo nella terza dittione del Almagesto, cinquan-
 ta noue minuti, otto secondi. 17. terzi. 13. quarti
 12. quinti. 31. sestii. Secondo Alfonso. Cinquanta
 noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. 37 quarti. 19 quin-
 ti. 23 sestii. 56 settimii. Secondo Copernico cinquan-
 ta noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. Il terzo moto
 si prende da quel che par che l' ottaua sphaera secon-
 do l' ordine di segni, al' incontro del moto diuino,
 sopra i' poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in
 duecento

DIALOGO QUINTO 123

duecento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28
 minuti: di modo che in quaranta noue milia anni
 uien'a compir il circolo, il principio del qual moro
 attribuiscono ad una nona sphaera. Il quarto moto si
 prende dalla trepidatione, accesso et recesso, che di
 cono far l'ottraua sphaera sopra dui circoli equali, che
 fingono nella concauità della nona sphaera, sopra i
 principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si
 prende da quel che ueggono, esser necessario che l'
 ecliptica dell' ottaua sphaera non sempre s'intenda
 intersecare l' equinottiale ne medesmi pñti; ma tal
 uolta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quel-
 lo da l' una et l' altra parte dell' ecliptica. Da quel
 che ueggono le grandissime declinationi del zo-
 diaco non esser sempre medesme: onde necessaria-
 mente seguita che gl' equinottii et solstitii cōtinua
 mēte si uariino. come effectualmente é stato da mol-
 to tēpo visto. Considerate, che quantūque diciamo
 quattro essere questi moti; nulladimeno e' da notar
 che tutti concorreno in un composto. Secondo
 che benche le chiamiamo circulari, nullo però di
 quelli e' ueramente circolare. Terzo che benche
 molti si ssono affaticati di trouar la uera regola
 de tai moti; l' han fatto, et quei che s'affaticarāno
 lo faranno in vano: p che nelliūmo di quē moti é a
 fatto regolare et capace di lima geometrica. sō dūq;
 quattro; et nō dēno esser piu, ne meno moti (voglo
 dir differēze di mutatiō locale nella terra) de quali
 l'uno irregolare necessariamēte rēde gl'altri irrego-
 lari, i qualivoglo che si descriuano nel moto di vna
 palla che é gittatā nell'aria. Quella prima col cētro
 si muoue da A, in B, Secōdo intratanto che con il
 centro si muoue da alto a basso; ó da basso in alto:
 si suolge circa il proprio centro, mouēdo il punto I.
 al loco del

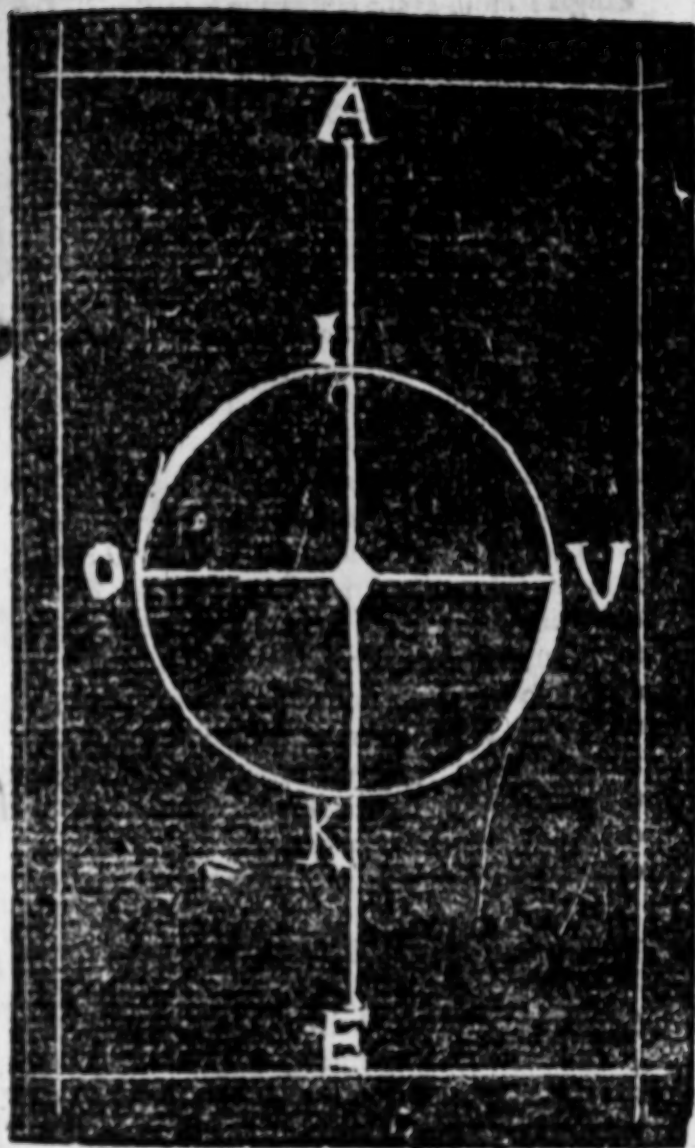
uertice de la terra uerso il punto circa l'Artico, si cangia con l'habitudine ch' há quell' altro uerso l'opposito punto de l' Antartico polo. Il primo moto si misura da un punto del' equinottiale della terra, si che torna ò al medesimo, ò circa il medesimo. Il secondo moto si misura da un punto imaginario de l' ecliptica (ch' e' la uia della terra circa il sole) fin che ritorna al medesimo, ò circa quello. Il terzo moto si misura da la habitudine ch' há una linea hemispherica della terra, che uale per l' orizzonte; con le sue differenze al uniuerso, fin che torni la medesima linea, ò proportionale á quella, alla medesima habitudine. Il quarto moto si misura per il progresso d' un punto polare de la terra, che per il dritto di qualche meridiano passando per l' altro polo, si conuerta al medesimo, ò circa il medesimo aspetto doue era prima. Et circa questo é da considerare che quántumq; diciamo esser quattro moti; nulla dimeno tutti concorreno in un moto composto. Considerate, che di questi quattro moti. Il primo si prende da quel che in vn giorno naturale, par che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i poli del mondo, come dicono. Il secondo si prende da quel che appare ch' il sole in un' anno circuisce il zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo Tolomeo nella terza ditione del Almagesto, cinquanta noue minuti, otto secondi. 17. terzi. 13. quarti 12. quinti. 31. sestii. Secondo Alfonso. Cinquanta noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. 37 quarti. 19 quinti. 23 sestii. 56 settimii. Secondo Copernico cinquanta noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. Il terzo moto si prende da quel che par che l' ottaua sphaera secondo l' ordine di segni, al' incontro del moto diuino, sopra i poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in
ducenta

docento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28 minuti: di modo che in quaranta noue milia anni uien' a compir il circolo, il principio del qual moto attribuiscono ad una nona sphaera. Il quarto moto si prende dalla trepidatione, accesso et recesso, che dicono far l'ottaua sphaera sopra dui circoli equali, che fingono nella concauità della nona sphaera, sopra i principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si prende da quel che ueggono, esser necessario che l'eclyptica dell' ottaua sphaera non sempre s'intenda intersecare l' equinottiale ne medesimi pùti; ma tal uolta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quello, da l' una et l' altra parte dell' eclyptica. Da quel che ueggono le grandissime declinationi del zodiaco non esser sempre medesime: onde necessariamente seguita che gl' equinottii et solstitii cōtinua mēte si uariino, come effectualmente é stato da molto tēpo visto. Considerate, che quantūque diciamo quattro essere questi moti; nulladimeno e' da notar che tutti concorreno in un composto. Secondo che benché le chiamiamo circolari, nullo però di quelli e' ueramente circolare. Terzo che benché molti si sieno affaticati di trouar la uera regola de tai moti; l' han fatto, et quei che s'affaticarāno lo faranno in vano: p che nellūmo di quē moti é a fatto regolare et capace di lima geometrica. sō dūq; quattro; et nō dēno esser piu, ne meno moti (voglo dir differēze di mutatiō locale nella terra) de quali l'vno irregolare necessariamēte rēde gl'altri irregolari, i qualivoglo che si descriuano nel moto di vna palla che é gittatā nell'aria. Quella prima col cētro si muoue da A, in B, Secōdo intratanto che con il centro si muoue da alto a basso; 6 da basso in alto: si suolge circa il proprio centro, mouēdo il punto I. al loco del

del punto K. et il punto K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di cammino et uelocità di giro, ouer perdendo et scemando (come accade alla palla che montando in alto, da qualche prima si moueua piu uelocemente, poi si muoue piu tardi, et il contrario fa ritornando al basso, et in mediocre proportione nelle mezze distanze, per le quali ascende et descende) á quella habitudine che tiene questa metà della circonferenza, che e' notata per 1. 2. 3. 4. promouerrá quell' altra metà la quale e' 5. 6. 7. 8. Quarto perche questa conuersione non e' retta, atteso che non e' come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui consista il momento della grauità; ma si uá obliquando, perche e' di un globo il quale facilmente può inchinarsi á tutte parti: però il punto I. et K. non sempre si conuerteno per la medesima rettitudine, onde e' necessario che o' á lungo ó á breue; ó ad interrotto, o' á continuo andare, si douenghi á tanto, che si adempisca quel moto per il quale il punto O, si faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di questi moti, uno che non sia regolato, e' sufficiente á far che nessuno de gl' altri sia regolato. vno ignoto fa tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accostano, et all'ontanano dalla regolarità. Onde in queste differenze di moti, il piu regolato che e' piu uicino al regolatissimo e' quello del centro. Appresso á questo e' quello circa il centro per diametro, piu veloce. Terzo e' quello che con la irregolarità del secondo (quale consiste nell' auanzar di uelocità et tardità) á mano á mano muta l' intiero aspetto dell' emisphero. L' ultimo irregolatissimo et incertissimo, e' quello che

canga

Ter-
ami-
nas-
alto,
poi
do al
ezze
uella
ir con
uerra
per-
non è
d'un
uità i
quale
erò il
per la
e o' a'
uo an
quel
e e' il
i, uno
ffuno
gli al-
e con
no dal
orti, il
imo è
o circa
quello
onfiste
a ma-
ulti-
o che
angia



cangia i' lati; per che taluolta in loco d' andar auanti, torna á dietro, et con grandissima inconstancia viene al fine á cangiar la sedia d' un punto opposto con la sedia d' un altro. Similmente la terra, Prima há il moto del suo cétto, che é anuále, piu regolato, che tutti, et piu che gl'altri simile á se stesso. secódo men regolato é il diurno; terzo l' irregolato chiamiao l'emispherico; quarto irregolatissimo é il polare ouer colurale. SM. Questi moti uorrei sapere cō qual ordine et regola il Nolano ne farà cōprender? PRV. Equis erit modus, nouis vsque, et vsque semper indigebimus theoriis? THE. Nō dubitare Prudentio, per che del bon uecchio non ui si guastará nulla. A' uoi Smitho mandarò quel dialogo del Nolano, che si chiama Purgatorio del' inferno; et iui uedrai il frutto della redentione. Voi Frulla tenete secreti i' nostri discorsi; et fate che non uenghino á l' orecchie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occasioni, per farsi trattar peggio, et riceuer meglio castigho. Voi Maestro Prudentio fate la conclusioné, et una epilogatione morale solamente del nostro tetralogo: per che l' occasione specolatiua, tolta dalla Cena de le ceneri, é già conclusa.

PRUDENTIO.

FO ti scongiuro Nolano Per la speranza c' hai nell' altissima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti numi, che ti proteggono, et che honori, Per il diuino tuo Genio che ti defende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, barbare, et indegne conuersationi; á fin che non contrah,

«*Strahi p* forse tal rabbia, et tanta ritrosia, che dou
uenghi forse come un satyryco Momo trà gli dei,
et come un Misantropo Timon trà gl' huomini :
Rimanti trà tanto appó l' illustrissimo et genero-
sissimo animo del fig. di Mauuissiero (sotto l' au-
spicii del quale cominci á publicar tanto solenne
philosophia) che forse verrà qualche sufficiētissimo
mezzo per cui gl' astri, et potentissimi superi ti gui-
daranno á termine tale ; onde da lungi possi rig-
uardar simal brutaglia. Et uoi altri aslai nobili per-
sonaggi siete scongiurati, Per il scettro del fulgo-
rate Gioue, Per la ciuità famosa di Priamidi. Per
la magnanimità del Senato et Popolo Quirino. et
Per il nettareo conuito che sopra la Ethiopia bu-
glente fan gli Dei : che se per sorte un' altra uolta
auuiene, che il Nolano per farui seruitio, ó piacere,
ò fauore, uenghi á pernottar in uostre case : facciate
di modo, che da uoi sii difeso da simili rancontri. Et
douèdo per l' oscuro cielo ritornar á la sua stāza . se
non lo nolete far accompagnar con cinquāta, ó cen-
to torchi (i quali anchor che debba marciar di me-
zo giorno, non gli mancharanno, se gl' auuerrá di
morir in terra catholica Romana) fatelo almeno
accompagnar con un di quelli . o' pur se questo
ui parrá troppo : improntategli una lanterna, con
un candelotto di seuo dentro ; á fin ch' habbiamo fa-
conda materia di parlar della sua buona uenuta da
uostre case, della qual non si é parlato hora.

Adiuro uos O' Dottori Nundinio, et Torquato.
Per il pasto de gl' Antropophagi. Per la pila del
Cinico Anaxarcho . Per gli smisurati serpenti di
Laocoöte. et Per la tremebóda piaga di san Rocco:
che richiamate (se fusse nel profondo abisso, et do-
uesse essere nel giorno del giuditio) quel rustico

et

et in ciuile uostro pedagogo che ui dié creanza, et quell altro Archiasino et ignorante, che u' insegnò di disputare; à fin che ui risaldano le male spee, et l'interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. A diuro uos barcaroli Londrioti che con gli uostri remi battete l'onde del Tamesi superbo, per l'honor d'Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spaciosa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete scongiurati Per le carezze che ferno le Strimonie ad Orpheo Per l'ultimo seruitio che ferno i' caualli a Diomede, et al fratel di Semele, et per la uirtu del lassifico brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolete astenerui da qué uisi torui, et Erinnici: al meno l'astinenza da quegli urti ui sîi raccomandata. Torno à scongiurarui tutti insieme, Altri per il scudo et asta di Minerua. Altri per la generosa prole del Troiano cavallo. Altri per la ueneranda barba d'Esclapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle à Glauco: ch' un'altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri: o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.



IORDANI

BRVNI NOLANI

DE IMAGINVM, SIGNORVM,
 & Idearum compositione. Ad
 omnia Inventionum, Dispo-
 sitionum, & Memoriae
 genera

C. 37. c. 14

LIBRI TRES.

AD ILLVSTREM ET GENE-
 ROSISS. IOAN. HAINRICVM
Haincellium Elcouie Do-
minum,

CREDITE ET INTELLIGETIS.



FRANCOFVRTI
 Apud IOAN. Vvechelum & PETRVM
 Fischerum confortes. 1591. f